ANNO 60 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Sabato 2 Gennaio 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 2

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
	Estero (esclusa la Francia)	» 140 —	71 —	36 —
	Francia	» 85 —	43 —	22 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 75 —	33 —	19 50
	Estero (esclusa la Francia)	» 160	81 —	41 —
	Francia	» 100 —	51 —	26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Amore e politica

nella rinuncia del principe Carol al trono di Romania

Suo figlio Michele, di 4 anni, proclamato erede - Sua moglie la bellissima Elena di Grecia, starebbe per diventar cieca a Londra

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Bucarest, 1 mattino.

La notizia, già ieri diffusa, della rinuncia del principe Carol alla successione al trono riceve oggi conferma ufficiale con questo comunicato:

« *S. A. R. il principe Carol, erede del trono di Romania, avendo comunicato per iscritto a S. M. il Re la sua irrevocabile rinuncia alla successione al trono ed a tutte le prerogative derivanti da detto titolo, nonchè da quello di membro della famiglia reale, S. M. il Re si è visto costretto ad accettare tale rinuncia, ed a convocare ieri al castello di Polesce, il Consiglio della Corona. S. M. il Re ha comunicato ai membri del Consiglio la sua alta decisione, ed ha fatto appello a tutte le personalità eminenti che si trovavano presenti di facilitare l'esecuzione della sua decisione, e la proclamazione di suo nipote, S. A. R. il principe Michele, a Principe Ereditario. In seguito alle assicurazioni ricevute da tutti i presenti, è stata convocata per lunedì 4 gennaio la Assemblea Nazionale, alla quale sarà comunicata la decisione sovrana* ».

Il principe Carol di Romania, erede del trono, ha dunque rinunziato a tutte le sue prerogative e il Re dichiara di accettare la decisione del figlio, che ha abdicato a beneficio del principe Michele, nato dal suo matrimonio con la principessa Elena di Grecia, e che oggi conta appena quattro anni di età. Il Parlamento rumeno è stato convocato eccezionalmente per lunedì prossimo.

Carol e Zidi

Il principe Carol, che si libera così dalle preoccupazioni del potere, ha 32 anni. Di lui si parlò a lungo quando, nel 1918, volle sposare morganaticamente la signorina Zidi Lambrino, figlia di un generale rumeno. Già allora il principe si era dichiarato pronto a rinunziare ai suoi diritti al trono. In quell'occasione la Regina di Romania dichiarò che la signorina Lambrino, per quanto di eccellente famiglia, non aveva ricevuto un'educazione tale da prepararla agli onori e ai doveri del trono ed inoltre i membri della famiglia reale rumena non hanno il diritto di sposare delle rumene, perchè si teme che tali unioni possano contribuire a sviluppare intrighi di partito.

Malgrado la resistenza dei suoi genitori, il principe Carol era riuscito a far celebrare la sua unione a Odessa col tacito favoreggiamento delle autorità tedesche, poichè in quel momento il territorio rumeno era occupato dalle truppe germaniche.

Però questo matrimonio, a guerra finita, in seguito alle vive pressioni della famiglia reale, venne annullato: essendosi affermato che esso era stato celebrato in forma irregolare e con vizi di forma, tanto dal punto di vista della legge rumena, quanto dal punto di vista della legge russa. In verità si trattava di questo: che la famiglia reale non riusciva a tollerare un matrimonio che aveva il sapore d'una *mésalliance*, e che ragioni di politica balcanica consigliavano alla Romania di stringer con la famiglia reale greca dei rapporti intimi, di poco dissimili da una vera e propria alleanza.

Singolare coincidenza

Annullato il matrimonio, il principe Carol fu mandato a fare un grande viaggio attraverso il mondo. Poi, tornato ch'egli fu in Romania, si chiarì la ragione politica per cui si era voluto l'annullamento del matrimonio del principe. Era stato convenuto fra le corti d'Atene (allora re Costantino era tuttavia sul trono, dopo che il plebiscito popolare l'aveva richiamato in patria dall'esilio svizzero, subito dall'estate del 1917 alla fine del 1920) e di Bukarest, che il Diadoco Giorgio di Grecia avrebbe sposato una principessa rumena, la sorella di Carol, e che il principe ereditario di Romania avrebbe sposato Elena, fanciulla di meravigliosa bellezza, figlia di re Costantino e sorella del Diadoco Giorgio. In tal modo una principessa rumena sarebbe diventata regina di Grecia ed una principessa greca regina di Romania. Ma la rivoluzione seguita ai disastri anatolici sofferti dall'esercito greco allontanò presto la principessa di Romania dal trono di Atene: e l'improvvisa decisione del principe Carol di rinunciare ai suoi diritti di erede del trono paterno, allontana per sempre la principessa greca dal trono di Bucarest. Singolare coincidenza delle vicende umane!

Si dichiara adesso ufficialmente in questa capitale che non è affatto questione di divorzio fra il principe Carol e sua moglie. Tuttavia, siccome il principe, in virtù della sua rinunzia, cessa ormai di far parte della famiglia reale e perciò diventa libero dai vincoli della legislazione speciale sul matrimonio che concerne la famiglia reale, tutti si chiedono in Romania se egli non si sia affrancato per contrarre una nuova unione.

Il carattere politico della rinuncia

Un retroscena affaristico?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, notte.

Il romanzo d'amore per cui il Principe ereditario di Romania ha rinunziato al trono, ha un retroscena di carattere strettamente politico, che viene accennato dal supplemento serale del *Daily News* e rivelato dall'informatore diplomatico del *Daily Telegraph*. Il ritorno a vita privata del principe e alla moglie morganatica, è stato precipitato dal seguente episodio:

Alcuni mesi or sono il governo rumeno pensò di rifornire la sua flotta aerea con aeroplani di nuovo modello e il dipartimento ministeriale competente avanzò le relative proposte perchè la fornitura venisse assegnata ad una determinata ditta straniera. Il principe Carol, nella sua qualità di comandante generale dell'aviazione rumena, si oppose al progetto ministeriale, e dopo lunghi e complicati intrighi, ebbe partita vinta e l'ordinazione fu passata a due diverse ditte straniere da lui indicate.

Senonchè, venuto il momento di sperimentare le macchine ordinate, uno dei migliori piloti rumeni rimase ucciso durante il volo di collaudo e un tipo di aeroplano si mostrò assolutamente inadatto. Le autorità ministeriali che si erano viste scartate le loro proposte a vantaggio di quelle del principe, chiesero che un'inchiesta venisse ufficialmente aperta sull'episodio. La proposta incontrò da parte del principe Carol la più fiera resistenza, ma il Consiglio dei ministri in ultima istanza decise la costituzione di una commissione di inchiesta. Il principe Carol presentò allora le sue dimissioni da comandante dell'aviazione rumena.

Egli fu imitato in ciò dal ministro della Guerra, Madaresco, anch'egli implicato nello scandalo aviatorio.

Il principe ereditario rumeno assistette ultimamente a Londra ai funerali della Regina Alessandra, ma non espresse a nessuno la sua decisione di rinunciare al trono. Però egli ebbe in tale occasione alcuni infruttuosi colloqui con la moglie, principessa Elena di Grecia, la quale risiede in Inghilterra, insieme col nuovo erede al trono rumeno il principino Michele.

La principessa Elena è attualmente malata di occhi e il supplemento serale del *Daily Mail* si dice in grado di assicurare che essa sarà cieca fra breve. La famiglia reale rumena è assai popolare in Inghilterra, grazie alla regina Maria, la più bella regina d'Europa, inglese di nascita.

Alla Legazione romena non si sa nulla

Roma, 1, notte.

In seguito al comunicato ufficiale da Bucarest sulla rinunzia alla successione da parte del principe Carlo di Romania, la *Tribuna* si è rivolta alla Legazione di Romania per avere maggiori particolari, ma la notizia non è stata confermata dalla Legazione romena a Roma: — « Non è possibile che la notizia abbia fondamento; nulla la giustifica. A noi non è pervenuta alcuna comunicazione in proposito, nè nei giornali romeni si è parlato del principe in questi giorni ».

Dal canto suo la *Tribuna* nota che la voce della rinunzia al trono, anzi i propositi di rinunzia del principe Carlo furono ventilati circa sei anni fa, quando egli, cedendo agli impulsi del cuore, sposò morganaticamente la bella Lambrino, figlia di un colonnello dell'esercito romeno. Lo scandalo allora fu grande ed ebbe un'eco in tutti i giornali del mondo. Il vecchio Re ne fu molto afflitto e si temette un severo castigo per l'erede. Ma poi vennero lo scioglimento dell'unione segreta ed il matrimonio dell'erede con Elena di Grecia, la figlia di Costantino. Il matrimonio fu presto allietato dalla nascita di un bambino che è appunto il principe Michele il quale ha ora 4 anni di cui si parla nel comunicato. Quale nuovo motivo — si chiede la *Tribuna* — verrebbe dunque ora a provocare la grave decisione del principe Carlo? ».

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La creazione di una "Accademia d'Italia,,

Roma, 1, notte.

Il Consiglio dei ministri di oggi è stato assai breve, perchè essendosi i ministri recati al Quirinale per gli auguri al Sovrani, i lavori sono stati iniziati verso mezzogiorno e così la seduta odierna non è stata sufficiente all'esaurimento dell'ordine del giorno. Il Consiglio si riunirà nuovamente domani. Questa nuova seduta sarà dedicata all'esame di provvedimenti predisposti dall'on. Ciano per il dicastero delle Comunicazioni. Nella seduta di domani saranno anche deliberati provvedimenti non iscritti all'ordine del giorno.

Tra l'altro il Consiglio dei ministri deciderà poi l'istituzione di un'Accademia d'Italia. Di essa saranno chiamati a fare parte le grandi illustrazioni della scienza e dell'arte italiane. A proposito di questa Accademia, una personalità fascista, da noi intervistata, ci ha fornito i seguenti chiarimenti:

« Non è dato ancora conoscere la portata della nuova istituzione. Certo, conformemente allo stile fascista, essa non sarà una delle solite accademie, non sarà modellata sul tipo di note accademie straniere. Essa sarà piuttosto un centro vivo di arte e di scienza italiane e fasciste, cioè che non ignorano il fascismo, ma che vivono nel nuovo clima nazionale. Crediamo sapere che il primo nome, che figurerà nell'elenco dell'Accademia, sarà quello di Gabriele D'Annunzio. Le accademie attuali, specie quelle che hanno una storia, come quella dei Lincei, sopravviveranno, soprattutto in considerazione del loro compito specifico, mentre la nuova Accademia avrà carattere generale. Dal lato politico, l'importanza dell'accademia sarà notevole perchè nella futura prossima riforma costituzionale, l'Accademia d'Italia costituirà una delle categorie, che daranno diritto di accesso al Senato ».

Non si sa ancora se l'on. Mussolini presenterà al Consiglio i progetti di legge militari, oppure se quest'argomento sarà destinato ad un'ulteriore sessione.

Ed ecco il comunicato ufficiale del Consiglio odierno:

Si è riunito oggi, alle 11,30, a Palazzo Viminale, il Consiglio dei Ministri. Presiedeva il capo del Governo, on. Mussolini, ed erano presenti tutti i ministri, tranne l'on. Giuriati, giustificato. Fungeva da segretario l'on. Suardo.

Il ministro degli Interni, a nome del Consiglio, porge al capo del Governo gli auguri devoti ed affettuosi del Gabinetto. Il presidente del Consiglio ringrazia, e ricambia gli auguri. Indi comunica ai colleghi del Gabinetto il grave lutto che ha colpito il ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, con la morte della madre amatissima, e invia, al collaboratore alacre e fedele, le sue condoglianze e quelle del Governo.

Esteri

Su proposta del capo del Governo e ministro degli Esteri, il Consiglio dei Ministri approva:

1.o) Uno schema di Regio Decreto-Legge concernente la messa in esecuzione della convenzione tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Polonia, concernente il regolamento finanziario delle Compagnie italiane di assicurazione, che esercitavano la loro attività nel territorio appartenente attualmente alla Repubblica di Polonia; convenzione stipulata in Roma, il 22 luglio 1925, nonchè le due note relative a tale convenzione, scambiate alla stessa data tra la Delegazione polacca e quella italiana;

2.o) Uno schema di Regio Decreto-Legge, relativo alla messa in esecuzione dei seguenti atti internazionali, stipulati all'Aia, tra l'Italia ed altri Stati, il 6 novembre 1925:

A) Atto che modifica la convenzione dell'Unione di Parigi, del 20 marzo 1883, per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900 ed a Washington il 2 giugno 1911;

B) Atto che modifica l'accordo di Madrid, del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900 ed a Washington il 2 giugno 1911.

Interni

Su proposta del ministro degli Interni, il Consiglio ha approvato, dopo ampia discussione, il testo di un importante disegno di legge, per l'istituzione di un'Opera Nazionale « Balilla », per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù. Il disegno di legge, con un complesso di provvedimenti analoghi ed in parte anche simmetrici a quelli contenuti nella legge per la protezione della maternità e dell'infanzia, mira a dare vita, incremento e sviluppo armonico agli enti ed istituti che si propongono i detti fini di assistenza e di educazione. Dato che lo Stato può già disporre di due forti ed efficaci strumenti, cioè le istituzioni dei « Balilla » e delle « avanguardie », che hanno cominciato ad inquadrare le nuove generazioni italiane nella loro preparazione fisica e morale, i due corpi giovanili diverranno, in forza del provvedimento, il fulcro principale della nuova organizzazione, attraverso la quale dovranno passare gli italiani di domani, per partecipare alla vita della nazione. L'ordinamento dell'Opera tende per tale scopo a creare un organico collegamento di essa con la Milizia volontaria.

Il Consiglio ha approvato quindi altri provvedimenti, tra cui l'istituzione di una facoltà di Scienze economiche presso la R. Università di Pavia.

Economia nazionale

Su proposta del ministro dell'Economia Nazionale, il Consiglio ha approvato uno schema di provvedimenti, che fa obbligo alle Amministrazioni civili e militari dello Stato, agli Enti autarchici, agli Enti sottoposti alla tutela ed alla vigilanza dello Stato, nonchè alle Aziende annesse ai Comuni o dipendenti dalle Amministrazioni ed Enti predetti, di dare la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale negli acquisti da effettuare, sia indirettamente, sia per proprio conto e commissione, di materiali, di apparecchi, di macchine o strumenti, di manufatti, di prodotti finiti e semi-lavorati di ogni genere.

In base a tale provvedimento i funzionari dello Stato e di Enti autarchici, o sottoposti alla tutela e vigilanza dello Stato, nonchè i capi di aziende annesse o dipendenti che contravvengano o contribuiscano a contravvenire all'obbligo su accennato, sono passibili delle sanzioni previste dagli ordinamenti delle rispettive amministrazioni per gravissime negligenze in servizio, senza pregiudizio delle eventuali maggiori sanzioni per responsabilità diverse. I Consigli di amministrazione delle aziende di cui sopra sono passibili di scioglimento con interdizione di nuova nomina, per ciascun componente per la durata di anni tre. Lo scioglimento è pronunciato dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente. Il decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Analoghi provvedimenti saranno emessi, in prosegue di tempo per le aziende che godono sovvenzioni ed altri benefici da parte dello Stato.

Colonie

Su proposta del ministro delle Colonie, il Consiglio dei Ministri delibera quindi alcuni provvedimenti, tra cui uno [illegible] il decreto, con cui si fissano [illegible] caratteristiche delle nuove monete di argento per la Somalia Italiana, ed uno schema di Decreto concernente l'avanzamento normale del personale, appartenente alla Legione libica permanente della Milizia volontaria.

Guerra - Marina - Aeronautica

Il capo del Governo e ministro della Marina, propone quindi al Consiglio, che li approva, alcuni provvedimenti per la Marina stessa.

Sono poscia approvati alcuni provvedimenti relativi all'Aeronautica, ed alcuni decreti riguardanti il dicastero della Guerra, tra cui uno schema di decreto relativo al coordinamento dei servizi del Commissariato delle forze armate dello Stato.

E' evidente — dice il comunicato — la particolare importanza di quest'ultimo provvedimento, che risponde a criteri di economia, di semplificazione e di migliore utilizzazione degli organi dello Stato, criteri suggeriti anche recentemente dalla Giunta generale del Bilancio. Con il provvedimento deliberato, il coordinamento dei servizi e la messa in comune degli stabilimenti e magazzini di Commissariato si presentano di pronta ed indubbia attuazione con alti vantaggi economici e morali.

« I vantaggi economici derivano dalla concentrazione degli acquisti di uno stesso genere; dal maggiore sfruttamento degli stabilimenti e magazzini di Commissariato, non per una sola, ma per tutte le forze armate; dalla comunanza dei capitolati e dei contratti; e infine dalla unicità dell'organo incaricato dei collaudi in appello, che giudica su gravi interessi sia dell'erario, sia dei fabbricanti. I vantaggi morali provengono dal mantenimento di tradizioni dei corpi del Commissariato, strettamente legati ai rispettivi elementi combattenti; dalla fraternità con cui ognuno dei tre corpi cercherà di servire le altre forze armate, portando nel campo logistico principii ormai consacrati nel campo strategico, e dalla nobile emulazione che, nell'attuazione di tali principii, non potrà mancare di svilupparsi ».

Il Consiglio ha sospeso la seduta alle ore 13.30: e riprenderà i suoi lavori domattina, 2 corr., alle ore 10.

Importanti colloqui finanziari a Washington

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 1, notte.

Una serie di colloqui che nei circoli ufficiali sono considerati atti a condurre ad importanti sviluppi finanziari internazionali, ha avuto luogo in questi giorni a Washington fra il ministro del Tesoro, Mellon, e il direttore della Banca d'Inghilterra, l'agente generale per le riparazioni Gilbert Parker, e il direttore della Banca Federale di New York. I colloqui saranno seguiti da una visita al Presidente Coolidge e si attribuisce loro una notevolissima importanza politica.

(*Daily Telegraph*).

Il franco e la lira a Londra

Londra, 1, notte.

La lira si è chiusa allo Stock Exchange a 120; il franco francese a 129,25; il franco belga a 107.

Una nuova divisa per l'Esercito?

Verrebbe ripristinata la uniforme nera

Roma, 1, notte.

Il *Popolo di Roma* pubblica:

« Non abbiamo potuto avere conferma della voce, che circola con insistenza da qualche tempo, circa uno studio, che il sottosegretario alla Guerra on. Cavallero, personalmente starebbe facendo per la nuova divisa degli ufficiali dell'Esercito. Sembra quasi certo che verrà ripristinata l'uniforme nera per tutte le armi ».

Il Capodanno al Quirinale

I ricevimenti delle rappresentanze del Parlamento, del Governo e delle alte cariche dello Stato.

Roma, 1, sera.

Questa mattina sono stati recati ai Sovrani gli auguri del Primo Ministro, del Parlamento, del Governo, dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Capitale.

Le vie percorse dalle rappresentanze della Camera dei deputati e del Senato sono state cosparse di arena gialla: è questa una consuetudine che dà per qualche ora la illusione che un chiaro e giocondo tappeto sia disteso sulle strade che dalle due Camere conducono al Quirinale. Una folla considerevole fin dalle 9 stazionava in piazza del Quirinale, splendente di sole, per assistere alla sfilata delle vetture. Pattuglie di carabinieri e di agenti della Metropolitana prestavano servizio d'ordine, alle dipendenze del vicequestore. La compagnia di guardia, fornita dal 13.o Artiglieria, rendeva gli onori militari, con bandiera e fanfara. Lungo l'atrio e per lo scalone del palazzo erano schierati corazzieri in grande uniforme.

Una innovazione nel protocollo: primo, il Primo ministro

Il cerimoniale di rito ha subìto quest'anno una notevole innovazione. Infatti negli anni trascorsi la serie delle visite alla Reggia era aperta dai Collari dell'Annunziata, ai quali seguivano le rappresentanze del Senato e della Camera: era quindi la volta dei ministri, accompagnati dal presidente del Consiglio. Quest'anno invece, in conseguenza della legge sulle attribuzioni e la dignità del primo ministro, la serie delle visite è stata aperta dall'on. Mussolini, che è stato ricevuto per primo e solo dai Sovrani.

Il Capo del Governo è uscito direttamente da Villa Torlonia, poco prima delle 10, accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza on. Suardo, che si era recato a prenderlo. L'on. Mussolini vestiva l'uniforme di ministro, col Collare dell'Annunziata. Alle 10 precise, l'automobile presidenziale è giunta sulla piazza del Quirinale. La folla ha riconosciuto e acclamato il presidente, salutandolo romanamente. Anche l'on. Mussolini, rispondendo ai saluti, sollevava il braccio teso.

Accompagnato fino all'anticamera della sala del Trono dall'on. Suardo, l'on. Mussolini è stato subito ricevuto dai Sovrani. Il Re indossava la divisa grigio verde, con il Collare dell'Annunziata. La Regina indossava un abito di broccato, con manto e strascico lunghissimo; aveva una magnifica collana di perle, un rosone di brillanti sul petto, e il diadema. Le dame di Corte indossavano l'abito di broccatello d'oro col manto azzurro del loro alto rango. Nella sala del Trono prestavano servizio, oltre ai dignitari di Corte, le dame di Corte e le dame di Palazzo. L'on. Mussolini è stato trattenuto dai Sovrani circa dieci minuti.

I collari dell'Annunziata e la rappresentanza del Senato

Alle 10.15 sono stati ricevuti i Collari dell'Annunziata, giunti alla spicciolata in questo ordine: Thaon di Revel, Diaz, Giolitti, Salandra, Orlando. L'on. Bonomi, essendo indisposto, non si è potuto recare al Quirinale. Il Re si è intrattenuto cordialmente coi Collari dell'Annunziata, ricambiando affettuosamente gli auguri.

Alle 10,30 è stata ricevuta la rappresentanza del Senato. Questa in tre berline e tre *landau* di gran gala, con staffieri incipriati e battistrada, preceduta e scortata da carabinieri a cavallo, era partita da Palazzo Madama alle 10. Nel primo *landau* erano i due questori, barone Giovanni Rossi e conte Pompeo Campello; nella prima berlina erano il presidente del Senato senatore Tittoni, il vice-presidente sen. Melodia e il segretario sen. Biscaretti; nella seconda berlina erano i vice-presidenti on. Zupelli e Paria, il senatore segretario Sili e il senatore Bensa, sorteggiato nell'ultima seduta del Senato; nella terza berlina i senatori segretari Pellerano, Rebaudengo, Bellini, e il senatore Spirito, sorteggiato; nel secondo *landau* erano i senatori, sorteggiati, Cagni, Manzo e Mayer; nel terzo erano i senatori Berenini, Cito di Filomarino e Cippico. Tutti erano in marsina con decorazioni.

Il presidente Tittoni, interprete dei sentimenti dell'alto consesso, ha presentato ai Sovrani i più fervidi auguri ed i sensi della più rispettosa devozione. Ha pregato il Re di volersi rendere interprete presso l'augusta madre dei sinceri auguri che il Senato formula per il nuovo anno e le più vive felicitazioni per la superata malattia. Il Sovrano ha ringraziato l'on. Tittoni delle gentili parole, assicurandolo che non avrebbe mancato di rendersi interprete presso la madre delle espressioni del Senato. Intrattenendosi col senatore Tittoni e col vice-presidenti Melodia e Zupelli, il Re si è mostrato lietissimo della riconquistata salute della Regina Madre, che ha avuto occasione di visitare pochi giorni or sono. Col senatore Bensa il Re si è intrattenuto particolarmente, sullo sviluppo del porto di Genova accennando al recente provvedimento dell'allargamento ligure. Il senatore Zupelli è stato intrattenuto dalla Regina sui lavori di restauro che si compiono a Palazzo Madama. Il Re ha poi ricordato al senatore Manzo il suo recente viaggio in Basilicata, non mancando di porre in rilievo le accoglienze devotissime ottenute ed auspicando al bene di quella benemerita provincia. Tanto il Re quanto la Regina hanno intrattenuto il senatore Mayer sulla città di Trieste, interessandosi al suo continuo sviluppo commerciale e all'importanza che acquista quel porto. La Regina non ha mancato di accennare alla recente visita della Principessa Giovanna a Monfalcone. Parlando del Principe Ereditario, di cui attende una visita fra qualche giorno, ha notato come il giovane Principe conservi sempre una passione viva per l'arte.

La rappresentanza della Camera

Alle 10.40 è stata ricevuta la rappresentanza della Camera. Questa, in sei vetture, scortata da un plotone di carabinieri a cavallo, era partita da Montecitorio alle 10.10. Nelle prime tre vetture avevano preso posto il vice-presidente della Camera, on. Paolucci, in sostituzione del presidente Casertano, indisposto, i questori Renda, Bulinfuochi, Guglielmi, e i segretari Bottai, Vicini, Tosti di Valminuta, Ungaro e Miceli; nelle altre tre vetture, i deputati sorteggiati nell'ultima seduta della Camera, on. Pellizzari, Ponti, Persico, D'Ayala, Montini, Cimoroni e Riccardi. Non sono intervenuti, per ragioni ovvie, benchè sorteggiati, il comunista on. Graziadei e il sardista on. Lussu. Della Presidenza mancavano gli on. Gasparotto, Madia e Manaresi, per ragioni personali.

Il vice-presidente on. Paolucci, dopo aver presentato ai Sovrani i singoli componenti la deputazione parlamentare, ha espresso loro il sentimento augurale della Camera. Il Sovrano ha ringraziato vivamente l'onorevole Paolucci per gli auguri, che ha ricambiato con calore a nome della Regina e dei Principi; quindi ha chiesto al giovane vice-presidente della Camera informazioni sui lavori legislativi.

Conversazioni ed episodi

I Sovrani hanno quindi tenuto circolo con la deputazione parlamentare, conversando con quasi tutti i membri di essa. All'on. Bulinfuochi il Re ha manifestato impressioni e ricordi della sua visita a Mantova, ed ha parlato del monumento a Virgilio. Con l'onorevole Vicini si è interessato della medaglia al valore civile da lui riportata e dei lavori dell'acquedotto. Anche la Regina si è intrattenuta col deputato modenese sulle opere d'arte della città, chiedendo specialmente del Duomo, che il Principe Umberto le ha detto « bello e interessante ».

Con l'on. Guglielmi il Re ha scherzato amabilmente, rilevando che egli, pur essendo così giovane, si trovava ad essere il più anziano fra i colleghi presenti. All'on. D'Ayala il Sovrano ha manifestato il proprio compiacimento per lo sviluppo del movimento dei forestieri a Taormina e in tutta la Sicilia orientale, mostrandosi entusiasta delle bellezze di quella regione. Passando poi a conversare con i deputati Ungaro e Pellizzari, ha ricordato episodi di guerra, e particolarmente l'ingresso nelle regioni liberate della brigata *Valtellina*, alla quale l'on. Ungaro appartenne, e le accoglienze delle popolazioni:

— Erano soldati magnifici — ha detto il Re.

— Erano belli soprattutto per quelle popolazioni — ha soggiunto l'on. Ungaro.

— Già — ha assentito il Sovrano — dopo un anno di stenti e di privazioni!

Parlando poi particolarmente coll'on. Ungaro e rammentandogli che è stato di recente agli Stati Uniti d'America, il Sovrano ha voluto qualche notizia su quelle nostre fiorenti colonie d'italiani e sullo spirito che li anima. All'on. Ponti il Re ha espresso la sua soddisfazione per le accoglienze che Torino ha fatto al Principe di Piemonte, e l'on. Ponti gli ha replicato che la sua città è orgogliosa di ospitare l'augusto Erede. Il Re si è intrattenuto anche cogli onorevoli Miari, Porzio, Montini, interessandosi sui lavori che si compiono nelle regioni cui questi deputati appartengono, mentre la Regina, conversando a lungo coll'on. Paolucci, ha scherzato amabilmente sull'inclemenza della stagione, che un giorno obbliga a vestirsi da inverno e un altro da estate.

Il Re si è interessato con l'on. Tosti di Valminuta dei lavori per il porto di Gaeta, delle condizioni agrarie della provincia di Caserta e del progresso del tronco ferroviario Roma-Formia. Poi il Re e la Regina si fermavano a conversare con l'on. Renda, deputato calabrese; la Regina rievocava ricordi della sua visita nella zona terremotata, e il Re si interessava ai lavori della Calabria, rilevando come la Calabria sia un serbatoio immenso di energia e ricchezza, dal quale grandi utili potranno in avvenire all'economia nazionale. Il Re e la Regina hanno ringraziato tutti i presenti, ed in particolar modo

Il Capodanno all'Eliseo

Il Nunzio e il presidente Doumergue esaltano la politica di Locarno

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Il capo d'anno ufficiale è stato osservato all'Eliseo secondo il solito cerimoniale. I primi auguri presentati al capo dello Stato furono quelli del personale subalterno del palazzo e dei membri della casa civile e militare, dei quali il segretario generale della presidenza, Giulio Michel, si fece interprete. Alle 10 precise entrò nel salone degli ambasciatori il Presidente del Consiglio, Briand, accompagnato da tutti i ministri e sottosegretari di Stato che assistettero poi a tutti i ricevimenti e alle visite della mattinata.

Pochi momenti dopo il Presidente Doumergue riceveva la visita dell'ufficio di presidenza del Senato e della Camera, recatisi all'Eliseo in corteo, scortati da plotoni di dragoni. Il Presidente della Repubblica, accompagnato dal Presidente del Consiglio, si recò poi a restituire a palazzo del Lussemburgo e a palazzo Borbone le visite che i presidenti delle due assemblee gli avevano fatte.

Di ritorno all'Eliseo il signor Doumergue trattenne a colazione il Presidente del Consiglio con i membri del Governo, i marescialli di Francia e le persone della sua casa civile e militare. Terminata la colazione cominciarono i ricevimenti, principiando da quello del Corpo diplomatico.

Tutti i capi di missione, accompagnati dal personale delle ambasciate e delle legazioni in alta uniforme, vennero introdotti alla presenza del Capo dello Stato. Il cardinale Cerretti, nunzio pontificio, decano del Corpo diplomatico, rivolse allora al Presidente l'allocuzione seguente:

« Signor Presidente, E' con gioia più viva che mai che il Corpo diplomatico, di cui ho l'onore di essere l'interprete, si trova riunito per pregarvi di gradire gli auguri del nuovo anno. La nostra gioia viene dal fatto che i nostri voti non sono più fatti soltanto di speranze, come lo furono per tanto tempo, quando, instancabilmente, all'inizio di ogni nuovo anno, noi venivamo in questa circostanza ad augurare per la felicità della nobile nazione francese, come per quella di tutti i popoli, l'avvento della pace, della vera pace, di quella che, salvata la giustizia, non si realizza se non con l'unione senza pensieri reconditi degli animi e dei cuori. Quest'anno, questa pace che noi desideravamo tutti così ardentemente, non è più soltanto una speranza: un evento, che la storia iscriverà — noi possiamo e dobbiamo crederlo — nelle sue più belle pagine, la tessé ad uno dei suoi più bei capitoli, ha segnato, appena qualche settimana fa, la prima realizzazione delle nostre speranze. Senza dubbio l'opera magnifica di Locarno deve ancora portare i suoi frutti, ma, infine, l'albero è piantato, ed è con un accento più giocondo che ha dovuto volare, in questi ultimi giorni, sulla terra della nostra vecchia Europa, il canto secolare che lo evocavo già da parecchi anni in simili circostanze: « Gloria a Dio nei cieli e sulla terra per gli uomini di buona volontà ». E sarà sua gloria, signor Presidente, se si sono trovati uomini di buona volontà che sono stati gli artefici della pace e uno fra tutti, il quale avrà nello stesso tempo i nostri sentimenti unanimi di ammirazione e di riconoscenza per una missione che sotto più di un titolo è stata la sua. Degnatevi dunque di accettare le nostre rispettose felicitazioni per la parte che la Francia ha preso nella grande opera di riconciliazione che si è compiuta per la nostra maggiore gioia comune ».

Nella sua risposta, il Presidente della Repubblica ha egli pure accennato agli eventi di Locarno:

« Signor Cardinale, Vostra Eminenza si è espressa, trasmettendomi i voti del Corpo diplomatico, in termini ai quali sono stato particolarmente sensibile. V. E. ha evocato con commozione, facendosi eco di una voce augusta, l'opera capitale che tramanderà alla storia l'anno 1925, e sottolineando la parte che il Governo francese ha presa nella elaborazione, a Locarno, dei trattati firmati qualche settimana fa, V. E. ha trovato parole che commuoveranno vivamente tutti coloro che in questo paese si sono consacrati al grave problema della pace. Dopo l'atto che ha così altamente coronato un lungo e laborioso periodo di sforzi, l'anno che comincia si apre, dal punto di vista internazionale, sotto i più lieti auspici. L'opera compiuta durante i mesi or ora trascorsi deve permettere finalmente la realizzazione di quella vera pace, che non è soltanto la fine degli spaventi della guerra e il silenzio delle armi, ma che comporta la pacificazione degli animi, il ravvicinamento dei popoli, l'intima collaborazione dei Governi. Una difficile tappa è stata compiuta. Spetterà agli uomini di Stato che dirigeranno, nei prossimi anni, la grave responsabilità del potere, di far sì che questa pace dia tutti i frutti che le nazioni aspettano. E' ad essi che spetterà l'onore di promuovere, sotto l'egida della Società delle Nazioni, quella nuova politica internazionale fondata sulla espansione dell'arbitrato e di far sì che si avveri l'ultimo pensiero, spesso ricordato, da uno dei nostri grandi filosofi: « Che quello che è giusto sia forte e che quello che è forte sia giusto ». Certamente non si può sperare di poter evitare tra i popoli liberi, i cui interessi sono differenti, degli attriti, delle divergenze: ma è forse troppo pretendere dal perfezionamento morale dell'umanità e dal progresso della nostra vecchia civiltà che queste divergenze debbano trovare diversa soluzione che non sia quella del ricorso alla violenza, la quale non lascia dietro a sè che il sangue, la rovina e delle innocenti vittime? ».

L'oro italiano in Inghilterra e i prossimi negoziati di Londra

Roma, 1, notte.

Nei circoli finanziari e politici si seguono con particolare interesse, secondo quanto informa l'*Agenzia di Roma*, i larghi dibattiti della stampa britannica sul deposito aureo dell'Italia, ma si esprime il dubbio che essi rappresentino veramente il pensiero della Tesoreria britannica. Tre rilievi devono essere fatti circa la detenzione da parte dell'Inghilterra del deposito di oro fatto dall'Italia. Anzitutto il fatto solo che ancora si discute, anche da giornali britannici, circa la natura giuridica dell'operazione compiuta dall'Italia col suo deposito di oro presso la Tesoreria britannica, mostra che non è possibile escludere a priori, come vorrebbe una parte della stampa inglese, il diritto dell'Italia a una integrale restituzione del suo oro. La questione dovrà pertanto essere oggetto di negoziati e non sono mancate da parte italiana tempestive riserve per la difesa del diritto italiano a tale restituzione. Sta intanto che l'oro italiano fu mandato in Inghilterra in un tempo particolarmente difficile, quando il Tesoro inglese aveva da sostenere una dura battaglia per mantenere la stabilità della sterlina di fronte al dollaro: e si deve a questo intervento italiano, insieme a quello francese, se dal 1916 alla fine di marzo del 1917, data dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, la sterlina poté effettivamente evitare delle forti oscillazioni di valore in confronto al dollaro. In secondo luogo — prosegue l'*Agenzia di Roma* — deve essere rilevato che appunto per questo importante servizio reso con l'oro italiano alla Tesoreria britannica, sul quel deposito, dovranno essere corrisposti, da parte inglese, gli interessi particolarmente alti [illegible] accumulati, dovrebbero perciò ora aumentare notevolmente il valore del capitale. In terzo luogo è da ricordare la funzione essenziale che la riserva aurea ha per la garanzia della circolazione e la stabilizzazione della moneta, elemento non trascurabile nella determinazione della capacità di pagamento. Ora è da rilevare che il deposito italiano in Inghilterra rappresenta circa il venti per cento del valore delle riserve auree ed equiparate degli Istituti italiani di emissione, e che gli accresciuti bisogni nazionali della circolazione richiedono un aumento delle riserve auree; ma, in ogni caso, escludono la possibilità di una loro riduzione. Se tale aspetto della questione non fosse considerato, un profondo elemento di turbamento verrebbe mantenuto nel sistema monetario italiano, a danno della esecuzione stessa di quegli accordi per il consolidamento del debito italiano che così a Roma come a Londra si vogliono conseguire.

L'insegnamento della lingua italiana nella Dalmazia jugoslava

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zagabria, 1 notte.

Con odierno decreto del Ministro della P. I. è stato introdotto [illegible] nel l'insegnamento della lingua [illegible] ma-teria libera, in tutte [illegible] Dalmazia jugoslava [illegible]

L'estrema sensibilità d'un ministro bulgaro

Dimissioni presentate e respinte

Sofia, 1 notte.

Il ministro dei Lavori Pubblici Stancheff ha presentato le dimissioni. Egli ha dichiarato ai giornalisti di essersi dimesso perchè nell'odierna seduta della Camera i deputati non seguivano con la dovuta attenzione il suo discorso. L'Agenzia Telegrafica Bulgara pubblica che il Presidente del Consiglio ha però rifiutato di accettare le dimissioni del ministro.

da l'on. Paolucci, dei disagi che hanno incontrato per trovarsi a Roma in questa ricorrenza, ed a sua volta il vice-presidente della Camera ha riconfermato ai Sovrani la devozione e l'affetto della Camera per Casa Savoia.

Alle 10,30 è stato ricevuto il Governo: tutti i ministri indossavano l'uniforme. Parole augurali sono state dette dal ministro degli Interni on. Federzoni.

Alle 11 sono stati ricevuti i ministri di Stato; alle 11,30 i sottosegretari di Stato; alle 11,50 i marescialli d'Italia, i grandi ammiragli, i generali d'Esercito e gli ammiragli.

Prima che entrassero i ministri, l'on. Federzoni, imbattutosi nella deputazione parlamentare che usciva, ha notato l'on. Persico, demo-sociale, presente con il collega Montini, e gli ha detto:

— Scendi dall'Aventino per salire al Quirinale.

— Sono sei mesi che sono sceso di fatto — ha replicato l'on. Persico.

— Allora — ha soggiunto l'on. Federzoni — hai diritto all'anzianità con i due galloni.

Oggi il Re ha pure ricevuto in udienza privata una commissione di industriali e di pubblicisti composta del cavaliere del lavoro Luigi Grassi di Torino, del dott. Giovanni Morselli di Milano, dell'ing. Giovanni Bradene, dei sigg. Castaldi e Manlio Bertoletti, i quali hanno offerto al Sovrano il volume «I Ricostruttori d'Italia» pubblicato sotto gli auspici dell'«Illustrazione Italiana» in occasione del Giubileo Reale. Il Sovrano ha gradito l'omaggio trattenendosi a cordiale colloquio coi componenti la commissione.

Il Governatore in berlina

Oggi nel pomeriggio i Sovrani hanno ricevuto il nuovo comandante del Corpo d'Armata, il comandante della Divisione militare, l'alta Magistratura, il Consiglio di Stato, il regio Governatore di Roma, con i rettori al completo. Il Governatore si è recato al Quirinale con l'antica berlina, scortato dalla guardia metropolitana a cavallo. Il corteo del governatore di Roma si è mosso dal Campidoglio alle 15,45 fra enorme folla. Precedevano due trombettieri della metropolitana a cavallo seguiti da un drappello di 8 della stessa guardia in alta uniforme, comandato da un sottufficiale. Nella prima berlina, a 4 cavalli, recante sullo sportello il fascio littorio, e trainata da cavalli riccamente bardati, si trovavano a destra il Governatore senatore Cremonesi, che indossava per la prima volta l'uniforme governatoriale, quasi simile a quella dei ministri del Re, con feluca e spadino. Alla sua sinistra il vice-governatore anziano gr. uff. Darbesio, pure nella sua nuova uniforme. Seguiva la seconda berlina col vice-governatore avv. Giovanni Vaselli, sulla cui uniforme spiccavano le medaglie della guerra. Accanto a lui in frak con decorazioni era il segretario generale del Comune gr. uff. Alberto Mancini. Ai lati della berlina del Governatore cavalcavano ufficiali della Metropolitana ed un drappello di altre 8 guardie chiudeva il corteo che, attraverso piazza del Campidoglio, è giunto al Quirinale entrando nella Reggia. La rappresentanza di Roma è stata subito ammessa alla presenza dei Sovrani, ai quali il Governatore ha presentato il vice-governatore esprimendo al Re ed alla Regina i fervidi auguri dell'Urbe. Il Re si è rallegrato vivamente e cordialmente col sen. Cremonesi dell'alta carica cui lo ha chiamato per il rinnovamento spirituale e materiale della Capitale del Regno, opera a cui il senatore Cremonesi, come assessore, come sindaco e come commissario straordinario, ha dimostrato di applicare con fervore, con fede e con energia. Il Sovrano ha accennato alle nuove direttive ordinate ieri dal Capo del Governo al Governatore, mostrandosi informato, da studioso com'egli è, del programma che si dovrà febbrilmente svolgere. I Sovrani hanno avuto parole di cortese affabilità per il gr. uff. Mancini.

«Anno fascistissimo e sindacale»

Sono stati ricevuti, in seguito, il Prefetto e il Consiglio di Prefettura, la Giunta provinciale amministrativa, il presidente della Commissione straordinaria per l'amministrazione provinciale di Roma e il commissario della Congregazione di carità, l'on. Farinacci, segretario generale del P. N. F., il rettore e una deputazione della R. Università degli Studi di Roma, il direttore del R. Istituto di Belle Arti, il presidente dell'insigne Accademia di Belle Arti S. Luca, il presidente della R. Accademia di Santa Cecilia e il direttore del Liceo musicale, il presidente dell'Accademia filarmonica romana, il presidente del R. Istituto Superiore di studi commerciali ed amministrativi.

Alle 17 i Sovrani hanno lasciato il palazzo del Quirinale ed hanno fatto ritorno a Villa Savoia. La folla ha fatto al passaggio dei Sovrani una calorosissima dimostrazione.

L'on. Mussolini ha avuto stamane, prima della riunione del Consiglio a Palazzo Viminale, gli auguri dei ministri e, dopo il Consiglio, quelli dei sottosegretari di Stato. Numerosi auguri hanno poi recato la commissione reale della Provincia di Roma composta dei sen. Battaglieri, del comm. Ceccarelli, del conte Garosi e il direttorio della Confederazione delle Corporazioni fasciste. Il presidente di questa, on. Rossoni, parlando ha detto:

— Noi auguriamo un altro anno fascistissimo.

— Fascistissimo e sindacale! — ha soggiunto il duce — perchè voglio che voi rendiate vive le leggi sui contratti collettivi di lavoro.

Il manifesto del Governatore

In occasione del suo insediamento a Governatore di Roma, il sen. Cremonesi ha diretto alla cittadinanza il seguente manifesto:

«Cittadini! Nel giorno in cui ho l'onore di assumere, nel nome del Re, il governo di Roma, a voi invio il memore ed affettuoso saluto. Voi mi siete testimoni che, da quando mi chiamaste all'alto ufficio di rappresentante della città, tutte le mie forze e tutte le mie azioni furono rivolte al vostro benessere, e a tenere alto dinanzi a connazionali e stranieri il nome e la fama di Roma. Oggi il Governo di Benito Mussolini, accrescendo la dignità e i poteri del primo magistrato, rafforzando l'erario, e chiamando i più competenti cittadini a sostenere l'opera del Governatore, ha dato a Roma il civile ordinamento che il rinnovato spirito nazionale e la nostra gloriosa tradizione imperiosamente esigevano. Sulla vostra collaborazione io faccio sicuro assegnamento. Il senso politico, il sentimento della disciplina e l'amore dell'ordine e del lavoro, di cui andate giustamente orgogliosi, saranno il migliore fondamento della nuova amministrazione, e daranno all'intera Nazione la prova che il popolo di Roma conserva intatte le sue nobili tradizioni. In tal modo noi potremo, con grato animo verso il capo del Governo, e con serena coscienza, iniziare l'opera grandiosa che, risollevando l'idea di Roma, simbolo nazionale, prepara la gente d'Italia nella ammirazione del mondo alle glorie della nuova età. Viva il Re!

«Dal Campidoglio, il 1.o Gennaio 1926.

«Il Governatore di Roma: *Filippo Cremonesi*».

Stamane poi si sono recati in Campidoglio i rappresentanti del Corpo consolare estero, nelle persone del console dell'Uruguay cav. uff. Enrique José Rovira, per il decano; del console Leon Dominian reggente il Consolato generale degli Stati Uniti d'America; del console di Francia comm. Noel; del console generale d'Haiti cav. A. Saccomanni; del console del Messico comm. Brochi Hajter e del console del Cile dott. comm. Carlos Rossi. Introdotti nel Gabinetto del Governatore essi gli hanno presentato gli auguri di Capodanno. Il Governatore ricambiò con la più simpatica cordialità i voti espressigli e, trattenendosi in affabile colloquio coi singoli consoli, rammentò il lungo soggiorno da lui fatto al Cile in giovanissima età, e formulò l'augurio che i vincoli tra lui e le rappresentanze consolari delle nazioni estere in Roma possano divenire ancora più vivi e stretti che per il passato.

I telegrammi d'ossequio

L'on. Mussolini al Re

Il presidente del Consiglio, nella sua qualità di ministro *ad interim* della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, ha inviato al Re il seguente telegramma augurale:

«*A S. M. il Re d'Italia*. Le forze armate d'Italia salutano col nuovo anno il Re della Vittoria. Cuori fedeli ed armi possenti si esaltano in un augurio di grandezza, che è presagio certo nel nome d'Italia e di Savoia. — F.to *Mussolini*».

Il Governatore di Roma, in occasione del suo insediamento, ha poi inviato i seguenti telegrammi:

«A S. E. il generale Arturo Cittadini, Primo Aiutante di campo di S. M. il Re, per la Maestà Sua:

«Assumendo la carica di Governatore di Roma, mi onoro di compiere il primo atto del mio ufficio confermando solennemente la mia inalterabile devozione alla Maestà del Re ed esprimendo il fermo proposito di operare costantemente per il bene d'Italia e la grandezza di Roma».

«Contessa Pes di Villamarina, dama d'onore di S. M. la Regina Madre; per la Maestà Sua:

«Roma porge alla Maestà della Regina Madre, nell'inizio del nuovo anno, il suo augurio affettuoso e devoto, e rende grazie a Dio, che ha voluto conservare l'augusta e ben amata sovrana all'amore della Reale famiglia, alla venerazione del popolo».

«A S. E. il cav. Benito Mussolini, primo ministro capo del Governo:

«Chiamato ad assumere per la prima volta l'altissima funzione di Governatore di Roma, invio al primo ministro, capo del Governo e duce del fascismo, il mio reverente saluto, affermando che ogni mio atto ed intendimento sarà interprete fedele della sua volontà, unicamente intesa a restaurare le nostre fulgide tradizioni e a rinnovare, con la gloria di Roma, la potenza d'Italia».

«A S. E. Luigi Federzoni, Ministro dell'Interno.

«Nell'assumere la carica di Governatore di Roma, mi onoro d'inviare l'espressione del mio deferente ossequio a S. E. il Ministro dell'Interno del Regno d'Italia, e della mia devota ammirazione al degnissimo rappresentante della città al Parlamento Nazionale, che, con la parola e l'opera, sempre si propose il vantaggio di Roma, e della sua rinnovata spirituale sovranità fu costante e validissimo propugnatore».

«On. Roberto Farinacci, segretario del Partito nazional fascista.

«Nell'assumere la carica di Governatore di Roma, mando un fraterno saluto a tutti i fascisti d'Italia, e lo affido a voi, strenuo difensore della disciplina, fervido animatore della concorde volontà, che, risollevata l'Italia nella luce della vittoria, farà nuovamente risplendere Roma nella sua grandezza universale ed eterna».

Il principe Gonzaga ai Reali ed ai Principi

Il principe Maurizio Gonzaga ha spedito i seguenti telegrammi di augurio per il nuovo anno:

«S. E. il primo aiutante di campo di S. M. il Re - Roma.

«La Milizia Nazionale, a nessuno seconda in fedeltà e devozione, si unisce a me nel pregare la Maestà del Re di volersi degnare accogliere i voti rispettosi e fervidi che, in occasione del nuovo anno, noi tutti formuliamo per l'amato Sovrano».

«Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina - Roma:

«A nome della Milizia Nazionale, che ho l'onore di comandare, e mio, prego devotamente S. M. la Regina di volersi degnare gradire, in occasione di Capodanno, auguri rispettosi e fervidissimi, per la prosperità della Maestà Sua e della augusta reale Famiglia».

«Cavaliere d'onore di S. M. la Regina Madre, Bordighera.

«Milizia Nazionale e il suo comandante, che trepidarono per S. M. la Regina Madre, e che ne salutano con esultanza la ricuperata preziosa salute, porgono all'Augusta Signora, perchè voglia degnarsi di benevolmente accettarli, i loro auguri devoti e fervidissimi, di ogni gioia ed ogni bene, per il prossimo e lunghissimi anni avvenire».

«Primo aiutante S. A. R. Duca d'Aosta, Napoli.

«Prego Vossignoria volersi compiacere presentare a S. A. R. gli auguri caldi e sinceri che la Milizia Nazionale ed il suo comandante formulano, in occasione del nuovo anno, per l'Augusto principe e condottiero».

«Primo aiutante di campo di S. A. R. Duca di Genova, Torino.

«Prego Vossignoria volersi compiacere porgere a S. A. R. devoti auguri, per Capodanno, della Milizia e del suo comandante».

«Aiutante di campo di S. A. R. il Conte di Torino, Firenze:

«Prego Vossignoria volersi compiacere porgere a S.A.R. i più devoti auguri di Capodanno della Milizia Nazionale e del suo comandante».

«Primo aiutante di campo di S.A.R. il Principe di Piemonte, Torino.

«La Milizia Nazionale e il suo comandante, in occasione del Capodanno, pregano S.A.R. il Principe di Piemonte degnarsi gradire rispettosi fervidissimi auguri».

«S. E. il Presidente del Consiglio ministri, Roma.

«Al sorgere del nuovo anno, le camicie nere della Milizia Nazionale, dal comandante al più lontano gregario, salutano il Duce, e nel formulare per esso i voti più ardenti, si affermano sempre più saldo presidio alla di lui gloriosa fatica».

«S. E. Governatore De Bono, Tripoli.

«Con la Milizia, che sempre ricorda suo primo comandante, inviolo migliori auguri nuovo anno».

Il ricevimento del comandante della Milizia

Nel gabinetto di lavoro del principe Maurizio Gonzaga si sono riuniti stamane gli ufficiali del Comando generale, del Comando di zona, del Comando Gruppo Legioni ferroviarie e della 112.a legione dell'Urbe. Il generale Bazan, capo di Stato Maggiore, cogliendo l'occasione di vedere raccolti tutti gli ufficiali della Milizia inquadrata nei reparti e comandi di Roma, ha porto a loro nome all'eroico comandante il saluto augurale del nuovo anno, formulando l'auspicio che la Milizia raggiunga presto quella definitiva sistemazione cui ha diritto, dopo le costanti prove di fedeltà, di disciplina e di silenzioso fervore di cui ha dato prova, imponendosi alla considerazione dell'opinione pubblica italiana e all'ammirazione degli stranieri. Ha quindi rivolto un pensiero devoto all'illustre scomparso generale Gandolfo, ricordandone l'azione.

Il principe Gonzaga ha ringraziato il comandante in seconda e capo di S. M. generale Bazan delle parole rivoltegli, ricambiando l'augurio che ha inteso estendere alle più umili e lontane camicie nere, ed ha espresso il convincimento che la Milizia Nazionale, pur non perdendo alcuna delle caratteristiche che la legano indissolubilmente al suo passato ed alle origini gloriose che ne consigliarono la costituzione, possa inserirsi in maniera ancor più perfetta nella grande compagine delle forze armate dello Stato, traendo da ciò le maggiori e migliori soddisfazioni. Ha concluso dicendo che tutta la sua azione di continuatore e di realizzatore dell'opera iniziata dal primi comandanti e dal grande scomparso, che lo hanno preceduto nell'onore di comandare le camicie nere della Milizia, tenderà a raggiungere questa mèta. Ha terminato inneggiando alla Maestà del Re e al Duce. Il gen. Gonzaga ha poi consegnato al capo-manipolo Sileoni, comandante i «moschettieri di Mussolini» una tromba d'argento, dono della gentildonna baronessa Galenda dei Tavani, che egli ebbe già occasione di mostrare al Presidente del Consiglio, il quale ammirò molto il magnifico ed artistico dono e l'artistica drappella, recante il motto: «Uno per tutti, tutti per uno». (*Stefani*)

Il problema degli affitti
sarà affrontato oggi dal Governo

Roma, 1, notte.

Il Consiglio dei Ministri si occuperà domani del problema degli affitti, che, secondo quanto afferma *La Tribuna*, il Governo risolverà con criteri di equità e di giustizia.

La sospensione degli sfratti a Firenze

Firenze, 1 notte.

Questa sera il prefetto ha pubblicato un decreto col quale dispone la sospensione fino al 30 aprile 1926 della esecuzione degli sfratti dalle abitazioni nel Comune di Firenze, all'infuori di alcuni casi speciali.

Lo sperato intervento governativo

A proposito degli sbocci — e in un certo senso preannunziati — provvedimenti governativi in merito alla proroga delle locazioni di case di abitazione, sono state diffuse notizie che tenderebbero a far credere collegati a questi provvedimenti, quelli destinati a risolvere la vecchia questione, sollevata dal ceto dei negozianti, dell'avviamento commerciale. Ora, è bene distinguere e non ingenerare confusioni. A mettere — come suol dirsi — troppa carne al fuoco si corre rischio di rimanere senza desinare.

Le due questioni sono completamente diverse e distinte. Per la cosidetta «proprietà commerciale» si tratta d'introdurre nella nostra legislazione un nuovo istituto, di riconoscere e definire un nuovo diritto, di dare una configurazione giuridica ad uno speciale risultato dell'inquilino-negoziante in confronto al diritto di proprietà e di disponibilità delle cose proprie.

Se anche in taluni documenti pubblici del medio evo si sono trovate tracce del riconoscimento di questo diritto, non è men vero che la legislazione italiana — fusione delle varie legislazioni regionali degli staterelli onde si è venuta componendo l'Italia dei giorni nostri — ignorò fino ad ora l'istituto giuridico della «proprietà commerciale». Governo e Parlamento possono benissimo accettarlo ed introdurlo nelle nostre leggi. Ma questo dove avvenire, e presumibilmente avverrà, in seguito a discussione più o meno dettagliata e profonda, ma effettiva e reale, di modo che le tesi contrastanti, al lume del dibattito, possano essere vagliate, esaminate e accettate dalle parti meno in armonia con gli interessi generali, di tutti i cittadini, e non solo di quelli di determinate categorie.

L'urgenza di provvedimenti

Per le locazioni delle case d'affitto non è così. L'Italia — e segnatamente le grandi città, non ultima Torino — attraversa ancora un penoso periodo di carestia di alloggi. Le disposizioni adottate dai vari Governi per agevolare le costruzioni edilizie, allettare il capitale privato ad investirsi in proprietà edificate hanno portato, sì, un notevole giovamento, e la pressione non è più, fortunatamente, così grave come qualche anno addietro.

Ma siamo lontani ancora dall'avere provveduto a tutto il fabbisogno. Abbiamo notato, l'altro giorno, come numerosi indici delle persistenti angustie del mercato delle abitazioni, stiano a dimostrare che ancora l'offerta di case d'abitazione è troppo al disotto della domanda. Il nostro Istituto per le case popolari, per le 1235 camere che prossimamente saranno pronte per l'abitabilità in corso Lecce, ha ricevuto ben duemila domande per un complesso di molte migliaia di vani.

I fortunati *beati possidentes*, dal canto loro sono impazienti d'esser liberati dalle pastoie del regime vincolistico e semivincolistico che finora li ha inceppati. Vedono i loro colleghi che hanno costruito case in questi ultimi anni che possono realizzare benefizi vistosi; assistono alle manovre della speculazione sugli stessi alloggi di loro proprietà, senza che essi ne ritraggano alcun beneficio; vedono che gruppi d'improvvisati negozianti di case si arricchiscono rapidamente solo col comprare immobili e rivenderli con lauti profitti, senza rischi, senza responsabilità, senza lavoro personale, e sono, giustamente, — dal loro punto di vista — desiderosi di partecipare, sebbene in ritardo, a questa nuova manna.

Se, per dannata ipotesi, domani si lasciassero le mani libere a tutti assisteremmo ad un nuovo genere di Maratona. I fitti farebbero un balzo avanti e innumerevoli inquilini si troverebbero dall'oggi al domani in istato di... fallimento. Un pensionato, proprio ieri, ci ha scritto per informarci che l'aumento chiestogli dal padrone di casa — per una camera e cucina, si badi, non per un alloggio lussuoso o vasto a cui potrebbe rinunciare — è superiore agli assegni di pensione che questo povero diavolo settantenne di ex funzionario dello Stato percepisce. Se fosse obbligato a sottostare a questa pretesa, come potrebbe, poi, provvedere al proprio sostentamento?

Impiegati ed operai

Il caso del pensionati trova triste riscontro in quello di altri ceti sociali: piccoli professionisti e commercianti, impiegati, modesti redditiari e operai. Per la prima categoria non vi è modo di sapere, neppure approssimativamente, quale possa essere, in media, il totale delle entrate per giudicare della capacità di subire nuovi elevati aumenti d'affitto. Ma non crediamo vi sia bisogno di cifre dimostrative. Tutti conoscono per diretta esperienza personale, le condizioni economiche dei minori professionisti e dei piccoli commercianti. Nella nostra Società, in questo periodo di trasformazione, le piccole attività indipendenti sono sempre più strette e premute dalle grandi coalizioni e dalle intraprese a grandi mezzi. Perciò appunto gli isolati, i modesti, i «molecolari» sono come soffocati e difficilmente ed in pochi casi fortunati riescono a farsi luce e ad emergere. La maggioranza vivacchia limando le spese.

Quanto agli impiegati, la loro situazione è nota. Siano dipendenti da aziende pubbliche o private sono retribuiti, in genere, in misura tale che han da litigare continuamente per mettere d'accordo la colazione col pranzo e per tenere in piedi, alla men peggio, il bilancio famigliare, che il carovivere insidia ed il minimo accidente domestico, una malattia od una spesa imprevista, compromettono per lungo tempo. E coloro che tentano di mettervi rimedio, tirando le falle con la cessione del quinto, si lasciano prendere in un ingranaggio che otto volte su dieci li tortura per anni ed anni e qualche volta non li lascia più sfuggire.

Per ciò che riguarda gli operai ci limiteremo a riprodurre le cifre d'una statistica ufficiale dei salari, togliendola da un giornale edito da Associazioni industriali. Le cifre si riferiscono al 1.o giugno u. s., ma la situazione, media, d'allora non crediamo sia mutata in meglio per i salari, mentre è innegabilmente peggiorata per quanto riguarda il costo della vita. Si tratta di salari nominali. Per qualche categoria specializzata vi saranno certamente delle paghe superiori, ma la *media generale* è certissimamente quella data dal prospetto, mentre occorre notare che nella tabella mancano alcune industrie che hanno dei salari, medi, anche più bassi.

I salari indicati sono quelli di Roma e di Milano, per 48 ore settimanali. La prima cifra è quella di Roma, la seconda quella di Milano:

Edilizia: Muratori e manovali 157,20 — 174; carpentieri 187,20 — 192,40; falegnami 175,20 — 169; piombaioli (solo Roma) 165,60; pittori (non specializzati) 236,20 — 190,80; manovali 136,80 — 114,60.

Meccanica: Aggiustatori 172,80 — 153,60; stampatori in ferro 172,80 — 156,00; tornitori 168 — 168; manovali 115,20 — 124,80.

Ammobigliamento: Ebanisti 235,20 — 169,90; manovali 124,80 — 130,80.

Industria del libro: Compositori a macchina 198,75 — 250,65; compositori a mano 174,90 — 231,10; tipografi 174,90 — 228; rilegatori 169 — 231,10; manovali 135 — 115,15.

Come si è visto, anche tenendo conto di qualche supplemento di paga, ma non dimenticando che le giornate lavorative sono in media solo 300, mentre quelle... mangiatorie sono 365, è facile constatare che, coi prezzi correnti, non resta alcun margine considerabile sul bilancio della famiglia operaia.

Orbene, in queste condizioni, generali di tutti gli inquilini che vivono del loro lavoro — e sono essi la quasi totalità degli inquilini — non si vede bene che razza di... terremoto economico avverrebbe in tutti i bilanci domestici se fra sei mesi i prezzi dei fitti dovessero attingere le altezze... hymalaiesche, di cui si è già avuto qualche sentore. Ed è appunto in considerazione di tutto ciò che le speranze ansiose e preoccupate di tanta gente oggi si appuntano avidamente sul Governo.

L. G.

La politica internazionale dell'Italia
Un commento romano

Roma, 1, mattino.

Il *Messaggero* di stamane, nel suo editoriale, esamina la politica internazionale svolta dal Governo fascista nel 1925, rilevando che la posizione dell'Italia non soltanto risulta accresciuta nella valutazione mondiale delle sua potenza attuale e delle sue possibilità future, ma può definirsi preminente fra le nazioni, per la efficacia appunto che il fattore italiano ha rappresentato nella determinazione di quei fatti che hanno caratterizzato il cammino e il consolidamento della pace fra i popoli. Ricorda quindi che il nostro paese ha stipulato circa 45 trattati; che nella definizione dei debiti con l'America ha dato la prova della sua solidità, e che con il trattato di Locarno ha offerto la prova più evidente dell'attività svolta a favore della pace. Il giornale, dopo aver accennato alle più importanti questioni di politica estera che sono sul tappeto, parla dell'opera della Società delle Nazioni; e scrive:

«Interessa specialmente l'Italia ricordare come abbia potuto continuare a svolgersi l'azione della Società diretta alla ricostruzione dell'Austria, opera che, secondo quanto ha saputo efficacemente illustrare il nostro delegato, torna a grande merito del nostro paese, per aver esso dato il suo leale e attivo concorso, a rialzare economicamente le sorti di tale nazione».

Il giornale conclude che l'anno si chiude con una manifestazione che riafferma la volontà di pace dell'Italia: l'incontro di Rapallo, che rafforza l'amicizia e la cooperazione italo-britannica:

«Se tale amicizia e tali cooperazioni usciranno consolidate dai prossimi negoziati di Londra per la definizione del debito di guerra; se l'Italia troverà sul Tamigi la stessa comprensione che ha trovato sull'altra sponda dall'Atlantico, si potrà realmente affermare che un grande coefficiente della pace è stato assicurato all'Europa».

Lo stesso giornale fa quindi un breve riassunto della politica interna, notando che, con le nuove leggi fasciste, lo Stato nazionale si è saldamente creato: «l'Italia ha subito senza scosse e senza pericoli il più grande rivolgimento politico dal '70 ad oggi».

Auguri e visite di Capodanno
dell'amministrazione comunale di Milano

Milano, 1 notte.

L'amministrazione comunale, in occasione del Capodanno, ha inviato telegrammi di omaggio e di augurio a S. M. il Re, a S. M. la Regina Madre, a S. A. R. il Principe Umberto, a S. E. Mussolini e a S. S. il Pontefice. La Giunta stamane s'è recata a Palazzo Reale a porgere gli auguri a S. A. R. il Duca di Bergamo e quindi in Prefettura, dove si sono susseguite a porgere gli auguri le altre autorità cittadine.

L'orario di lavoro dei salariati nel Novarese

Novara, 1, notte.

Per quanto riguarda l'orario effettivo di lavoro pei salariati agricoli furono emanate le seguenti disposizioni regolatrici: l'orario è di 8 ore effettive di lavoro. Nei mesi dal 1.o novembre al 28 febbraio l'orario viene ridotto a 7 ore, con diritto all'agricoltore di far ricuperare queste ore fatte in meno durante le semine e raccolto fieno, frumento e riso, ed in numero non maggiore di due ore per giorno, e che complessivamente non superino le 90 ore nell'annata. Il governo del bestiame è a carico del salariato. L'orario di lavoro sarà distribuito dall'agricoltore, in modo che giornalmente i due periodi siano uguali e continuativi, colla facoltà però di aumentare o diminuire uno dei due periodi di un'ora, quando le necessità culturali lo richiedano. Le ore perse per intemperie durante il periodo delle semine, fienagioni, raccolto frumento, avena e riso, quando il salariato non sia adibito ad alcun lavoro di cascina, potranno essere ricuperate, a richiesta dell'agricoltore, negli stessi periodi, in numero non maggiore di quattro ore per giornata perduta o prolungando l'orario giornaliero non oltre due ore. In mancanza di ore ricuperate, nei periodi di semina, raccolto fieni e cereali, e per imprescindibili necessità culturali e di raccolta, a richiesta dell'agricoltore, i salariati saranno tenuti a prestare fino a due ore straordinarie di lavoro giornalmente. Tali ore straordinarie saranno pagate in ragione di L. 2 caduna.

Nel fascismo parmense

Parma, 1 notte.

L'on. Ricci, che partì l'altro giorno per Roma, ha fatto oggi ritorno a Parma.

Ieri si riunì il Consiglio della Cassa di Risparmio e in tale riunione il conte Lusignani, come era previsto dopo la sua capitolazione dal partito, rassegnava le proprie dimissioni dalla carica di presidente. Il Consiglio, nella stessa seduta, ha chiamato a succedergli nella presidenza il prof. on. Gabbi. Si ritiene però che anche questa nuova formazione del Consiglio del nostro maggiore Istituto finanziario sia da considerarsi di carattere del tutto provvisorio e che si deciderà assai presto la nomina di un Commissario prefettizio. Si apprende che il direttore dell'istituto, prof. Licurgo Petrella, è stato anch'esso, dopo la seduta consigliare di ieri, allontanato dal proprio ufficio e invitato a fornire, entro il termine di un mese, chiarimenti che il Consiglio richieda sul suo operato. A sostituire il prof. Petrella nella direzione dell'Istituto è stato chiamato il segretario generale, rag. Ario Coali, che si è ieri stesso insediato nel proprio ufficio.

Partiti in travaglio
La fusione social-repubblicana tramontata - Il P. P. I. si scioglierà per ricostituirsi.

Roma, 1, notte.

Com'è noto, nei giorni scorsi da un'agenzia romana fu annunziata la probabile costituzione di un blocco massimalista-repubblicano. Secondo la stessa agenzia, in tale senso si sarebbe espressa una notevole frazione del partito massimalista. Tale notizia è stata recisamente smentita dall'*Avanti!* Tracciando le direttive del partito, l'organo dei massimalisti ha escluso sia la formazione di un partito repubblicano-socialista, sia la fusione dei massimalisti cogli unitari, che sarebbe un ritorno alle posizioni del 1922, allorchè, al Congresso di Roma, gli unitari uscirono dal partito, così come erano usciti nel Congresso di Livorno nel gennaio del 1921 i comunisti. Pure relativamente alla fusione dei massimalisti cogli unitari, l'*Avanti!* riproduceva quanto aveva recentemente scritto l'on. Turati, *leader* degli unitari, pronunziandosi nettamente avverso alla fusione stessa. Come si vede, nel campo socialista le cose stanno allo stato di prima, vale a dire niente blocco massimalista-repubblicano, niente fusione degli unitari coi massimalisti.

Anche da parte dei repubblicani è stato espresso qualche dissenso circa il blocco. L'on. Conti ha insistito sulla *Voce Repubblicana* circa la necessità di «non fondere e confondere partiti di diversa origine e di contradditori metodi». Dichiarandosi in questo d'accordo col punto di vista del deputato repubblicano, l'*Avanti!* a sua volta, affermava che «i partiti che hanno specifiche funzioni e che obbediscono a precise e caratteristiche necessità non possono nè fondersi nè confondersi con altri».

Riguardo al Partito Popolare, i cui organi direttivi hanno recentemente affidato i loro poteri ad una pentarchia formata da uomini di tendenza moderata, non vi sono particolari novità. Senza dubbio il P. P. I. è, tra quelli aventiniani, il più fortemente travagliato dalla crisi attuale ed è un'ipotesi probabile che il partito popolare decida in definitiva di uscire da questa fase di progressivo sgretolamento, deliberando di sciogliersi. Tale provvedimento gioverebbe — si dice — a salvare quanto vi è ancora di salvabile dell'organizzazione attuale, ricostituendola in un'organizzazione nuova, colla persona di alcuni suoi dirigenti e col suo programma. Pertanto il gruppo parlamentare popolare è stato convocato a Roma per il giorno 8 corrente.

Commenti al Governatorato di Roma

Qualche giornale romano commenta l'insediamento del primo governatore di Roma avvenuto ieri. Così *La Tribuna* nel suo editoriale scrive:

«Ogni grande epoca storica ha dato la sua impronta alla città, distruggendo senza pietà, senza esitazione, quanto di povero e di piccolo intorno ai monumenti insigni ed artistici di forza e di grandezza erano venute accumulando le età di transizione, e perciò di decadenza. Così, accanto alla Roma imperiale, è sorta la Roma universale dei Papi. Così vuol operare il fascismo, per dare l'impronta della sua anima a Roma. Questo è l'ordine del duce, questo è il compito superbo e supremo che ha da ieri il nuovo Governo della città immortale».

Anche *Il Giornale d'Italia* commenta il discorso di ieri dell'on. Mussolini, rilevando che la necessità della completa trasformazione della Roma antica e moderna era già apparsa sin dai primi giorni, dopo il 1870. Vi fu allora la nomina di una commissione per predisporre un piano di ordinamento edilizio, ma non se ne fece nulla. Il giornale aggiunge poi:

«E' giusto però ricordare che, in quel primo tempo, ciò che più di ogni altra cosa premeva e si imponeva era il problema della necessità di nuove abitazioni, problema che bisognava urgentemente risolvere. La città non conteneva allora più di 200 mila abitanti. Accanto ai palazzi magnifici vi erano case prive d'aria e di luce, in pieno decadimento. Mancavano vie, mancavano servizi pubblici essenziali, a cominciare dalle scuole, e pure l'illuminazione risultava insufficiente. Non si poteva fare a meno di provvedere a dare ricovero alle decine di migliaia di nuovi abitanti, sopraggiunti ad un tratto, ed il Comune era poverissimo ed i mezzi finanziari dello Stato in angustiante ristrettezza».

Dopo fatta la storia dell'espansione della città sino ad oggi *Il Giornale d'Italia* infine dice che, col suo discorso, l'on. Mussolini ha rivelato di comprendere che quello di Roma non è soltanto un problema di costruzioni edilizie, ma anche e soprattutto un problema italiano ed insieme universale di grandezza.

L'agronomo condotto

Il presidente della Commissione tecnica di agricoltura e segretario del Comitato permanente del grano, comm. Ferraguti, intervistato dalla *Tribuna* sui nuovi provvedimenti per il grano adottati dal Governo ha dichiarato:

«L'istituzione di 300 nuove sezioni di Cattedre ambulanti di agricoltura, che si aggiungono alle cento recentemente create ed alle 300 preesistenti, ne fa salire il numero a 700. Giova fornire la più larga, la più assidua assistenza tecnica a tutti gli agricoltori italiani. Non si tratta soltanto di un rafforzamento numerico; è questo un nuovo passo verso la istituzione dell'«agronomo condotto», a cui il Governo si propone di arrivare gradualmente, in breve volgere di anni, in modo da far sì che, in ogni Mandamento, esista un tecnico dell'agricoltura, che dedichi la sua attività al mondo vegetale, così come il medico condotto si occupa della salute degli uomini ed il veterinario di quella degli animali; mentre le scuole superiori, a cui i giovani affluiscono in numero sempre maggiore, provvederanno il materiale umano necessario per formare i quadri e la mentalità dell'agricoltore, tanto da fargli maggiormente sentire il desiderio di trarre partito dei consigli tecnici».

Circa i provvedimenti per le macchine agricole e per i posti di selezione, il commendatore Ferraguti ha spiegato che tali provvedimenti istituiscono dei concorsi nazionali a premi per la creazione e la produzione di macchine seminatrici adatte alla piccola proprietà di collina ed istituiscono mille posti di selezione meccanica del grano.

Il ministro Ciano riceve i rappresentanti del personale del suo Ministero

Roma, 1 notte.

Nel pomeriggio di oggi il ministro delle Comunicazioni on. Ciano ha ricevuto a Villa Patrizi le rappresentanze di tutte le categorie di personale dalle più elevate alle più umili, le quali hanno recato al giusto, severo e bene amato loro capo supremo, insieme con gli auguri di rito, l'espressione della devozione delle Ferrovie e delle Poste. I direttori generali delle tre branche del vasto dicastero, i capi servizio, i rappresentanti di tutti i gradi del personale esecutivo nelle loro nuove divise, il Comando della Milizia ferroviaria, postelegrafonica e portuaria, la Commissione esecutiva dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti, la direzione della Compagnia internazionale delle carrozze a letto, hanno successivamente presentato i loro omaggi al ministro. L'on. Ciano ha ringraziato tutti con alte parole; ha detto di apprezzare la devota collaborazione che gli viene da tutti i dipendenti di cui segue personalmente l'opera, ha tracciato fermamente a tutte le categorie i doveri che ad esse spettano nell'opera di perfezionamento che resta a compiersi nelle tre amministrazioni, perchè queste rivaleggino con le più importanti dell'Europa, per la maggior grandezza del paese.

Ida. Stefani.

Furto di 750.000 franchi
in gioielli e banconote

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 1, notte.

Ritornando a casa nella serata, dopo aver fatto alcuni acquisti per il Capodanno, una ricca americana, la signora Osburne, trovò svaligiato il suo appartamento. I malfattori avevano fatto man bassa su mezzo milione di franchi di gioielli, contenuti in una valigia nascosta sotto un tavolo, e su 250 mila franchi in biglietti francesi. L'inchiesta ha stabilito che i ladri avevano collocato una scala fra due fabbricati all'altezza del sesto piano, ed erano penetrati in casa della signora americana per quel ponticello improvvisato.

Le offerte pro orfani di guerra ad Alessandria

Alessandria, 1, notte.

Anche quest'anno il Comitato permanente per l'assistenza agli orfani di guerra radunerà gli orfani di Alessandria per offrire loro utili indumenti personali e qualche regalo nella misura consentita dalle somme raccolte. L'appello lanciato all'uopo dalla presidentessa Donna Lina Ronza ha dato buoni frutti. Dal primo elenco dei donatori notiamo: L. 4000 dal Comitato provinciale pro orfani; hanno versato lire 1000: la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio, Associazione mutilati ed invalidi; comm. Giovanni Ronza; L. 500: Federazione combattenti, ricavo conferenza prof. Sorie; L. 300: il Municipio; L. 250: impiegati Cassa Risparmio; L. 200: Società Ginnastica Ratti. Seguono numerose altre offerte di L. 100, 50, ecc., ecc.

Due fanciulle perite in un incendio

Catania, 1 notte.

A Nilo, frazione di Zafferana Etnea, per cause non accertate si sviluppava un violento incendio nell'abitazione di certo Civino Nicotra. Nonostante il pronto accorrere di aiuti le fiamme hanno distrutto l'abitato e disgraziatamente nell'incendio sono perite le figlie del Nicotra, Agatina d'anni 16 e Santa d'anni 8.

"L'Oceano,, di Leonida Andreieff

Alla base dell'arte di Leonida Andreieff è un'intuizione radicalmente dualistica della realtà. Il bene è per Andreieff il favore concesso per un attimo dal destino; è l'ideale vagheggiato in sogno; è il ricordo di uno stato d'innocenza e di purezza che l'anima godè forse prima di scendere in questa vita, in un mondo di celesti splendori, nel quale col desiderio si rifugia lungi dalle brutture di questo; non è mai la volontà buona di chi gagliardamente lotta per affermare sulla dura ribelle realtà un ordine superiore di valori.

Al di qua del bene il male, irreconciliabile con esso perchè ad esso estraneo e indifferente, caos amorfo di forze brute che non è possibile disciplinare, e sul quale è perciò impossibile costruire. Il male è nelle cose più che negli uomini. Coloro che ne sono gli artefici sono i primi a soffrirne, condannati come sono anch'essi alla finale disfatta. Il male è come una grigia palude le cui acque marce lambiscono le mura di ciò che la volontà buona ha costruito: alla lunga, nulla resiste a quella viscida carezza, e gli edifici più saldi finiscono per franare. I drammi di Andreieff sono i drammi dello sgretolamento, dello sfacelo, della liquefazione e dissoluzione interiore: l'uomo resiste un poco, poi finisce per sprofondare.

E, nondimeno, Andreieff non è un pessimista convinto e radicale. Appunto perchè ai suoi occhi il fondo dell'essere appare un ribollente caos che, nemmeno concettualmente, si lascia chiudere in certi e definiti confini, un piccolo spiraglio rimane aperto, attraverso il quale la speranza filtra la sua luce. Speranza che nulla congiunge alla realtà attuale, che per nessun filo ad essa si riattacca, e che perciò appare totalmente arbitraria. Messianismo senza convinzione e senza entusiasmo. E così necessariamente dev'essere. E' la realtà in quanto tale che ripugna ad Andreieff, e non questa o quella forma di realtà. La speranza perciò in tanto può arridergli in quanto si libra al disopra della realtà, separata da essa da un vuoto, non congiunta ad essa da filamento alcuno. Il giorno in cui l'ideale cominciasse a prender corpo e forma, per questo solo fatto Andreieff lo rinnegherebbe. Egli è lo scontento e l'inquieto, destinato in eterno a rimaner tale.

***

In nessun dramma di Andreieff, forse, questa intuizione della vita e del mondo è così dominante e centrale come nell'*Oceano*, opera di comprensione difficilissima, nella quale, per quanto si legga e si rilegga, non si riesce a vedere in tutto chiaro, ma che accanto a zone di oscurità profonda ha pagine di abbagliante fascinatrice bellezza. Riassumiamone per sommi capi la linea direttiva, per quanto è possibile riassumere un dramma di Andreieff, e questo *Oceano* in modo particolare.

L'Oceano si svolge in tempo imprecisato, in un imprecisato nordico borgo di pescatori, di cui l'Oceano lambisce le rive. Gli uomini sono tutti partiti per la pesca, accompagnati dal loro abate, curioso tipo di prete romano che, staccatosi dalla Chiesa cattolica, ha fondato una Chiesa a sè, con riti e preghiere in volgare da lui stesso composte, e che accompagna al lavoro i suoi uomini, lavorando anch'egli con loro, pescatore fra pescatori. Il borgo è inquieto: da due mesi nelle rovine di un castello disabitato si sono stabiliti due sconosciuti, di cui nessuno sa donde siano sbarcati nè cosa siano venuti a fare in quel paesello sperduto. Di tanto in tanto uno di essi scende al borgo a farvi acquisto di liquori; l'altro, giovane di cupa e fiera bellezza, che del primo sembra essere il capo, vi si reca qualche volta a passeggiare. Lo vede e se ne innamora Marietta, figlia dell'abate, fidanzata a Filippo che ella non ama. Ed è l'amore che una notte di tempesta la spinge a salire in compagnia di suo padre nel castello abbandonato dove vivono gli sconosciuti, ad avvisarli che esso sta per crollare e che non c'è tempo da perdere se vogliono mettersi in salvo. Ma da un dialogo che tra i due solitarii si è svolto prima dell'arrivo di Marietta e dell'abate, noi abbiamo appreso che il più giovane, quegli che a Marietta una volta ha detto di chiamarsi Haggart e che il vecchio chiama Noni, è il capo di un'inafferrabile nave pirata sulla cui testa grava una taglia enorme, e l'altro, Horre, vecchio marinaio che gli fece da balia, il suo nostromo. Noni ha perso la pace dal giorno che buttò in mare alcuni prigionieri: sempre il loro pianto, i loro gridi strazianti gli stanno nelle orecchie e gli riempiono il cuore di un'angoscia misteriosa e atroce. Perciò è disceso a terra, si è chiuso in quel rudere disabitato, e vi passa i giorni, cercando nella più profonda ubbriachezza l'oblio, e invano la nave pirata incrocia al largo aspettandone il ritorno, invano Horre, in cui la nostalgia della libera avventurosa oceanica vita di una volta è sempre viva e ardente, lo esorta a riprendersi. Perchè d'un tratto Haggart, che da principio accoglie assai rudemente i due visitatori e rifiuta di porsi in salvo con la fuga e sta ad attendere la ruina e la morte, di colpo chiede all'abate la mano di Marietta? Forse per tentare se nel lavoro e nella famiglia gli riesca di far tacere l'angoscia che gli spacca il cuore? Egli scende dal castello, sposa Marietta, diviene padre di un bambino, lavora tra i pescatori, semplice pescatore anch'egli, sembra felice, sempre sorride, ma Horre che lo conosce non si lascia ingannare: Haggart è nel suo cuore profondamente infelice. Un solo uomo gli turba la vita: Filippo, l'antico fidanzato di Marietta, che si vanta di averla baciata in bocca. Una notte Haggart lo scanna e ne depone il cadavere sulla soglia della casa di lui. Arrestato, egli non nega di averlo ucciso, rifiuta tutte le attenuanti che l'abate e Marietta a gara escogitano per lui, non fa nulla per sottrarsi alla morte che lo aspetta. Ma Horre, che è stato arrestato col suo capo, promette ai pescatori, se lasceranno in libertà lui e il suo padrone, di rivelar loro il luogo dove hanno sepolto una botte d'oro. Attratti dal miraggio dell'oro, i pescatori li sciolgono dai ceppi. La loro vile cupidigia eccita l'ira di Haggart che riprende il comando della nave pirata, saccheggia il villaggio, fa strage dei pescatori. Marietta, cui la miserabile avidità dei suoi compagni ha fatto schifo, è con lui. Ma quando tra i prigionieri appare suo padre e Horre lo uccide e Haggart fa grazia a Horre, essa rifiuta di seguirlo sulla nave pirata e lo maledice.

***

Questo breve riassunto non dà che lo scheletro e meno ancora, se è possibile, dei sette quadri di Andreieff, e non serve, tutt'al più, che a metterne in rilievo le zone di ombra e di oscurità profonda. Perchè Haggart sposa Marietta? Forse per cercare nella famiglia e nel lavoro, nella *terra*, uno scampo all'angoscia che gli divora il cuore? Chi è il personaggio misterioso ed enigmatico cui egli parla nel quarto quadro, sulla riva dell'Oceano? E perchè uccide Filippo? Per gelosia? Spiegazione manifestamente insufficiente. O non piuttosto Filippo è il pretesto per scaricare su qualcuno il furore selvaggio che gli bolle in cuore e che la vita civile non ha domato? E' più probabile. E perchè Haggart alla fine riprende il comando della nave pirata e distrugge il borgo dove aveva vissuto fino allora da onesto pescatore? Per lo schifo cui lo muove l'avidità dei compagni che per un pugno d'oro consentono a non trarre giustizia dell'assassinio da lui commesso e a lasciare invendicata la morte di Filippo?

Ma forse tutte queste domande, inevitabili in chi si ponga di fronte a questo dramma con occhi di occidentale ed esiga dai personaggi di esso la spiegazione logica di ogni loro azione, non hanno senso in una intuizione della vita come quella di Andreieff, nella quale l'uomo appare come un burattino mosso solo dal filo delle passioni o spinto qua e là da forze trascendenti e caotiche, dal caso e dalle circostanze fortuite.

Ma il vero centro di questo dramma bizzarro e oscuro è nell'antagonismo fra l'Oceano e l'Organo: l'Oceano, simbolo del selvaggio furibondo incoerente caos che è al fondo ultimo delle cose e ne costituisce la natura profonda ed essenziale, e l'Organo, che con i suoni rapiti alla tempesta tenta parlare a Dio e di ricondurre a lui l'anima umana, simbolo degli sforzi e delle costruzioni onde l'anima cerca di domare il caos selvaggio che sente ruggire in sè e realizzare una pallida immagine della vita divina. Horre, ubbriacone incosciente e amorale, è l'uomo dell'Oceano: l'Oceano è il suo padrone e il suo dio; sceso a terra con Haggart dalla nave pirata, egli ne ha la nostalgia profonda. Disprezza i pescatori che non si avventurano su di esso che quando esso è in calma, che lo amano, sì, ma come una capra che si munga, e in cuor loro lo odiano e lo temono. Dan è l'uomo dell'Organo. E quando l'Oceano con la voce delle onde esala tutta la sua profonda e tenebrosa angoscia, egli con i suoni dell'Organo gli contrappone l'angoscia appassionata dell'anima umana e parla a Dio delle cose più gravi. Egli odia e disprezza l'Oceano « brutta, fischiante, furibonda pozzanghera, salato sputo di Satana », lo maledice e ne ha paura. Tra i due uomini, incarnazione dei due principi metafisici della realtà, della natura amorale incoerente e folle e dello spirito, che è slancio appassionato e dolente verso Dio, v'è un odio profondo, una incomprensione reciproca radicale.

Tra i due, Haggart è l'uomo che l'Oceano e l'Organo si contendono. Egli è fuggito dall'Oceano di cui ha vissuto la libera folle sfrenata tenebrosa vita, le acque del quale ha illuminato con l'incendio delle navi da lui affondate: ha cercato scampo a terra, nell'ubbriachezza prima, poi nel lavoro e nella famiglia, e non l'ha trovato. Chè sempre l'Oceano gli parla con le sue voci di mistero e di dolore (forse il *Signore* ignoto del quarto quadro non è che una personificazione dell'Oceano), lo tenta, lo affascina e infine lo riprende nel suo gorgo spaventoso: egli uccide Filippo. Ma nella notte dell'assassinio si eleva il canto dell'Organo, ed Haggart con le mani insanguinate corre presso la chiesa ad ascoltarne la voce misteriosa e solenne, e l'anima gli si torce in un insopportabile spasimo. E infine egli si strappa alla terra dove si sognano sogni così spaventosi, i sogni cioè del bene, dell'ideale, di Dio, e definitivamente si restituisce, non lietamente, ma col cuore pieno di profondo immortale dolore, all'Oceano, al caos selvaggio e folle. Trionfa dunque definitivamente l'Oceano, il male? No, chè mentre Haggart si imbarca sulla nave pirata, a terra Dan raccoglie le canne dell'organo che Horre, partendo, ha distrutto con rabbia feroce: l'Organo sarà ricostruito e di nuovo l'uomo parlerà a Dio. In eterno i due principi dell'essere staranno fronte a fronte; in eterno si disputeranno il cuore dell'uomo; in eterno la lotta rimarrà indecisa e la battaglia sarà ripresa. I quadri due, quattro e cinque, in cui l'Oceano e l'Organo, la Natura e Dio si dànno battaglia nel cuore di Haggart e lo torcono in un'angoscia spaventosa sono fra le pagine più stupende che Andreieff abbia scritto, e ampiamente compensano delle impenetrabili oscurità del resto. Il simbolismo dell'Organo e dell'Oceano è trasparente e si leva senza sforzo sul realismo duro e netto del quadro a slargarlo ed aerarlo, e la sintesi fra i due elementi essenziali dell'arte di Andreieff è riuscita qui meglio che altrove.

E forse nessun scrittore, nemmeno Victor Hugo, è riuscito a comunicare all'Oceano la vita prodigiosa di cui esso vive in questo dramma. La sua immagine reale si incorpora strettamente e fa tutt'uno col suo significato simbolico e metafisico, ed esso appare forza vivente, animata, angosciata e malvagia, dalla quale, con il muggito e il fischio del vento, con il soffio della brezza, con il mormorio e l'urlo delle onde, escono le suggestioni e le tentazioni a sconvolgere il cervello e a travolgerlo nella follia: follia, tentazione, delitto sono, come il muggire delle onde e il fischio del vento, atti di vita dell'Oceano. Un caos informe smisurato, selvaggio, donde tutto ciò che è terribile, mostruoso, orrendo si genera ed emerge; un'anima che fascinata dall'abisso si china a guardarlo e si sforza di fuggirlo, ma fuggitolo, ritorna ancora a guardarlo e finisce per caderví: questo il motivo fondamentale dell'arte di Andreieff. E forse in nessuna delle sue opere di teatro esso è espresso con più forza che in questo problematico e affascinante *Oceano*.

ADRIANO TILGHER.

Leonida Andreieff: [illegible] dramma in 7 quadri. Milano, [illegible]

Gli ultimi giorni e gli ultimi pensieri di Leone Tolstoi

Vienna, 1, notte.

(E. G.). — Un'opera buona per la memoria di Leo Nicolaievic Tolstoi può dirsi compiuta con la pubblicazione di un volumetto curato da due studiosi, due discepoli del filosofo: lo scrittore ungherese Renato Fulop Miller ed il tedesco Federico Eckstein.

Attorno alla famiglia del filosofo russo, ai discesi suoi con la consorte e con alcuni dei figli, e dei figli tra loro, alla sua improvvisa fuga verso la morte, tante cose sono state scritte e tante le fantasie avevano lavorato, che della verità ben poco era rimasto. Il volumetto al quale ho accennato raccoglie, con brevi commenti esplicativi, poche cose, ma le più essenziali: un diario della moglie Sofia Andrejevna, che porta chiara luce sull'affetto dei due coniugi durante quasi dieci lustri di vita coniugale, e prove dell'assistenza, della venerazione della donna verso il marito, del suo spirito di sacrificio nel volergli essere utile anche nel lavoro quotidiano e nel reggere nel contempo l'amministrazione, tutt'altro che semplice, della numerosa famiglia; poi alcune lettere di Tolstoi, alcune pagine di un suo breve diario quando mise in atto la decisione presa da lungo tempo di lasciare la famiglia, alcune note del suo segretario ed amico Cerkoff, e, la parte più interessante, la narrazione degli avvenimenti di quelle due settimane, scritta dalla figlia Alessandra, che fu confidente e compagna del padre negli ultimi giorni di sua vita.

La decisione di abbandonare la famiglia e di recarsi in un eremo in località imprecisata, lontana dal mondo, in una comunione spirituale con la Natura e con Dio, era maturata in Leone Tolstoi quando in lui era ancor tutto il vigore della fibra gagliarda, ma il sentimento del dovere verso la famiglia, verso i figli che potevano aver ancor bisogno delle cure paterne, poi l'amore per la moglie, alla cui salute cagionevole la notizia di un abbandono avrebbe potuto divenire fatale, l'avevano sempre fatto ritornar sul proposito. A poco a poco però questo pensiero divenne per il vecchio filosofo un'idea fissa, e tutti di famiglia tremavano e sapevano che un giorno o l'altro la decisione sarebbe stata presa.

Notte d'angoscia e di liberazione

Si venne così alla notte fatale del 28 ottobre 1910.

In alcune sue note, con questa data, Tolstoi narra come addivenne alla repentina decisione. Verso le tre di notte si desta, accende il lume; non passano due minuti che la moglie, sempre vigile, entra nella camera ad informarsi se ha bisogno di qualcosa. Questo fatto gli determina uno stato di irritazione, cerca invano di riaddormentarsi. « Il mio respiro era pesante — scrive — contai le pulsazioni, novantasette. Non potevo giacere, presi la risoluzione definitiva: partire. Scrissi una lettera; cominciai a mettere nella valigia le cose più necessarie alla partenza. Svegliai Dusciàn (il servo), poi Sascia (la figlia), che mi aiutarono a fare le valigie. Tremavo al pensiero che Sascia, vedendo la mia decisione, avesse un attacco isterico che mi impedisse di partire. Alle sei tutto era quasi pronto, andai alla stalla per fare attaccare. Dusciàn, Sascia e Varia (la governante), rimasero a finire i bagagli. Fuori c'era buio pesto, mi smarrii in un viale, poi nel folto del bosco urtai contro un albero, caddi, perdetti la berretta, non la ritrovai; ne uscii faticosamente e rientrai in casa, presi un'altra berretta e con una lanterna mi recai nella stalla e feci attaccare. Sascia, Dusciàn e Varia mi raggiunsero. Tremavo nella previsione di un inseguimento. Finalmente partimmo. A Scekino attendemmo un'ora ed io ero in ansia pel timore di vedere ad ogni momento comparire Sofia Andrejevna. Finalmente sedemmo in un vagone ed il viaggio proseguì. Il mio timore scomparve, si mutò in compassione per lei, ma nessun dubbio che io avevo fatto bene. Forse sbaglio quando mi do ragione, ma mi sembra che così io mi sono salvato, non io, Leo Nicolaievic, ma quello del quale una piccola parte sussiste in me ».

Nella sua narrazione, Alessandra Tolstoi racconta pressochè le stesse cose, dice come il vecchio le facesse promettere di tacere il luogo del suo soggiorno, e come lo promettesse di telegrafarle. Le consegnò i manoscritti ed una lettera per la madre. Sua cura principale era di far piano, perchè questa non si svegliasse. Tolstoi partì col servo Dusciàn.

Oltremodo drammatica è la descrizione della scena quando Sofia Andrejevna ebbe notizia della partenza del marito e ne lesse la lettera. In questa lettera, scritta nel termini più affettuosi, si diceva, fra l'altro: « Mi è impossibile vivere ancora in questo ambiente di lusso; ho fatto ciò che uomini vecchi normalmente fanno alla mia età: abbandono la vita mondana per trascorrere gli ultimi giorni della mia vita nella solitudine e nella tranquillità ». Sofia Andrejevna, disperata, riuscì a fuggire di casa, per gettarsi nel laghetto del giardino e diede atto al suo tentativo; fu raggiunta e tratta in salvo dalla figlia e da un servo quando l'acqua già le era giunta all'altezza del petto. Alla sera giunse a Sascia un telegramma: « Pernotto Optina, domani Sciamardino, sano Nikolaieff ». I figli tosto stabilirono di cercare d'indurre il padre al ritorno. Alla sera Sascia partì con la governante Varia per Sciamardino, dove la sorella di Tolstoi era monaca in un convento. L'incontro con la figlia fu oltremodo affettuoso: Tolstoi si informò minutamente di tutto quanto accadeva a casa, ma rifiutò di ritornare.

Un volume di Montaigne, forbicette e veste da camera

I curiosi particolari si susseguono: in una lettera a casa Leone Tolstoi dà dettagliate notizie del viaggio, poi chiede gli sia spedito un volume di Montaigne, il tubetto per riempire la penna stilografica, un paio di forbicette, alcune maglie ed una veste da camera. I tre giorni trascorsi a Sciamardino presso la sorella sono giorni di intense discussioni e di corrispondenza con la moglie e con i figli lontani. Famiglia, affetti e doveri familiari inseguono e stringono il vecchio in questa prima parte del suo viaggio. Si comprende che in lui manca la forza finale di una direttiva energica; la figlia Sascia discute con Dusciàn, carta geografica e orario alla mano, sulla direzione e sulla mèta del viaggio: si parla del Caucaso, si decide per la Bulgaria, via Odessa-Costantinopoli, ma occorrono i visti ai passaporti; si delibera intanto di andare a Novocierkask ed ivi attendere presso parenti la regolarizzazione dei documenti.

Anche la partenza da Sciamardino ha un po' il colore di quella da Jasnaja Poliana. Tolstoi terrorizzato dall'idea che la moglie possa raggiungerlo, come scrive nella lettera di congedo alla sorella, alle quattro di notte sveglia la figlia e le dice che parte subito. Difatti se ne va alla stazione di Koselsk, distante quindici verste, col suo Dusciàn; Sascia con la governante riesce a raggiungerlo con un'altra vettura quando il treno entra in stazione.

In treno la notizia della fuga di Tolstoi diffusa dai giornali era l'argomento della conversazione di tutti, e verso il compartimento dove si trovava il vecchio si rivolse la morbosa curiosità del pubblico: il personale del treno dovette darsi cura di allontanare la gente. Alla stazione di Gorbacev salì sul treno anche un funzionario di polizia; ordine del governatore di Tula informato esso pure del viaggio. Povero Tolstoi! Il suo sogno di fuga verso la solitudine si risolveva in un viaggio accompagnato da servi e da famigliari, fra la curiosità del pubblico e sotto la sorveglianza della polizia! Nel pomeriggio Tolstoi è preso da brividi di freddo, la vettura è piena di fumo, si trasborda nella carrozza di servizio del personale del treno; il termometro segna la febbre, si decide di interrompere il viaggio ad Asiapovo. Tolstoi, sorretto dalla figlia e dal servo, è condotto nella cameretta messa a disposizione dal capostazione. Nei primi giorni è assillato dal timore di non poter proseguire il viaggio, idea fissa che si ripete nel delirio della febbre. Poi si adagia nella rassegnazione.

L'ultima ricerca di Dio

Alla figlia Sascia detta alcuni pensieri filosofici, gli ultimi che egli espresse:

« Dio è il Tutto infinito, l'uomo è soltanto una limitata manifestazione di Dio.

« Dio è quel Tutto illimitato del quale l'uomo si sente una parte limitata. Io [illegible] sta unicamente il solo Dio. L'uomo è la manifestazione di Dio nella materia, nel tempo, nello spazio. Quanto più la manifestazione di Dio nell'uomo si congiunge con la manifestazione di altre creature, tanto più se ne rivela l'esistenza. L'unione di questa sua vita con la vita di altre creature avviene attraverso l'amore.

« Dio non è l'amore, ma quanto più amore vi è nell'uomo tanto più Dio esiste nell'uomo.

« Noi riconosciamo Dio soltanto attraverso la coscienza della sua manifestazione entro di noi. Tutte le conseguenze che derivano da questa coscienza e dall'indirizzo di una vita basata su questa coscienza, soddisfano sempre completamente l'uomo, sia nella conoscenza stessa di Dio che nell'indirizzo della vita stessa ».

In una lettera al figlio Sergio polemizza con le teorie darwinistiche, da questi professate, e gli dice: — « Devi pensare chi sei tu, qual è il significato della vita umana e come deve vivere un uomo intelligente. Le concezioni darwiniane sull'evoluzione e sulla lotta per l'esistenza che tu hai accettato non ti spiegano il significato di questa vita e non ti dànno un filo conduttore nelle tue azioni. Una vita che rimanga senza spiegazioni sulla sua importanza e sul suo significato e quindi anche senza un filo conduttore è una cosa pietosa. Pensaci ancora. Io che ti voglio bene te lo dico, forse, alla vigilia della mia morte ».

La polmonite rapidamente si aggrava; con treno speciale arrivano i parenti tutti, ma a Sofia Andrejevna, la moglie dolorosa, figli e medici precludono l'accesso alla camera del morente: temono che la vista della consorte, l'oggetto dell'unica sua preoccupazione, ne acceleri la fine. Soltanto quando Tolstoi perdette la conoscenza la lasciarono entrare. La povera donna spiava dalla finestra, dal di fuori fra la neve, nella camera del morente.

Essa lasciò poi scritto narrando quella sua giornata di passione:

« Nessuno gli disse che anch'io ero arrivata, nessuno, nonostante le mie preghiere. I medici temevano affrettarne la morte... Giaceva sulla schiena, gli occhi chiusi. Gli dissi piano all'orecchio [illegible] parole, gli dissi, sperando mi udisse ancora, che anch'io ero sempre stata ad Astapovo e che l'ho amato fino all'ultimo istante... non ricordo più ciò che gli abbia ancor detto; due profondi sospiri come di uno sforzo tremendo, furono la risposta alle mie parole, poi tutto fu tranquillo... ».

Leone Tolstoi moriva nel pomeriggio del 7 novembre.

Il volumetto porta anche numerosa documentazione tratta dagli Archivi segreti di Stato, aperti dai Soviet. Il Governo russo era preoccupato che la morte di Tolstoi determinasse movimenti popolari, e notevoli disposizioni di polizia erano state prese. E' pure pubblicata la corrispondenza segreta tra il Governatore e l'Arcivescovo di Tula che, inesorabilmente, si recò ad Astapovo per desiderio dello Zar che avrebbe voluto veder Tolstoi rientrare sotto l'autorità del Santo Sinodo, e farlo seppellire secondo il rito della chiesa; ma la cosa non fu possibile.

Dopo la morte, mentre da un lato una processione interminabile di popolo si recava a visitare pietosamente la salma, sciami di giornalisti, di fotografi, di cercatori di sensazioni avevano invaso il buffet della stazione di Astapovo, dove si faceva una sconcia gazzarra, ed assediavano per così dire, tutti i parenti del defunto. La polizia dovette fare ordine.

La salma venne trasportata a Jasnaja Poliana, dove avvennero i funerali. Ivi, fra i suoi contadini, Leone Tolstoi trovò la pace nella terra silenziosa.

(Tolstoi Flucht und Tod — Bruno Cassirer, Berlin).

L'ultimo pellegrinaggio del Giubileo e le cerimonie del nuovo anno

Roma, 1, notte.

Oggi, primo dell'anno, niente di straordinario in Vaticano. L'Anno Santo si è chiuso ieri colla consacrazione del genere umano nel Cristo Re e cogli inni di ringraziamento per la felice riuscita dell'anno giubilare 1925. Nondimeno anche quest'oggi si è avuto una coda dell'Anno Santo poichè un pellegrinaggio tedesco è stato ricevuto stamane da Pio XI. Questo è l'ultimo pellegrinaggio dell'Anno Santo. Esso giunse soltanto tre giorni fa a Roma. Il ricevimento pontificio per la presentazione degli auguri al Pontefice è pressochè ultimato. Manca quello del patriziato romano che ha luogo sempre intorno alla festa dell'Epifania. Alla presentazione degli auguri da parte del collegio dei cardinali hanno fatto seguito quella del Corpo diplomatico, dell'Ordine di Malta, dei comandanti ed ufficiali dei Corpi armati, dei Camerieri di Cappa e Spada, cosidetti di numero, perchè nominati a vita, mentre gli altri cessano colla morte del Pontefice. Non è mancata la rappresentanza dei superstiti del disciolto esercito pontificio, rappresentanza ridotta ai minimi termini, specie di quelli presenti a Roma. Oggi il Pontefice ha celebrato la messa nella Cappella dei suoi nobili appartamenti cui hanno assistito i parenti e pochi intimi. I cancelli palatini e della gendarmeria avevano inalberato all'ingresso la bandiera papale mentre gli svizzeri al portone di bronzo avevano issato la bandiera speciale del Corpo. Pio XI ha voluto mostrare la sua gratitudine ai militi guardia-portone che si sono sobbarcati ad un servizio gravoso e continuo durante l'Anno Santo. Così ha voluto che fossero sorteggiati tre orologi collo stemma pontificio fra i militi più assidui. Per mezzo dei loro comandanti ha fatto poi esprimere agli ufficiali e militi tutto il suo compiacimento.

Il congedo dell'Ambasciatore belga presso la S. Sede

Roma, 1, notte.

L'Osservatore Romano pubblica che il 30 corr. il Papa ha ricevuto in udienza di congedo il barone Serges, ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede. Il Papa ha espresso il suo rammarico nel veder partire l'insigne diplomatico, e gli ha fatto dono di una grande medaglia d'oro. Lo ha pure incaricato di portare al Re, alla Regina ed a tutta la Famiglia Reale il suo cordiale voto ardente, con una speciale Benedizione apostolica estensibile alla Nazione Belga.

I nuovi cardinali spagnuoli ricevuti dal Papa

Roma, 1, notte.

Il Papa ha ricevuto i cardinali Ilundain y Esteban, arcivescovo di Siviglia, e Casanova y Marzol, arcivescovo di Granata. Ha ricevuto poi, per la presentazione degli auguri, i camerieri segreti e di onore di Cappa e Spada di numero, la rappresentanza del superstiti del disciolto esercito pontificio presentata dal conte Vincenzo Macchi.

Padre Genocchi in grave stato

Roma, 1, notte.

Da poco tempo le condizioni di salute di Padre Genocchi non erano affatto soddisfacenti. Soltanto pochi giorni or sono si era messo a letto costretto al riposo assoluto per la respirazione affannosa che insorgeva ad ogni minimo sforzo e per l'estrema attenuazione del polso. Durante la malattia non sono mancate le cure più affettuose dei confratelli e la vigilanza di clinici illustri quali il prof. Marchiafava ed il prof. Aminta Milani, oltre all'assistenza del medico curante dott. Canessa. Stamane un peggioramento improvviso induceva padre Genocchi a chiedere i sacramenti spontaneamente. Il Papa ha inviato la sua benedizione. Permangono tuttora le condizioni gravi. Il Pontefice segue personalmente le fasi della malattia e due volte al giorno manda Gonfalonieri si reca a suo nome a chiedere informazioni. Anche molte personalità del mondo ecclesiastico e laico, tra gli altri il ministro degli Interni on. Federzoni ed il sottosegretario alla Giustizia on. Mattei Gentili, si interessano con viva premura dell'illustre infermo.

La morte di Costanzo Premuti

Roma, 1, notte.

Dopo brevissima malattia, è morto ieri sera, alla Clinica Bastianelli, Costanzo Premuti, popolarissimo a Roma per la sua attività politica.

Il Premuti fu candidato al quarto collegio; era notissimo per le sue iniziative benefiche, per il suo spirito battagliero, e perchè egli impersonava molte caratteristiche virtù del nostro popolo, in mezzo al quale, fin dai giovani anni, agitò con fervore l'idea repubblicana. Interventista dei più convinti, partecipò con tutto l'ardore del suo temperamento alla polemica del maggio 1915, indi alla guerra.

La morte della madre del ministro Giuriati

Venezia, 1, notte.

Stanotte si è spenta la madre del ministro Giuriati. Erano al capezzale il ministro e gli altri figli. La signora Giuriati aveva 87 anni.

Libri ricevuti

SANT'AGOSTINO: « Le confessioni », tradotte da Onorato Tescari. — Società Ed. Internazionale, Torino. L. 27,50.
GIUSEPPE FANCIULLI: « San Francesco d'Assisi ». — Società Ed. Internazionale, Torino. L. 5,50.
VALENTINO PICCOLI: « San Tommaso d'Aquino ». — Società Ed. Internazionale, Torino. L. 5,50.
MILLY DANDOLO: « San Francesco di Sales ». Società Ed. Internazionale, Torino. L. 5,50.
GIOVANNI JOERGENSEN: « Santa Caterina da Siena ». — Società Ed. Internazionale, Torino. L. 20.
GALILEO GALILEI: « Prose scelte » con introduzione di Federico Barbieri. — Società Ed. Internazionale, Torino. L. 12,50.

LA CINA

"L'uomo popolare prospererà e l'uomo impopolare fallirà,,

Una caratteristica lettera del maresciallo Feng al maresciallo Cian-Tso-Lin.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, sera.

Il *Journal des Débats* ha pubblicato un documento già vecchio di un mese, ma ancora nuovo per l'Europa, e che getta una luce molto interessante sugli avvenimenti di Cina: si tratta della traduzione di una lettera diretta dal maresciallo cristiano Feng al suo competitore maresciallo Cian-Tso-Lin. La lettera, come nota il *Journal des Débats*, riassume mirabilmente la posizione dei due grandi rivali: uno ha assunto un atteggiamento nazionale, di un nazionalismo talvolta spinto; l'altro rimane un capo feudale che rispecchia la mentalità della vecchia Cina, e lotta per fini personali. L'esito della lotta appare dunque non dubbio. « Presto o tardi Cian-Tso-Lin dovrà arrendersi e sparire dalla scena politica, anche se sostenuto più o meno discretamente da talune Potenze ». La lettera di Feng dunque dice:

« Tutto il popolo ha protestato contro il conflitto tra il Ce-Kiang e il Kiang-Su e contro il suo estendersi allo Sciantung e al Ciliì con la minaccia su Pechino. Voi temete il biasimo dei vostri compatrioti e fate dei proclami che recano apparenti concessioni, mentre in realtà le vostre mosse militari continuano con vigore forse ancora maggiore. Ciò mi obbliga a scrivervi, tanto più che ho intorno a me truppe numerose.

« Poco tempo addietro vi ho indicato per lettera ciò che sapevo delle vostre macchinazioni. Immaginavo che vedendovi minacciato avreste abbandonato il gioco ed avreste lasciato in pace il paese. Ma voi avete trascurato i miei avvertimenti continuando il vostro movimento di truppe. Infatti mai vi concentrate in voi stesso, e non pensate mai al povero popolo e ai danni che nuove guerre gli recherebbero.

« Ma voi avete dichiarato di voler collaborare con me. Prendo nota di questa dichiarazione ed ecco la mia ultima parola e vi prego di non dimenticarla. Vi è un proverbio che dice: l'uomo popolare prospererà e l'uomo impopolare fallirà. D'altronde in una repubblica il popolo è sovrano. Il nutrimento del popolo sta alla base dell'organizzazione di una repubblica. Ora le vostre truppe non pensano che a saccheggiare. Esse prendono tutto ciò che è a portata delle loro mani, senza parlar dei tributi di guerra, che ascendono a somme enormi e che in fin dei conti sono sempre pagati dal povero popolo, il quale è innocente e soffre crudelmente. Questi tributi sono poi andati a finire nelle tasche dei vostri ufficiali. Ecco come avete perduto ogni popolarità ed ecco perchè dovreste ritirarvi dalla vita pubblica. Al tempo degli incidenti di Sciangai tutte le notabilità cinesi levarono alte strida e fecero di tutto per denunciare l'ostilità di stranieri ambiziosi ed erigersi di contro ad essi. Voi non vi siete curato di ciò. Anzi avete cercato di contentare Giapponesi e Inglesi mediante l'intervento di soldati che hanno ostacolato i movimenti degli studenti e maltrattato i poveri operai. Con un granello di buon senso si eviterebbe di commettere simili assurdità. Ma voi disprezzate ogni scrupolo e manifestate ciò pubblicamente ».

Feng rimprovera poi a Ciang-Tso-Lin la sua mentalità monarchica vecchio-cinese, che paragona a quella dell'imperatore Guglielmo di Germania, il quale andò incontro alla rovina semplicemente per essersi opposto alla marea montante; gli dice che non può lavorare utilmente per il paese, e lo invita a restituire al popolo l'amministrazione delle tre provincie orientali.

La lettera è del 25 novembre scorso. Dopo di allora Feng sconfisse Li-Cing-Lin, seguace di Ciang-Tso-Lin, ed occupò Tientsin, acquistando il predominio su tutto il nord della Cina fino alla Manciuria. Pare ora, dalle ultime notizie, che il generale cristiano abbia subito gravi rovesci: egli avrebbe abbandonato Tientsin sotto la pressione delle forze del dittatore mancese.

La chiusura del Congresso comunista di Mosca

Krassin sottoposto all'operazione della trasfusione del sangue

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Il Congresso comunista di Mosca ha terminato ieri i suoi lavori: così annunzia un telegramma della *British United Press*, il quale aggiunge che Trotzky non ha preso alcuna parte alla discussione, che metteva di fronte la politica di Stalin e quella di Zinovieff. Il Congresso si è costantemente schierato dalla parte di Stalin, che fu lungamente applaudito quando dichiarò: « Il Partito comunista resterà unito, con la cooperazione di Zinovieff e di Kameneff ». E' noto che Zinovieff è uno dei principali nemici politici di Trotzky.

Krassin, che è stato designato quale incaricato di affari dei Soviet a Londra, ha subito a Mosca l'operazione della trasfusione del sangue. Egli soffriva da tempo di anemia acuta.

La famiglia Rockefeller acquisterebbe la corona degli Zar con il famoso diamante Orloff

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

L'Agenzia *Fournier* ha da New York che la settimana prossima, come è già stato pubblicato, gli agenti dei Soviet metteranno all'incanto i gioielli della famiglia imperiale russa. Essi sono valutati 250 milioni di dollari. Il gioiello più prezioso è la corona degli Zar, con il famoso diamante Orloff, che pesa 193 carati. La corona sola ha un valore commerciale di 15 milioni di dollari. Si dice che la famiglia Rockefeller ha incaricato un suo rappresentante di acquistarla.

Le imposte in natura in Polonia

Varsavia, 1 notte.

La Dieta ha approvato in terza lettura un progetto di legge relativo alla percezione delle imposte in natura, cioè in prodotti del suolo.

Giornali e riviste

Alessandro Scarlatti, nato a Trapani [nel] 1659, compositore originale e fecondissimo, il precursore di tutti i grandi maestri della musica teatrale. Prima di lui la musica nei teatri si limitava quasi alla sola declamazione, e la poesia ad uno strano miscuglio di sacro e di profano, di storico e di mitologico, di grave e di giocoso: era un vano accozzamento di immagini e di figure. Ma, a poco a poco, poeti e musicisti si avvidero non essere scopo dell'arte abbagliare con fulgore di ornamenti bizzarri e assordare con artificio strepitoso, bensì di rapire le menti con fecondi pensieri e far vibrare le corde del cuore. Lo Scarlatti fu il primo artefice di tale avventurosa rivoluzione. Egli comprese che la forza dell'arte musicale consisteva nella melodia: « così introdusse nel contrappunto la chiarezza, l'espressione, l'eleganza », conservando sempre la semplicità e la nobiltà interprete degli affetti dell'animo, li seppe esprimere con verità ed energia; per questo diminuì le « fughe », le controfughe, i canoni e tante altre lambiccature di stile, che palesavano la scienza del maestro, nuocevano sempre all'energia dell'espressione. Le cento e quindici venti opere che egli lasciò, le sue Messe, nonchè i numerosi madrigali e cantate e oratorii ridondano di grandi e nobili idee. Quanto all'armonia e all'invenzione — nota il *Roma* — ben pochi si sono appressimati a questo insigne artista. Hasse lo diceva il migliore armonista d'Italia; Jommelli affermava che nulla vi era che si potesse paragonare alla sua musica da chiesa. Antonio Sacchini, allorchè terminava le lezioni che dava nel Conservatorio dell'Ospedaletto, a Venezia, non ometteva mai di baciare il libro che conteneva la musica di un tanto Maestro. Il genio creatore del trapanese Scarlatti accoppiava alla ricchezza di una immaginazione audace, un sapore profondo, uno stile purissimo e una esperienza acquistata da innumerevoli lavori, i quali presentano anche molta varietà nell'istrumentazione. Così nelle « Nozze col nemico » un violino, un violoncello e un liuto accompagnano il soprano. Nella « Caduta dei Decemviri » abbondano tratti di genio originalissimi: osservando il secondo atto notiamo « che un'aria di un'espressione commovente è accompagnata dalla violetta con violoncello obbligato e basso solo ». Infine, gran parte delle « Cantate » che lo Scarlatti scriveva — come dicono i suoi biografi — con grande facilità, servirono di modello a molti compositori del secolo scorso. Francesco Durante, che si gloriava di comporre sui manoscritti ereditati dal suo maestro, ne ridusse — con gusto finissimo — molti duetti.

***

Le donne parigine debbono sperare... o temere — perchè in questa delicata questione i pareri saranno certamente discordi — che la moda raccorci loro le gonne ancora di parecchi centimetri. Una notizia che viene dalla Polonia lo farebbe credere. Infatti le signore di Cracovia nell'entusiasmo per le gonne corte le hanno ancora raccorciate in modo da lasciare visibili le giarrettiere, che sono divenute dei veri gioielli, ricamate, incrostate, ornate di divise in pietre preziose e delle importanti imprese si sarebbero già fondate per sfruttare questa nuova moda. A Parigi, però, ossia in rue de la Paix, l'arteria della moda — nota il *Giornale d'Italia* — l'accoglienza fatta a questa ardita trasformazione dell'abbigliamento femminile è piuttosto fredda. Un giornalista che si presentò, appena sentita la notizia, ad andare a tastare il terreno presso sarte e gioiellieri, si ebbe in sostanza questa risposta: « Hum! credete che questo sfolgorio di perle e di diamanti al disopra del polpaccio sia di vero buon gusto? Si sono già viste delle straniere girare colle calze arrotolate sotto il ginocchio che rimaneva nudo e ciò è d'una eleganza contestabile. Poi non bisogna dimenticare che a Cracovia c'è un'infinità di avventuriere d'ogni paese e potrebbe darsi benissimo che questa notizia riguardasse esse soprattutto ». E quel che disse allo stesso giornalista sull'argomento una mondana incontrata da un gioielliere fu ancora più esplicito: « Ma non ci pensate, signore! Avremmo l'aria di tante baiadere o di danzatrici di corda. No, fin troppi polpacci vedono già la luce del sole, che farebbero assai meglio a coprirsi fino alle caviglie. Se ci dovessimo scoprirli ancora di più quanti uomini rifletterebbero un bel pezzo prima di cadere alle nostre ginocchia ». Ecco la vera saggezza!

***

I turchi contro i maccheroni. — Appena scoppiata la guerra italo-turca che doveva riportare l'Italia sul primo piano della politica internazionale e segnare l'inizio della riconquista delle sue posizioni mediterranee, la stampa turca — rammenta il *La Valle* [illegible] un giornale italiano del Sud-America — fra le sue tante geniali escogitazioni per combatterci, immaginò niente di meno che una crociata (se si può parlare di crociata nel paese della mezzaluna!) contro i maccheroni italiani, nella confessata speranza che il patriottismo turco — mentre la Tripolitania e la Cirenaica passavano nelle nostre mani — riuscisse almeno a produrre in casa nostra « la crisi dei maccheroni ». Ecco infatti quello che scriveva in quel tempo uno dei più grandi organi della stampa quotidiana di Stambul e precisamente l'*Itdam*: « Chi può trovare a ridire se un ottomano, in luogo di maccheroni italiani, compra maccheroni indigeni o francesi? Noi conosciamo anzi un nostro amico che avendo l'abitudine di mangiare maccheroni e volendone della migliore qualità ha percorso tutte le botteghe e si è finalmente pronunziato per i maccheroni di Francia, che sembrano di molto preferibili a quelli dell'Italia ». Come vedete, la nozione dell'Italia, nel cervello di questa gente, si era arrestata a quella di un paese produttore di maccheroni — di quei maccheroni che i cuochi turchi e in generale i cuochi orientali assassinano con una cottura inverosimilmente alta e profanano con una salsa gialla e acquosa complicatissima e con un formaggio dolciastro come i loro « locumi ».

***

Jazzmania. E' il titolo accordato ai virtuosi del dancing dagli americani più che mai entusiasti dello jazz-band: titolo doppiamente meritato, perchè i più famosi direttori di jazz-band, che son tutti musicisti eccellenti, riscuotono stipendi principeschi davvero. Uno dei più noti, a New York, Paul Whiteman, — ricorda il *Messaggero* — guadagna 135.000 dollari all'anno, ed è appena « nel mezzo del cammin di nostra vita ». E non basta. I concerti supplementari gli fruttano quasi altrettanto. A Chicago, per esempio, dove fu chiamato per inaugurare un nuovo *dancing*, ricevette, per una sola settimana di lavoro, ventimila dollari! Non meno rapidamente si arricchisce Paul Specht al quale vennero offerte di recente diecimila sterline, ossia 1.200.000 lire, per una serie di concerti in Inghilterra. Un altro virtuoso della musica sincopata, Meyer Davis, fu invitato a dirigere la propria orchestra in casa di un milionario di Filadelfia per un gran ballo in costume. Davis, finito il ballo, intascò diecimila dollari. Anche in Europa, tuttavia, vi sono direttori di jazz-band che ammucchiano fior di quattrini. A Parigi la paga minima d'un musicista, nel dancing di lusso, è di 200 franchi per sera. Ma non è da credere che si tratti di denari guadagnati facilmente. Un musicista di jazz non si improvvisa: e tutti quelli che sono diventati degni di questo titolo, hanno dovuto sottoporsi, attraverso un lungo ed arduo tirocinio, alla severa disciplina della musica classica.

***

Gli elefanti, malgrado la loro apparenza rugosa, sono spesso gioviali e burloni. Essi hanno la gaiezza innocente e formidabile degli obesi. Kipling, su questo argomento e sui suoi protagonisti elefantini, ha scritto una quantità di storielle. Ma questa che narriamo è inedita e Kipling vi metterebbe volentieri la sua illustre firma. A Presburgo, in un circo equestre — scrive *Bulgaria* — un elefante errando nei corridoi scoprì la cassetta che conteneva gli incassi della giornata. Aveva l'elefante pazzerellone da lagnarsi forse di qualche maltrattamento da parte del proprietario? Fatto sta che con la proboscide, l'elefante aprì la cassetta e inghiottì, una ad una, tutte le banconote. Tuttavia il caso dell'elefante divoratore di biglietti di Banca come una qualunque grande cocotte, non è nuovo. Un altro caso simile ha narrato Ugo Le Roux in un suo volume sui circhi equestri. Alaviamo?

REATI E PENE

Una complicata vicenda commerciale

(*Tribunale Penale di Torino*)

Una grossa vicenda commerciale che ha per protagonista una signora di qui, ha avuto per conseguenza il rinvio a giudizio — sotto l'accusa di tentata truffa, di appropriazione indebita e di falsa attestazione — di due professionisti e di un commerciante milanese. Il processo per questi fatti, che risalgono a qualche anno addietro, si è iniziato pochi giorni fa alla sezione VI del Tribunale; Presidente Barone Accusani, P. M. cav. Andriano, ed avrà oggi, dopo diversi rinvii causati dalle feste di fine d'anno, il suo epilogo.

Le fasi di una sistemazione

La signora Luisa Alessandra Giacomelli, titolare della ditta Giacomelli, con sede in Torino, in via S. Francesco da Paola, ed officina meccanica in stradale di Lanzo, commerciante in telerie, coperte ecc. si trovò nel 922 incagliata nei suoi affari in seguito ad una forte perdita subita nel commercio di una partita di coperte. Per la sistemazione della sua azienda si rivolse al rag. Augusto Terracini il quale rilevò che i debiti cambiari della signora verso le Banche assommavano a 519 mila lire. Siccome gli istituti minacciavano gli atti esecutivi il Terracini propose alla Giacomelli di sostituire ai vari creditori uno solo nella persona del comm. Gaetano Ceschina di Milano, assicurando che si potevano tacitare le Banche con l'offerta in contanti del 40 %. La signora aderì, e da parte sua si impegnò a restituire al comm. Ceschina, entro il 30 settembre 1923, lire 255 mila, pari al 40 % più un premio al Ceschina per le sue prestazioni mediante naturalmente la restituzione dei titoli ritirati dalle Banche. Contemporaneamente però la signora rilasciava al Ceschina una lettera nella quale si dichiarava sua debitrice del doppio, e cioè della somma totale di 510 mila lire, onde dare al suo creditore una garanzia maggiore in caso di fallimento.

Senonchè, afferma la signora nella sua denuncia, il comm. Ceschina non si curò di tacitare le Banche ed avvenne così che il Banco Ambrosiano elevò protesto e precetto per una cambiale scaduta di 42 mila lire ed il Banco di Roma, creditore di lire 87.500 per effetti cambiari dovette esser tacitato con uno sborso di 35 mila lire. In seguito poi, ella dovette scrivere al Ceschina una nuova lettera in cui si dichiarava debitrice non più di 255 mila lire ma di 302.500 e si impegnava a rispondere personalmente di 36 mila lire al Banco Ambrosiano. Questa violazione di accordi le impedì di definire una vantaggiosa combinazione commerciale per la trasformazione della sua azienda in anonima, mentre poi, nel giorni di ottobre, il Ceschina pretese il pagamento di 565 mila lire, ed ella si trovò esposta ad azione da parte del Banco Ambrosiano e si sentì rispondere dalla Banca Popolare di Novara che era ancora debitrice di 70 mila lire. Nel mese di ottobre ancora, il Ceschina agiva per interposte persone contro la Giacomelli in base ad effetti ritirati dal Banco di Roma dalla Giacomelli stessa e da lei rimessi al rag. Terracini e successivamente intentava davanti al Tribunale una causa per ottenere il pagamento di lire 510 mila ed altra minore somma ad arbitrio del Tribunale.

Una falsa attestazione

Questa la vicenda, nella narrativa della denunciante, che ha condotto ad elevare contro il rag. Terracini ed il comm. Ceschina l'accusa di tentata truffa. Afferma ancora la signora Giacomelli di avere consegnato al rag. Terracini gli effetti cambiari scaduti che egli doveva trattenere in vista della sistemazione col comm. Ceschina; invece le fu intimato, a richiesta di quest'ultimo, precetto per il pagamento di quattro di questi effetti per complessive lire 58.500. Le altre due cambiali, per complessive lire 35 mila, su istanza di tale Alessandro Ciceri di Como, il quale per nessun titolo figura in esse e col qua-
[illegible]
presentati al signor Gaspare Mainardi, che li aveva firmati per favore a richiesta della Giacomelli. Poichè il Ciceri, interrogato, disse di non avere conoscenza di questi effetti, si addebitò al Ceschina ed al Terracini di avere falsamente attestato all'ufficiale giudiziario che notificò il precetto l'identità del richiedente. L'atto di precetto era stato redatto dall'avv. Edoardo Cuzzi, che lo aveva poi presentato all'ufficiale giudiziario; anche contro di lui fu elevata l'accusa di falsa attestazione.

Contro il rag. Terracini, la signora Giacomelli, a seguito della sua denuncia, si preoccupò di raccogliere circostanze e fatti che deponessero sfavorevolmente contro di lui. Tali fatti, portati avanti il magistrato inquirente, portarono ad elevare due altri addebiti contro il ragioniere Terracini. La ditta Farina aveva rimesso al Terracini, sul finire del 1923, un assegno bancario di 25 mila lire affinchè eseguisse un pagamento: si incolpa ora il Terracini di appropriazione indebita per essersi trattenuta la somma, dilazionando il versamento dell'assegno e solo addivenendovi in seguito a proteste e diffide, anche legali fattegli dal signor Giovanni Farina. Inoltre lo si incolpa di altra appropriazione indebita a danno del comm. Ceschina, contestandogli cioè di avere ricevuto da questi la somma di 222 mila lire per pagare le passività della signora Giacomelli e di essersi trattenuto su di essa la somma di 71 mila lire, che solo il 17 ottobre 1923 versò alla Banca Popolare di Novara, mentre aveva fatto credere al Ceschina di aver sistemato ogni pendenza colle Banche.

All'udienza i tre accusati compaiono con mandato di comparizione; alla difesa siedono gli avv. on. Villabruna e Gino Colla per il rag. Terracini, gli avv. Bozino e Malinverni per il comm. Ceschina, l'avv. Arcarlini per l'avv. Cuzzi. La signora Giacomelli si costituisce P. C. col patrocinio dell'avv. Iachino di Alessandria, il signor Mainardi con l'avv. Nasi. Prima che si dia inizio agli interrogatori il P. M. osserva che nel capo di imputazione relativo alla tentata truffa va tolto un inciso, giacchè è doveroso riconoscere che il ritiro delle cambiali al Banco di Roma fatto dalla Giacomelli avvenne con denari forniti dal rag. Terracini. Il rilievo del P. M. dà la stura ad una serie di eccezioni defensionali la cui discussione occupa i due terzi della giornata. L'on. Villabruna, con tesi di fatto e di diritto, osserva che modificando il 1 capo di accusa viene a cadere l'addebito di appropriazione e chiede perciò che il Tribunale rinvii gli atti al P. M. In secondo luogo sostiene, circa l'accusa di falsa attestazione, che un atto dell'ufficiale giudiziario non può dirsi atto dell'autorità giudiziaria e che quindi, mancando le qualifiche della fattispecie, s'ha da far luogo all'applicazione dell'amnistia. Mentre le altre difese si associano alle istanze, le parti civili ed il P. M. ne chiedono il rigetto.

Il Tribunale dopo essersi ritirato in camera di consiglio emana una ordinanza colla quale ordina di proseguirsi nel dibattimento e osservando che per l'accusa di falsa attestazione l'azione penale è estinta in seguito ad amnistia, dichiara non doversi procedere per tale addebito contro il Terracini, il Ceschina e l'avv. Cuzzi. Per quest'ultimo il processo è così stroncato in sul nascere. Un nuovo incidente si ha da parte della difesa con l'opposizione alla costituzione di P. C. del signor Mainardi, il quale, secondo i patroni, non avrebbe più veste e titolo per intervenire in giudizio, essendo caduta l'accusa sulla quale egli basava le sue ragioni. Ma il tribunale, con una ordinanza, ammette questa Parte Civile. Si arriva così, dopo digressioni e vivaci schermaglie tra i patroni delle due parti, all'interrogatorio del rag. Terracini.

Le discolpe del ragioniere

L'accusato si rifà al 1922, epoca in cui la Giacomelli subì forti perdite e ricorse a lui per la sistemazione della sua azienda, gravata da un passivo di 600-700 mila lire. Per farvi fronte la Giacomelli alienò uno stabile che possedeva in corso Vigevano ricavandone circa 150 mila lire, che furono distribuite proporzionalmente alle Banche creditrici. Riuscì così ad acquietare per qualche mese i creditori, i quali però nel febbraio del 1923 fecero una levata di scudi contro la Giacomelli dichiarando che non intendevano concederle altre dilazioni. Ella d'altra parte non era disposta a vendere purchessia le sue proprietà per tacitare questi creditori, onde la situazione si presentava molto difficile. Ne parlò col Ceschina, col quale era da anni in rapporti di affari, proponendogli di acquistare i crediti onde agevolare la signora. Il Ceschina ebbe dapprima delle esitanze: diceva che non voleva trattare con una signora e che ad ogni modo l'affare esulava dal suo genere di operazioni. Una settimana dopo questo colloquio fece parlare il Ceschina colla Giacomelli; fu raggiunto l'accordo ma il Ceschina precisò che aderiva non per fare un affare ma bensì un piacere alla signora. Egli avrebbe versato alle banche il 40 % dei loro crediti residui e la Giacomelli gli avrebbe rimborsato il 50 %. Il 15 marzo incontrandosi col Ceschina a Milano, questi gli consegnò 135 mila lire; il giorno dopo, a Torino, l'accusato pregò la Giacomelli di redigere la lettera nella quale si impegnava a rimborsare al Ceschina 255 mila lire, la metà dei crediti cambiari vantati dalle banche, e nella quale essa si riconosceva, ad abbondanza, debitrice della maggiore somma di 510 mila lire.

Avv. Iachino: — La lettera fu dettata da lei?

On. Villabruna: — Non c'era bisogno; la signora Giacomelli sa ben fare della letteratura.

La lettera infatti contiene espressioni di fervida riconoscenza e ripetute promesse di adempiere agli impegni statuiti.

P. M.: — Ma lei a quell'epoca non aveva ancora parlato colle banche; se queste non avessero aderito al 40 % non si sarebbe fatto l'affare?

— Tutto l'accordo sarebbe andato a monte, s'intende. Però avevo già assicurazioni che le banche avrebbero accettato uno stralcio. D'altra parte si trattava di una riduzione non enorme poichè già, anteriormente, sugli stessi crediti avevano ricevute due percentuali del 20.

Il Terracini prosegue narrando che intanto una verifica più esatta dei debiti bancari portò la cifra di questi a 525.000 lire invece di 510. Fu richiesto così alla Giacomelli il rilascio della seconda lettera, in cui essa si dichiara debitrice non più di 510 mila lire ma di 525 mila.

P. M.: — Nella prima di dava facoltà alla signora di fare pagamenti rateali, nella seconda questa circostanza non venne più inclusa.

Terracini: — Non so perchè questa parte sia stata omessa; ad ogni modo l'omissione tornava a vantaggio della Giacomelli.

Steso l'accordo con la signora — prosegue il Terracini — vennero iniziate le trattative colle Banche che dopo molte difficoltà, il 30 aprile, accettarono la percentuale offerta, ad eccezione solo del Banco Ambrosiano. Di ogni cosa la Giacomelli era informata giacchè alle trattative presenziava sempre il suo legale. Il Banco Ambrosiano pretendeva il 60 per cento, cioè integralmente, il residuo del suo credito. La signora, per rendere possibile la sistemazione, avrebbe così dovuto impegnarsi personalmente, per 36 mila lire presso quell'istituto. L'8 maggio egli pagò 35 mila lire al Banco di Roma, con denari avuti dal Ceschina, e qualche giorno dopo, il 40 % al Banco Ambrosiano, e cioè lire 76 mila. La Banca non restituì le cambiali attendendo le fosse rimessa quell'altra per le 36 mila residue.

Uno scoglio

Intanto le banche creditrici risposero d'accordo sostenendo che nella sistemazione non si teneva conto di una circostanza: quando la Giacomelli aveva alienato lo stabile in corso Vigevano le Banche si erano rese garanti verso l'acquirente, Colonificio Hoffman, per i sopraprofitti di guerra che avrebbero potuto essere imposti alla Giacomelli. Così i vari istituti dichiararono che si sarebbero trattenuti gli effetti — anche se pagati — fin quando non fossero stati liberati dalla garanzia prestata. Ciò arenò tutto il piano di sistemazione ed il Terracini riconosce di avere avuto il torto di non avere mai accennato a questa cosa con il comm. Ceschina il quale agiva in tutta fiducia e generosamente. Il colonificio Hoffmann, interpellato, non volle rinunciare alla garanzia che aveva ottenuto e quindi fu d'uopo occuparsi per una definizione della pratica degli extra profitti. Ciò fece perdere del tempo e fece arrivare al mese di settembre; la Giacomelli non intendeva pagare alcuna somma per gli extraprofitti, sostenendo che i guadagni erano stati assorbiti dalle perdite successive ed il fisco invece richiedeva una somma notevole, oltre 100 mila lire. Ciò non pertanto la signora non ignorava a quell'epoca la situazione e cioè che la Banca di Novara doveva ancora essere tacitata e che l'Ambrosiano attendeva sempre le note 36 mila lire. Il 1.o ottobre egli saldò il debito verso la Banca di Novara e nei giorni successivi riferì al Ceschina gli inciampi che si erano avuti nell'affare a causa della garanzia per gli extraprofitti. Il Ceschina, dietro sua richiesta, non opponeva difficoltà a concedere una dilazione alla Giacomelli per il rimborso della somma che questa le doveva, ma la Giacomelli, su tale somma non corrispose neppure il lieve interesse del 5 %, ridotto successivamente al 4 %. Non rispose in alcun modo e non fece neppure alcuna contro offerta. Complessivamente il Ceschina concesse una dilazione di un anno e mezzo.

Quanto all'accusa di appropriazione in danno della carrozzeria Farina, il Terracini spiega trattarsi in fondo di equivoco e di contrattempi: incaricato dal cav. Farina della sistemazione di un suo affare con la Way Assauto, attendeva all'esplicazione del mandato. La cosa però andava in lungo per svariate ragioni. Aveva avuto 25 mila lire che naturalmente non si portava in tasca ma teneva presso una banca. Un giorno il cav. Farina, inquieto, gli richiese la restituzione della somma ed egli non potè subito aderirvi perchè in quel momento le banche erano chiuse. Vi provvide 24 ore più tardi: la piccola nube non valse però ad oscurare i rapporti col cav. Farina, che continuarono ad essere cordialissimi.

Dopo il rag. Terracini è stato inteso il comm. Gaetano Ceschina: aderì alla operazione propostagli dal Terracini in seguito alle insistenze di questi, senza intendere minimamente di fare una speculazione. Pensò subito, anzi, che se le banche erano disposte ad accettare il 40 per cento, questa percentuale difficilmente poteva essere realizzata con la liquidazione delle attività commerciali della signora Giacomelli. Per questo e naturalmente per mettersi al sicuro da ogni eventuale sorpresa, richiese che la signora si riconoscesse debitrice della somma integrale dei crediti delle banche e cioè di 525 mila lire, con la nota clausola che se entro il 30 settembre 1923 essa avesse versato il 50 per cento della detta somma ogni sua obbligazione sarebbe venuta ad estinguersi.

La sentenza ad oggi

La signora Giacomelli si era dichiarata disposta a procedere a graduali liquidazioni per poter far fronte agli impegni assunti. Invece non secondò mai a volere realizzare le sue attività. Giunti poi alla scadenza della convenzione la signora non si fece viva. Egli la vide più tardi, piangente. L'assicurò subito che non voleva affatto la sua rovina e che le avrebbe accordata una dilazione. Al colloquio presenziava anche il signor Molinari il quale lo avvertì che vi erano ancora degli effetti insoluti. Meravigliato, corse ad accertarsene: seppe così che le Banche trattenevano ancora delle cambiali a titolo di garanzia per gli extraprofitti. Di questa circostanza, Terracini l'aveva sempre tenuto all'oscuro. Concesse ad ogni modo alla signora Giacomelli di protrarre i suoi pagamenti sino alla fine del 1924, beninteso per la somma di 263 mila lire, suo debito reale. Non ebbe mai nulla però; e quando s'avvide che la Giacomelli vendeva le sue proprietà corse ai ripari ricorrendo al Tribunale Civile.

Con queste difese dei due accusati han contrastato naturalmente le dichiarazioni della denunciante, signora Giacomelli, che ha ribadito le ragioni esposte nella sua querela e da noi già riferite. Una lunga teoria di testi ha portato nella causa fatti ed elementi a sostegno delle due versioni. Personalità dell'industria e della finanza hanno riferito sul disinteresse e sulla rettitudine dimostrata dal comm. Ceschina in moltissimi affari e sulle sue benemerenze nel campo della filantropia e della beneficenza.

Questa l'impostazione della causa che offrirà oggi materia per un animato dibattito: stamani infatti, alla requisitoria del P. M. il quale ha chiesto l'affermazione della colpevolezza del rag. Terracini, seguiranno le arringhe dei vari patroni, ed in serata il Tribunale emanerà la sentenza.

Banda di malviventi

L'automobile misteriosa e la vedova ospitale

Roma, 1, notte.

Nel mese di dicembre, nell'avvicinarsi delle feste di Natale, si sono verificati moltissimi furti in danno di negozianti, tanto da lasciare comprendere che gli autori facessero parte di una banda bene organizzata. A rafforzare quest'ipotesi stava il particolare, accertato in parecchi di questi furti, di una misteriosa automobile che durante la notte faceva servizio per i ladri. La Questura aveva organizzato un diligente servizio di vigilanza e di pedinamento, il quale permise finalmente di scoprire il luogo dove si riunivano i malviventi, un locale situato al primo piano di uno stabile di corso Sant'Angelo. Quivi abita certa Elvira Mastrantonio, d'anni 31, vedova. Essa ospitava noti pregiudicati ed uno «chauffeur» che sovente vi si recava. Assodati questi fatti, veniva ordinata una sorpresa nell'abitazione della Mastrantonio. Funzionari ed agenti recatisi nell'abitazione della giovane vedova, vi sorprendevano lo «chauffeur» identificato per tale Amedeo De Rocco d'anni 28. Questi e la donna venivano arrestati. Veniva pure sequestrata l'automobile del De Rocco, che era ferma presso lo stabile. Nel frattempo sopraggiungeva un pregiudicato, che veniva arrestato e identificato per Marcotti Antonio, d'anni 38, da tempo ricercato per violazione della vigilanza speciale. Nella perquisizione operata vennero sequestrati 13 capi di pelliccia rubati nella notte dal 19 al 20 dicembre nel negozio di tale Mazzi Luigi. Fu anche sequestrata altra merce, tra cui profumi, sapone, bottiglie di liquori ed altri oggetti, compendio di un furto compiuto nella notte dal 3 al 4 dicembre in danno della drogheria Scrivanti. Le indagini continuano per giungere all'identificazione ed all'arresto di tutti i componenti della banda.

Dopo il furto, un buon caffè...

Savona, 1 notte.

Stamane verso le ore 8, la signora Giulia Vattero Fin in Crotta aprendo il proprio negozio di drogheria e generi affini in via Pertinace 4, rimase sorpresa nel vedere ogni cosa messa a soqquadro. Potè ben presto convincersi che durante la notte alcuni malfattori mediante scasso alla porta d'ingresso si erano introdotti nell'interno e impadroniti di alcuni sacchi di caffè e di cioccolato, nonchè di una grande quantità di scelta profumeria. Dopo il furto i malfattori vollero farsi un buon caffè... Furono trovate infatti nella retrobottega, due tazze sporche di caffè sul tavolo. L'ammontare del furto si aggira sulle 30.000 lire.

Ferimento d'un venditore ambulante

Milano, 1. notte.

Nel pomeriggio di oggi venne trasportato dalla Croce Verde all'Ospedale Maggiore il venditore ambulante Belloni Benvenuto, di anni 29, dimorante in via Daniele Crespi. L'individuo presentava due ferite di coltello, una all'avambraccio destro e l'altra al viso, ed entrambe giudicate guaribili in una ventina di giorni. Interrogato ripetutamente dal brigadiere Caverzo sulle cause del ferimento, il Belloni non volle assolutamente fornire spiegazioni. Comunque dalle indagini esperite dal Commissariato pare si tratti dell'epilogo di una rissa scoppiata tra alcuni ben noti alla Questura.

Terremoto e inondazioni

Capodanno di terremoto nella Venezia Giulia

Scossa di 16 secondi a Trieste

Scene di panico

Contusi - Edifici lesi - Danni relativi

Trieste, 1 notte.

La festa di Capodanno è stata turbata a Trieste e nell'intera regione Giulia da forti scosse di terremoto seguite da lunghi e paurosi boati che furono percepiti a Trieste e in moltissimi centri della regione e che hanno provocato un allarme vivissimo nella popolazione.

Presa dal panico la gente fuggì all'aperto e le piazze di Trieste, di Pola, di Gorizia e di Postumia furono ben presto ingombre. A Trieste, la prima scossa, segnalata alle ore 19,18, ebbe la durata di 16 secondi. La seconda fu più breve e meno intensa. Da Pola giunge notizia che la scossa durò 5 secondi; a Fiume e a Postumia 8 secondi. In città si ebbero parecchi incidenti, specialmente nei teatri ove la folla spaventata cercava di raggiungere le uscite. Qualche contuso nella mischia furiosa ha dovuto ricorrere alla guardia medica. Finora si segnalano lievi danni alle abitazioni, ove s'è avuto qua e là qualche soffitto crollato. Qualche vecchia casa presenta danni esterni e fenditure visibili. Alla centrale telefonica parecchie signorine caddero svenute, mentre le altre cercavano di raggiungere la via. Furono però trattenute dall'opera persuasiva dei capi, i quali si prodigarono a calmarle ed aiutarle, perchè centinaia e centinaia di chiamate giungevano dal pubblico che, allarmato, cercava di mettersi in comunicazione coi giornali, con la Questura e con gli altri uffici governativi.

L'enorme folla che stazionava nei viali si chiedeva ansiosa se si sarebbero verificati nuovi segni del movimento tellurico. *Il Piccolo*, a calmare gli animi, pubblicò un breve comunicato, nel quale erano riprodotte le impressioni tranquillanti che si potevano ricavare dalle osservazioni fatte dal sismologo Bendandi di Faenza. E man mano la calma ritornò. L'Osservatorio informò appunto che l'epicentro del terremoto si sarebbe trovato a 200 Km., a nord di Faenza e che, per l'irradiazione vasta del suo focolare, doveva ritenersi disperso. Escludeva quindi, per lunga pratica, e per le osservazioni fatte, che difficilmente si avranno nuove scosse nella nottata.

Se a Trieste la calma potè tornare relativamente presto, non così in provincia dove le notizie confortanti di Faenza giunsero molto più tardi. Il movimento tellurico è stato segnalato in tutta la regione Giulio-Veneta fin verso la Lombardia e si disperse in direzione dell'Italia Centrale fino a Bologna. Non è stato segnalato lungo le coste dell'Adriatico.

Dai paesi oltre confine si annuncia pure che a Lubiana nell'intera Carniola, a Klagenfurt, nella Carinzia le scosse sono state avvertite. Le notizie che giungono man mano sono però frammentarie. Per fortuna non si hanno a segnalare danni gravi. Ciò si deve ascrivere al fatto che il movimento tellurico non è rimasto ristretto ad una zona speciale.

Scossa a Bologna

Bologna, 1 notte.

Alle ore 19,10 è stata avvertita da una parte della popolazione una sensibile scossa di terremoto. Nessun danno. La scossa è stata avvertita in tutta la regione. Mancano particolari.

Le disastrose inondazioni di Liegi e di Namur

(*Servizio speciale della «Stampa»*)

Parigi, 1, mattino.

Le inondazioni nel Belgio assumono le proporzioni di un disastro nazionale. Da per tutto, e specialmente nelle valli della Mosa e della Sambre, l'acqua invade città e villaggi.

A Liegi soprattutto l'inondazione ha caratteri e portata impressionanti; non se ne ricorda un'altra simile. Dopo aver già invaso parecchi quartieri bassi e vicino alla Mosa, le acque di questa penetravano nel pomeriggio di ieri nelle vie e nelle piazze centrali. La circolazione dei tranvai è stamane totalmente sospesa. L'elettricità in qualche luogo non giunge più, e parte di Liegi stanotte è rimasta al buio. Parecchi giornali, privi di forza motrice, non hanno più potuto pubblicarsi. I sotterranei delle banche, ove sono le casseforti, sono invasi dalle acque. Il Governo ha preso provvedimenti per soccorrere la popolazione. Le truppe sono sul luogo per collaborare all'opera di salvataggio. In alcune località l'acqua giunge fino a quattro metri di altezza. Il ministro delle Finanze e il ministro degli Interni si sono recati sul luogo del disastro. Le officine sono chiuse. I treni sono sospesi, o avviati su linee laterali.

Anche Namur è priva di elettricità, di gas e di acqua potabile. E l'inondazione cresce ancora.

Tremenda esplosione a Macao

Quaranta morti, cinquanta feriti, duecento scomparsi

(*Servizio speciale della «Stampa»*)

Parigi, 1, mattino.

Il *Matin* ha da Hon-Kong, via Londra:

In seguito alla esplosione avvenuta in una officina pirotecnica di Macao (possedimento portoghese del Kwantung) si deplorano circa quaranta morti e cinquanta feriti. Altri duecento persone sono scomparse.

Spaventoso disastro in una miniera del Texas

Finora sono stati ricuperati 42 cadaveri

(*Servizio speciale della «Stampa»*)

Parigi, 1 mattino.

Il *Journal* ha da Eagle Pass (Texas):

Una esplosione avvenuta in una miniera di carbone a Palan, ha sepolto un numero tuttora imprecisato di minatori. Finora sono stati estratti dalla miniera e riportati alla superficie del suolo quarantadue cadaveri.

Oscura faccenda di ricatti e rapine

Il bandito di casa!

Firenze, 1, notte.

Il signor Luigi Giordano, d'anni 46, noto industriale di mobili, abitante in via Maggio n. 26, è rimasto vittima in questi giorni di una poco lieta avventura. Il signor Giordano, che vive con la propria moglie, signora Ida, da vari anni aveva adottato un bimbo che ora conta 11 anni, tale Giuseppe Cherotti. Il ragazzo tempo fa, mentre rincasava, venne aggredito per le rampe della scala da uno sconosciuto, che aveva il viso coperto da una maschera nera. Impossessatosi della chiave di casa che il giovanetto teneva in casa, lo sconosciuto lo conduceva nell'appartamento e dopo averlo legato ad una sedia asportò alcune monete d'argento di poco valore, eclissandosi. La polizia iniziò indagini, che però non ebbero esito. L'altro giorno il signor Giordano ricevette una lettera anonima in cui gli si ingiungeva di sborsare entro 15 giorni, 80 mila lire. In caso contrario veniva minacciato del rapimento del Cherotti e di un furto in piena regola nell'appartamento. La polizia, postasi all'opera per rintracciare i colpevoli, potè identificarli ed arrestarli. Sono tali Luigi Boffa fu Pasquale, d'anni 53 commissionario, che abita nello stesso stabile e Ugo Buscaglione, impiegato presso un albergo di terzo ordine. Non si è ancora riusciti a stabilire con esattezza il perchè del tentato ricatto. Uno degli arrestati avrebbe dichiarato che avrebbe agito per... patriottismo, in quanto ritiene che il signor Giordano sia un anti-italiano. Egli cercava così di colpirlo in quello che aveva di più caro: nel piccolo orfanello che aveva adottato. La polizia continua le indagini.

Una cena allegra che conduce in carcere

Milano, 1, notte.

Due eleganti napoletani, Renato d'Aragona, di 25 anni, e Giovanni Acampora, di 29, entrarono ieri sera, poco prima di mezzanotte, al ristorante Menini, in via Pattari e, seduti con grande dignità ad un tavolo appartato pranzarono allegramente. Allorchè si trattò di pagare il conto, ammontante a 80 lire, i due clienti informarono il cameriere che essendo giornalisti e fascisti non intendevano pagarlo seduta stante. L'avrebbe saldato per loro, il giorno dopo, un altro giornalista napoletano del quale fecero anche il nome, evidentemente inventato al momento. La scena finale si ebbe con l'intervento del commissario dottor Salinas, che riconosciuti nei falsi giornalisti due scroccatori, li mandò a San Vittore.

Misterioso dramma presso Bordeaux

Un polacco rapito da uomini mascherati, trasportato in un bosco e costretto a bere un veleno

(*Servizio speciale della «Stampa»*)

Parigi, 1, notte.

Un attentato di straordinaria ferocia è stato commesso a Tonnay-Charente. Gli autori di esso sono ancora ignoti.

Nella notte da martedì a mercoledì — narra il *Matin* — un polacco, Alessandro Sokoloff, figlio di un ex-ufficiale superiore dell'esercito russo, impiegato come manovale in una fabbrica, usciva dalla casa della fidanzata, quando fu circondato da uomini mascherati. Questi, dopo averlo legato strettamente, lo gettarono in una automobile, e lo trasportarono a grande velocità in un boschetto di una località vicina, dove lo legarono a un albero, e gli fecero a forza ingoirare una bevanda velenosa. Quindi lo derubarono di una somma di duemila franchi, e si allontanarono. Il disgraziato riuscì soltanto con sforzi disperati a liberarsi dei legami; e già sotto l'azione del veleno, si trascinò penosamente fino alle prime case del vicino villaggio, riuscendo a stento a raccontare le violenze che aveva dovuto subire. Quindi il suo stato peggiorò rapidamente; ed egli soccombeva fra atroci sofferenze.

Il Sokoloff e la sua fidanzata godevano la stima di tutti i vicini. La brigata mobile di Bordeaux, incaricata delle ricerche per scoprire gli aggressori, crede che non si tratti di un delitto commesso a scopo di furto: il furto potrebbe essere un semplice espediente, per mascherare una vendetta politica; mentre per il momento sembra da escludersi l'ipotesi di un dramma della gelosia.

La misteriosa morte d'una donna a Savona

Savona, 1 notte.

E' orta mall'ospedale di San Paolo in seguito a grave ferita nella regione femorale destra, certa Angiolina Torcello di 44 anni, di Quiliano, che deteneva un banco di spaccio di carne al mercato coperto. La povera donna è spirata senza poter pronunziare parola in seguito ad anemia acuta provocata dalla ferita stessa. E' stato interrogato il marito della Torcello, il quale ha dichiarato che la moglie si era ferita da sè. Proseguono attivissime le indagini.

Appuntato dei carabinieri suicida

Cuneo, 1 notte.

A Tenda si è stamane ucciso con un colpo di moschetto alla gola l'appuntato dei carabinieri, Carlo Novelli di Giovanni del 1900 da Valeggio (Pavia). Le ragioni del suicidio vanno ricercate in una improvvisa alienazione mentale, prodotta da una febbre fortissima da cui il suicida era da qualche giorno colpito.

APPENDICE DELLA STAMPA (50

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

Nostra traduzione dall'inglese

L'affare Harlowe si sarebbe dunque risolto in quella notte, pensò Jim, riuscendo a mala pena a contenere la sua contentezza. Betty riconquisterebbe definitivamente la sua pace, potrebbe rifarsi un'esistenza possibile, e degna della sua giovinezza, e dimenticherebbe le alternative di terrore e di orrore in cui si era dibattuta in queste ultime settimane, nello stesso modo che uno dimentica ciò che lascia dietro una porta chiusa a catenaccio.

— Spero, nondimeno — proseguì Frobisher — e credo, che voi avrete torto, e che se ci fu realmente un delitto, Anna Upcott vi rimase estranea. Sì, io ne sono persuaso. — La vivacità delle sue affermazioni, e quest'ultima frase sembravano dirette a convincere tanto se stesso quanto il detective.

Hanaud gli toccò un braccio: — Non alzate tanto la voce, amico mio, perchè mi pare che ci sia qualcuno, là contro il muro, che ci onora della sua attenzione.

Jim scosse il capo: — E' soltanto Maurizio Thevenet.

— Ah! — fece il detective con aria di sollievo: — E' lui? Ero rimasto preoccupato, perchè mi era sembrato, per qualche momento, che egli ci spiasse. — E, a voce bassissima: — Mi auguro io pure l'innocenza della ragazza, e spero di essermi sbagliato. Ma e la freccia nel vaso delle penne, ve la siete dimenticata? Eh? Poi, lasciandosi andare ad una fantasticheria: — Che cosa capitò realmente in quella notte alla Maison Grenelle? Perchè la porta di comunicazione era aperta? Chi era quello che aveva depredato sino alla pelle la signora Harlowe? Chi fu a mormorare: «E' fatto...»? Anna Upcott dice la verità, e, prima che essa entrasse nella stanza dei tesori, si svolgeva qualche terribile scena nella camera da letto della violenta signora? Oppure Anna Upcott non ha fatto che raccontare delle menzogne dalla prima parola all'ultima? Ah, amico mio, voi avete compilato oggi un memorandum di interrogazioni, ma chi risponderà mai alle domande che vi faceste? Chi mi aiuterà a rispondervi?

Jim non aveva mai visto Hanaud così turbato. Sebbene il detective parlasse con voce appena percettibile, pure le vene della sua fronte erano turgide, e le sue mani convulsivamente stringevano i braccioli della poltrona.

— Giovanni Cladel può darci una mano — fece Jim.

— Sì, sì, può dirci qualcosa.

Essi si erano seduti mentre un episodio del film si svolgeva: le luci dell'intervallo si accesero, poi si spensero nuovamente, e Hanaud, che aveva dato un'occhiata al suo orologio ebbe un gesto di contrarietà.

— E' ancora troppo presto? — chiese Jim.

— Sì, Cladel non ha persone di servizio, e mangia fuori di casa. A quest'ora non è ancor rientrato.

Poco prima delle 22, un uomo venne a sedersi dietro ad Hanaud, e alregò per due volte una scatola di fiammiferi, ma senza accendere il fiammifero. Hanaud, senza muoversi, disse a Jim: — E' tornato ora a casa. Fra un minuto, me ne andrò; e di qui a cinque minuti mi seguirete.

Frobisher assentì: — Dove ci incontreremo?

— Andate lungo via della Libertà, e vedremo.

Il detective tirò fuori il suo pacchetto di sigarette, ne accese una, con tutta calma, e, con una grande noia, si vide venire incontro Maurizio Thevenet.

Il segretario di Girardot gli disse: — Quando il signor Frobisher mi salutò, e andò a sedersi accanto a voi, pensai che non potevate esser altro che voi. Ma non ho la pretesa di importunarvi con la mia compagnia, e di esser rammentato da voi.

— Oh, non ci disturbate affatto — replicò Hanaud con una pazienza che a Frobisher parve eguagliata solo dall'impudenza del giovanotto. — Siamo tutti dello stesso mestiere: soltanto, noi abbiamo perduto i privilegi della giovinezza.

— Ma voi stavate per andarvene, signor Hanaud? — fece, in tono di rincrescimento Thevenet. — Mi sono proprio intrufolato nella vostra conversazione come un importuno.

— Oh, stavamo soltanto vedendo un film che mi fece alquanto noioso!

— Allora, giacchè non eravate affaccendati, posso reclamare la vostra indulgenza. Sarei tanto lieto di poter dire ai miei compagni di essere stato in compagnia del signor Hanaud al cinematografo, e di avergli potuto chiedere un consiglio.

Hanaud si rimise a sedere: — E un che cosa volete sapere il mio parere, voi di cui il signor Girardot parla con tante lodi? — chiese con una risata il detective.

Il giovanotto era tormentato dalla grande ambizione dei provinciali, quella di farsi mandare a Parigi. Tutto era in questa magica frase: fortuna, riputazione, vita movimentata. Una parola di Hanaud, e il mondo incantato gli sarebbe stato aperto. Avrebbe lavorato giorno e notte per giustificare la raccomandazione di Hanaud.

— Tutto quello che vi prometto è di ricordarmi di voi quando l'occasione si presenterà, e ve lo prometto di tutto cuore — esclamò il detective e, con un lieve inchino, uscì dalla sala.

Maurizio Thevenet lo seguì con gli occhi, ed ebbe uno scoppio d'entusiasmo: — Che uomo! Non mi piacerebbe davvero strappargli qualche segreto! — e a Jim la frase non riuscì nuova. — Non ho proprio capito che cosa abbia voluto fare con la messa in scena di quella piccola commedia per Francine Rollard. Ma senza dubbio aveva una sua idea. Potete starne sicuro. Un'idea geniale! E la perquisizione nella camera dei tesori, con che sveltezza l'ha fatta, e senza lasciar fuori niente! Nessun dubbio che la perquisizione nella camera da lavoro della signorina Upcott si sia svolta con la stessa perfezione, nel mentre che voi facevamo la stanza da letto. Ma non ha trovato niente, proprio niente.

Il giovanotto aspettava una conferma, da parte di Jim, delle sue parole, ma non ne ebbe in risposta che un: — Oh! — Tuttavia il suo scilinguagnolo continuò come se niente fosse: — Vi debbo dire che una cosa mi ha colpito. Egli non seguiva la traccia di un sospetto, no. Ma cercava di trarre le sue deduzioni dagli elementi che gli si offrivano. Sembrava che qualunque cosa gli servisse di spunto per le conclusioni definitive. Un artista, vi dico. C'era, per esempio, una lettera, una di quelle deplorevoli anonime: vi ricordate, signore? Gliela diede la signorina Harlowe, e conteneva... Che cosa conteneva?

— Ah! — fece Jim, imitando per una volta tanto lo stile monosillabico di Hanaud. — Ma vedo che la film si chiude con un matrimonio, e posso andarmene. Buona sera.

Frobisher s'inchinò, lasciando Maurizio Thevenet ai suoi sogni di glorie parigine. Si fece strada fra gli spettatori che ostruivano l'entrata, e si trovò libero. Direttosi all'arco di Porta Guillaume, girò in via della Libertà.

Le città di provincia si addormentano presto, e la strada, tumultuosa durante il giorno, era completamente deserta. Dopo aver percorso alcune diecine di metri, si vide a fianco Hanaud, senza capire di dove fosse sbucato.

— Cosicchè il segretario vi attaccò un bottone appena me ne andai?

(*Continua*).

NOTE IN MARGINE

Treno tedesco » « e vino forzato

BERLINO, dicembre.

Viaggiavo da Berlino a Breslavia, in una mattina calma e luminosa d'autunno. Alla stazione di Sommerfeld il diretto ha cinque minuti di fermata. Scendo, vado a studiarmi il quadro degli arrivi e delle partenze (tutte le stazioni tedesche hanno su ogni marciapiede il quadro degli arrivi e delle partenze), e constato con soddisfazione che siamo in perfettissimo orario; il treno è arrivato alle 12,30 e ripartirà alle 12,35. Alle 12,34 mi viene urlato un invito pressante, *Einsteigen, Platz nehmen!* e io ubbidisco, risalgo nella carrozza e mi fo al finestrino. I pochi viaggiatori sono scomparsi dal sottopassaggio o son già ingabbiati nel treno; il grande marciapiede è deserto; si scaglionano a distanza lungo il convoglio i controllori in attesa della partenza: questi bonarii controllori cinquantenni delle ferrovie germaniche e austriache. (In Italia i ferrovieri son tutti giovanissimi e ci si domanda dove vanno a finire quando mettono i capelli grigi; qui al contrario ci si chiede dove stanno mentre sul fine ai cinquant'anni).

Sotto il grande orologio che pende sul sottopassaggio (tutte le stazioni tedesche hanno un grande orologio per ogni marciapiede), con lo sguardo fisso sul quadrante, con un orologio da tasca in una mano, con nell'altra il manico del disco rosso da segnalazione, sta immobilissimo il capostazione. Ecco, sul grande quadrante, con uno scatto, la lancetta dei minuti è balzata sul 34 e mezzo.

Tutto attorno è silenzio ed attesa. Sembra che la vita abbia sospesa la sua corsa. Il capostazione scruta lungo il treno, ficca gli occhi giù per la scaletta del sottopassaggio, consulta il cipollone che ha in mano, rifissa il grande quadrante. Attimi passano; si direbbe che anche la gaia mattina trattiene il respiro per assistere, in punta di piedi, a questa cerimonia mistica che è la partenza d'un treno tedesco. Il capostazione (trema certo in lui, ma dovermente contenuta, l'esaltazione d'essere ora una ruota indispensabile alla grande macchina tedesca per il miglioramento dell'umanità) il capostazione incomincia lentamente a muovere il braccio che regge il disco. Altri secondi, tre o quattro, scivolan via. Un'ultima occhiata scrutatrice al treno, al sottopassaggio, una più lunga sull'orologio tenuto nella sinistra; ed ecco il braccio destro si rizza in aria tenendo ben diritto il manico col disco rosso. Sul grande quadrante la lancetta dei minuti scatta sul 35, ma il treno inizia nel medesimo istante la corsa.

Non ho mai visto dare il via ad un treno con tanta civetteria.

***

Volete l'esperienza analoga in Polonia? Bisogna tornare indietro di cinque anni, ma cinque anni cambiano pelo e amori, ma non l'anima degli uomini. Nel 1920 viaggiavo da Cracovia a Zakopane, che sarebbe la Cortina d'Ampezzo dei Carpazii. Il treno, un trenino di vagoncini preistorici, aveva un'ora di ritardo. Alla fermata, mi par bene, di Rabka, ma il nome non conta, il capostazione ha già dato il segnale di partenza: ma ecco che vede venire dalla stazione, ed avviarsi lentamente verso il treno, un colonnello tintinnante, seguito da un capitano e da una signora; e fa ristare il convoglio. Il colonnello senza affrettarsi giunge fin presso alla carrozza; poi si volge (il Capitano s'è messo rispettosamente sugli attenti) e incomincia un dialoghetto sorridente con la signora. Dopo qualche battuta, anche il Capitano si dà il riposo da sè e anima la conversazione con qualche freddura: sicchè il Colonnello ride abbandonatamente.

Il Capostazione intanto attende, senza un gesto; attendono i controllori lungo il treno; attende il macchinista che si sporge in fuori per sapere che cosa succede, attendono i viaggiatori che si fanno al finestrino a vedere per che ragione il treno non parte, dopo tanti fischi e tante cornette. Ma l'attesa di tutti è senza impazienza: è qualche cosa fra l'annoiato e il sereno, e nulla più. Il silenzio è grande, nella sera calma; le sillabe della conversazione spiccano ben nette: penso che forse è bene per i miei nervi di latino non capirne il senso. E il dialogo è senza fine: la signora sorride, minaccia col dito...

Finalmente il colloquio langue; si spegne. Il Colonnello prende la mano della signora, la porta alla bocca, la bacia cavalleresamente e lentamente; poi, bello e snello, balza sul predellino. Il signor Capostazione allora dà il segnale della partenza, e il treno parte. Con un'ora e cinque di ritardo.

***

Qualche volta bisogna prendere di queste scene e notomizzarle negli attimi che le compongono, per imparare a conoscere l'anima di un popolo; nello stesso modo con cui il cinematografo ci ha fatto conoscere il mistero del moto animato.

***

I medici cinesi, [illegible] tutti i viaggiatori raccontano, e forse è vero, hanno dai loro clienti uno stipendio fisso, che gli vien pagato fin tanto che il cliente gode di buona salute, e lo stipendio è sospeso per tutto il tempo della malattia. I medici italiani, o voglio dire l'80 per cento di essi, son pagati dal Comune perchè curino per nulla i più esigenti ammalati del mondo, che li fanno levare dal letto le notti grandi del verno per i vermi del bambino o le doglie della vacca. I medici tedeschi son pagati dalle imprese di pompe funebri.

Ogni medico tedesco infatti di larga clientela è in rapporti con un'impresa di pompe funebri di sua fiducia, che egli raccomanda caldamente ai desolati congiunti negli attimi che seguono il decesso del paziente; a operazioni compiute la Casa di pompe funebri corrisponde al medico un percento sull'incasso.

***

Si leggono spesso nelle pagine degli annunci economici dei giornali tedeschi, specie di questi giorni, degli avvisini così concepiti:

« Giovine referendario cerca compagna per breve soggiorno sportivo in alta montagna. *Getrennte Rechnungen* (conti separati) ».

Il tenore dell'avvisino può mutare nella prima parte; è stereotipato per la seconda: *Getrennte Rechnungen*; non, per avventura, *getrennte Zimmer*, camere separate.

Che praticità, direte voi. Sì, trovo che è praticissimo. Ma trovo anche che la questione se si debba o no pagare alla ragazza potrebbe essere discussa più sentimentalmente dopo l'incontro e dopo il diporto settimanale, che nel 95 per cento di questi casi si risolve poi anche in un diporto amoroso. Ma questo clamoroso e puntiglioso altolà contrattuale, questo affermar ben chiaro che amore e borsellino son due cose separate, a noi latini, incorreggibili sentimentali, non finisce di piacere. Ve le immaginate le rispostine che otterrebbe un'inserzione simile da noi!

***

Un tedesco disse: io non andrò più in Italia per le mie vacanze, perchè gli italiani hanno tolto da una piazza di Bolzano il monumento a Gualtiero von der Vogelweide, onde i viennesi sono stati costretti a domandare che sia loro consegnato. E indisse una crociata contro i viaggi dei tedeschi in Italia, e scrisse un articolo sulla *Vossische Zeitung*.

Gli fu fatto dolcemente osservare che il monumento è tuttora al suo posto. Egli protestò perchè gli italiani hanno l'intenzione di toglier via il monumento, onde i viennesi sono stati costretti a domandare che sia loro consegnato. Gli fu fatto mansuetamente osservare che il Governo dichiara ufficialmente che il monumento resterà al suo posto anche per l'avvenire. Egli protestò che così facendo gli italiani non aderiranno al legittimo desiderio dei viennesi, di avere essi in casa loro il monumento al poeta Gualtiero von der Vogelweide, e disse che anche questa è una nuova intollerabile vessazione di quei barbari di italiani.

***

Non c'è ristorante passabile a Berlino, o nelle altre grandi città alemanne, in cui non viga la tremenda regola del *Weinzwang*. Sapete che cosa significa questa parola, italiani, che stride come un catenaccio arrugginito? Mai suono imitativo fu più efficace. *Weinzwang*, condanna al vino forzato. Debbo avervene già parlato altre volte; ma poichè questi tavernieri vi persistono, e d'altra parte i poeti nazionalisti sul *Tag* dipingono l'Italia come il paese dove gli osti pelano e scorticano i biondi germani, è necessario che insista io pure su questo intollerabile costume. Nei locali suddetti dunque non mangerete, se non ordinerete vino; non sarete servito, anzi, nè ascoltato, finchè non abbiate ordinato vino; e la premura e l'esattezza con cui sarete servito saranno in ragione diretta del prezzo del vino che avrete scelto.

Oh il dabben taverniere — voi dite — che sa il valore del vino, solacium miseri, decoro della veglia, portinaio del paradiso, creatore d'idee; e vi impone, per il bene vostro e delle anime vostre, di abbeverarvene a dovizia!

No, onesto lettore; non è questo. E' questione di scato. Non c'è che il vino, merce preziosa e cara, per mandare in su il conto; per aumentare il percento del cameriere; per arricchire il taverniere. Onde se dite che siete astemio, o saturo, o dubitoso, e ordinate acqua, il cameriere rimane imperterrito al vostro fianco, e ripete la stridente imposizione: *Weinzwang*. Provate a insistere; allegate certificati medici; cercate di muovere le dure viscere del cameriere, del caposala, del padrone. E allora sarete dispensati dal bere vino; ma pagherete una multa pari, più o meno, al percento che sarebbe spettato al cameriere sopra una bottiglia di Borgogna del 1915; e siete guardato con spregio, e le vivande vi son buttate davanti alla disdegnosa — e per punizione, vi faranno sospirare dieci volte prima di portarvi l'acqua. (Minerale. Perchè l'acqua naturale non è conosciuta da questi impareggiabili camerieri. Ricordo un giorno da Huth, alla Potsdamerstrasse. Non c'era aggettivo con cui accompagnassi la parola acqua che potesse far comprendere al cameriere che io volevo dell'acqua dell'acquedotto: di quella, ahimè, su cui nessun percento è possibile. Dissi che volevo dell'acqua naturale: e mi portarono Apollinaris. Protestai; dissi che volevo dell'acqua semplice. Al che il cameriere sorrise verde, e disse che l'Apollinaris è semplicissima. Protestai ancora — e allora l'impareggiabile cameriere mi disse che io volevo, evidentemente, dell'acqua fresca, *frisches Wasser*; che egli non era affatto tenuto a portarmela; che tuttavia, in considerazione che avevo già ordinato una bottiglia di vino, si sarebbe degnato; e si degnò, e mi portò mezz'ora dopo un bicchierino, grande come un ditale, d'acqua fresca. Fresca come quella del bagno).

E in certi locali, la parte più bella e più fina della sala, la terrazza, il giardino, son riservati ai bevitori di vino alle condizioni suddette; onde si crea una distinzione fra reprobi ed eletti, che è consolante, in regime democratico.

PAOLO MONELLI.

Le avventure d'un «viveur» fiorentino

I « colliers » della contessa e il milione della signorina

Firenze, 1 notte.

Il Procuratore Generale comm. Campili ha richiesto nelle forme di rito alle autorità olandesi la estradizione di un fiorentino, autore di rilevanti truffe compiute a danno di una dama appartenente alla aristocrazia napoletana, che da anni vive nella nostra città, in una villa di via Magenta. La vittima, danneggiata per circa mezzo milione, è la contessa Moralda Mele di Melito; il truffatore è Giorgio Signorini di 35 anni, giovane elegante e *viveur* raffinato, con innumerevoli aderenze nella migliore società.

La contessa di Melito ebbe occasione di essere presentata al Signorini a Venezia nell'agosto scorso, durante una festa che egli diede nella propria palazzina sul Canal Grande. Il Signorini potè così parlare delle sue frequenti gite a Parigi ed a Londra e degli affari da lui compiuti. La contessa pensò allora di incaricarlo della vendita di una collana di perle del valore di 116.000 lire. Incarico che il Signorini accettò ben volentieri. Ritirata la collana egli si recò immediatamente a Parigi donde scrisse alla contessa di aver trovato da concludere l'affare per 90.000 lire con un gioielliere che avrebbe pagato in tre rate di 32.000 lire ciascuna. La contessa accettò, fidando nella correttezza del Signorini. Il quale qualche tempo dopo le scrisse nuovamente da Parigi, dicendo di aver iniziato affari che avrebbero apportato notevolissimi guadagni e chiedendole un prestito di 112.000 lire, oltre le 32.000 che avrebbe incassato quale prima rata della vendita della collana.

La contessa, che aveva cieca fiducia nel Signorini, aderì alla richiesta, inviando la forte somma. Il Signorini ebbe cura di tenere al corrente la contessa degli affari e non mancò di inviarle a Bolzano due vaglia, per l'importo complessivo di 40 mila lire, quale primo ricavato degli affari stessi. Lusingata da questi risultati promettenti, la contessa di Melito non ebbe difficoltà ad aderire ad altre richieste di denaro del Signorini, richieste che raggiunsero in complesso la rispettabile cifra di 400 mila lire e non ebbe pure alcuna difficoltà a incaricarlo della vendita di un altro collier di perle del valore di 117 mila lire. La vendita fu effettuata ed il ricavato andò a finire nelle tasche dell'emerito Signorini. Ma la contessa cominciò a sospettare qualche cosa di losco. Il Signorini, dal canto suo lasciava un giorno Parigi per recarsi a New York, [illegible] con la contessa per non aver inviato i denari ricavati per la vendita del collier e giustificandosi con circostanze poco plausibili. La contessa incaricò allora l'avvocato Wirth di Parigi di assumere informazioni precise del Signorini. Le informazioni furono disastrose. Da esse risultò lampante la truffa. La contessa allora presentò denuncia contro il Signorini che, ritornato a Parigi, potè continuare le sue gesta truffaldine, ingannando una signorina parigina per oltre un milione. Denunciato e ricercato anche dalla polizia francese, il Signorini riparò in Olanda dove fu arrestato. Ora — come dicemmo — sono in corso le pratiche per la estradizione.

Il Cardinale di Milano per le donne carcerate

Milano, 1, notte.

L'annunciata distribuzione dei doni inviati dal cardinale ai carcerati, ha avuto luogo questa mattina, alle ore 10, al Cellulare. Dopo la Messa, le recluse sono state raccolte nel nuovo laboratorio femminile ed a tutte è stato consegnato il dono di S. E. il cardinale arcivescovo unitamente a dei pasticcini. Alla cerimonia assistevano, oltre al direttore comm. Ardisson e a mons. Ceriani, segretario particolare del cardinale, le dame del Patronato con a capo la sua presidente donna Radice-Fossati, e il cassiere cav. Luigi Rossi. Quest'ultimo ha recato alle detenute la speciale benedizione del Pontefice Pio XI, e il comm. Ardisson ha pronunziato un elevato discorso, durante il quale ha esortato le recluse a rendersi degne della benevolenza del Santo Padre e del cardinale arcivescovo, attendendo con zelo all'adempimento del dovere. Ha parlato per ultimo mons. Ceriani, il quale ha portato il saluto e le espressioni di benevolenza del cardinale Tosi. Subito dopo, nella galleria che reca all'ufficio della direzione, sono stati adunati i minorenni ai quali pure venivano distribuiti doni e panettoni. Alle donne è stato poi distribuito, ad iniziativa del Patronato, il vitto speciale.

Le indagini sul delitto di Stradella

Stradella, 1 notte.

Non si è ancora potuto far luce sugli autori del misterioso delitto consumato l'altra sera in località Bosco di Monte Calvo (Versiggia) e di cui rimase vittima il possidente Pietro Cazzaniga. Dalle indagini dell'autorità risulta che è da escludersi l'ipotesi della disgrazia e del suicidio, e che si tratta di un delitto consumato da ignoti mentre il Cazzaniga ritornava a casa, e ciò per motivi di interesse. [illegible] logia ha poi assodato che il Cazzan[illegible] ucciso da un colpo di rivoltell[illegible] quasi a bruciapelo. L'unico [illegible] Pietro, si mantiene sempre [illegible] malgrado vi stan contro [illegible]

Militi presi a fucilate a Burano

Un morto e un ferito - Due versioni

Venezia, 1 notte.

Era a conoscenza della Milizia fascista di Burano che alcuni individui si erano recati giorni sono in motoscafo in casa dei fratelli Gioriolo, Giuseppe e Salterio Siviero ritenuti comunisti, in località Tre Ponti di Burano. Si pensò a delle mene sovversive. Avutane facoltà dai carabinieri e dai superiori, cinque militi, ieri sera, si recarono alla casa dei Siviero per compiere una perquisizione e per cercare armi e documenti; ma essi vennero accolti a colpi di fucile. Cadde ucciso il milite Angelo Rossi di 22 anni da Burano e ferito al viso e al petto un altro milite, Attilio Tagliapietra di 23 anni, pure di Burano. E' appunto il Tagliapietra che dà questa versione del fatto. Egli afferma che i Siviero avevano forse saputo che doveva avvenire la perquisizione e accolsero i militi a fucilate non appena si accostarono alla porta di casa. Il Rossi cadde e fu trascinato in casa e finito.

I fratelli Siviero vennero arrestati durante la notte stessa allo scalo ferroviario, mentre stavano per prendere il treno.

Altre versioni sono date però sul fatto stesso. Secondo una di queste parrebbe che i cinque militi si siano interposti fra due famiglie — una delle quali era appunto quella dei Siviero — fra loro contrastanti per la compravendita di un campo. Ne sarebbe sorta una lite fra i Siviero e i militi. I Siviero avrebbero impugnato i fucili da caccia uccidendo un milite e ferendone un altro. Gli altri tre, visto il pericolo, si sarebbero allontanati a tempo.

Negozio svaligiato al centro di Milano

Milano, 1, notte.

Anche i ladri, a Milano, hanno voluto celebrare il Capodanno; (ciascuno celebra i dì festivi alla sua guisa!) hanno effettuato un audace colpo proprio al centro della città, svaligiando un negozio di più di 60 mila lire di merce.

Stamane alle 8 la proprietaria del negozio di camiceria e maglieria di via Monte Napoleone, 19, signora Laura Guffanti, è stata informata che un gruppo di ignoti aveva saccheggiato la sua bottega. Accorsavi ha trovato la saracinesca alzata e gli scaffali vuoti. Dalle prime constatazioni è risultato che il colpo deve essere stato compiuto fra le 6 e le 7 del mattino, quando cioè la vigilanza notturna era cessata e la via era ancora deserta di passanti. I ladri hanno operato dalla strada stessa, noncuranti dei rumori che facevano e che potevano mettere in allarme gli inquilini. Aperta la saracinesca con una chiave falsa, i ladri hanno spezzato due grossi lucchetti che assicuravano al suolo la cortina metallica, hanno sollevato quest'ultima e sono entrati nel negozio compiendo con rapidità ma con metodo la scelta della merce migliore, che è stata rinchiusa in grossi sacchi. Sono stati asportati fazzoletti, calze, bretelle, biancheria di seta, cravatte, costumi di lana per un valore complessivo di 60.000 lire. Prima di uscire gli svaligiatori hanno vuotato tutti i cassetti ed hanno aperto il registratore di cassa, togliendone 300 lire, che vi erano state lasciate la sera avanti. Andandosene uno dei ladri si accorse che la sua sciarpa da collo era troppo sudicia e sfigurava fra tanta roba nuova che gli stava intorno; e ha scelto una sciarpa nuova elegantissima, lasciando la vecchia in vetrina... Caricato il bottino su di una automobile i ladri sono quindi spariti.

Il suicidio d'un agente « metropolitano »

Roma, 1, notte.

Al nuovo corpo di agenti di P. S. «La Metropolitana» si era iscritto il vice-brigadiere Ovidio Pizzarelli di 30 anni. Egli proveniva dal corpo dei Reali Carabinieri specializzati, ed era addetto alla scuola tecnica di polizia, in qualità di istruttore dei cani poliziotti. Egli aveva in questi ultimi tempi avanzato domanda di essere trasferito a Bari, ma la domanda, per ragioni di carattere generale, non aveva potuto essere accolta. Questa contrarietà sembra abbia sconvolto la mente del Pizzarelli che stamane, alle 7, mentre la camerata era vuota, estratta la rivoltella se ne sparava un colpo alla tempia rimanendo fulminato. Quando i superiori e compagni sono accorsi al rumore della detonazione si trovarono di fronte ad un cadavere. La tragedia ha prodotto viva impressione in tutta la caserma. Il Pizzarelli ha lasciato una lettera chiusa, diretta al colonnello, nella quale forse si troverà la spiegazione del suo folle gesto. Il cadavere è stato lasciato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Incendio al panificio militare di Napoli

Napoli, 1, notte.

Nel pomeriggio d'oggi si è sviluppato un incendio nel panificio militare marittimo. Durante le operazioni di spegnimento quattro soldati furono colpiti da asfissia e trasportati all'ospedale. I danni non sono [illegible]

[illegible] Stefani.

In America a 100 all'ora

Pulmann and other Stories... Lo straniero che viaggia in un espresso americano — uno di questi enormi treni che traversano il territorio dell'Unione, dall'Atlantico al Pacifico, a circa 100 Km. all'ora — non sfugge all'osservazione degli yankees. Essi conoscono un metodo infallibile per riconoscerlo. Alla prima fermata, il treno ha un enorme sussulto. Tutti gli americani s'abbrancano ai braccioli dei sedili; lo straniero capitombola. Che cosa è avvenuto? Gli è che l'europeo, ignaro degli usi e dei costumi ferroviari d'oltreoceano, non sa che cosa sia il « sistema Pulmann ». Se lo avesse già esperimentato, avrebbe evitato senza dubbio la sorpresa e il capitombolo. Spieghiamo: il Pulmann è un sistema di agganciamento automatico che dà al treno in corsa una solidità e una compattezza da 300 filante sulla traiettoria; ma si risolve, disgraziatamente, ad ogni arrivo, in una piccola catastrofe. D'altra parte la mentalità pratica degli americani non potrebbe concedere che un espresso, il quale deve fare un viaggio pressochè ininterrotto di 5 giorni, avesse ad agganciare o sganciare i suoi vagoni coi sistemi manuali o, se volete, ad uncinetto, in uso nella vecchia Europa. L'espresso americano dev'essere tutto d'un pezzo, come un obice che parte dalla « bocca da fuoco » della stazione di New York per arrivare al centro del bersaglio ferroviario di San Francisco. Perciò l'espresso è tutto costruito e calafatato d'acciaio, fuori e dentro, il legno, fosse pur esso il duro *pitchpine* delle foreste del West, non sarebbe che un simbolo di fralezza in questo organismo durissimo e volante.

***

Tuttavia, in questo enorme proiettile ferroviario che viaggia attraverso le distese americane, c'è tutta una folla e tutta una vita eccentrica. Ecco il vagone-fumoir, azzurrato dalle sigarette e dagli avana di un pubblico di fumatori. Ed ecco il vagone-bar, dove tuttavia vige il regime *extra-dry*. Questa parola non vi faccia pensare ai secchielli d'argento e alle bottiglie di *champagne* disonate e imbavagliate. Ahimè! Il regime extra-secco impone al bar volante, la distribuzione di dolcetiche lemonades e di dolciastri sciroppi...

Le scenette più gustose del Pulmann avvengono la sera, quando i viaggiatori dell'« espresso » vanno a letto. A letto? Distinguiamo. Questa parola evoca dolcezze che non hanno nulla di comune coi *comfort* d'uno *sleeping* americano. Il « sistema Pulmann » non permette molleggiamenti e dilatazioni cubicolari. Lo *sleeping* è diviso in cuccette, press'a poco come la II classe d'un transatlantico. E poichè anche le cuccette sono d'acciaio, non movetevi troppo, se non volete aver bisogno della cassetta di medicazione! D'altra parte se vi sporgete, rischierete di veder spuntare una dama in costume negligente e di essere presi per volgari oltraggiatori del pudore americano.

***

Vita, quindi, molto austera negli *express* americani! Ma, più che austera, monotona se — come vi narra con pittoresca arguzia Arnaldo Cipolla nel suo ultimo volume « Nell'America del Nord, Ed. Paravia, Torino » — non ci fossero i negri, i poveri negri, invisi, disprezzati e non di rado linciati, sono l'allegria, il riso, la *belled-surprise* del treno americano. Dove non spunta il loro largo sorriso di ebanesco fesso? Dove non giunge la loro grottesca piacevolezza? Tanto più piacevoli e ammirevoli, questi bravi negri, in quanto sbrigano, col sorriso sulle labbra, tutti i lavori più umili e più gravosi del Pulmann. Baristi, fattorini, lustrascarpe, cuochi, facchini, essi sono sempre là dove si palesano il bisogno, il desiderio e la noia del viaggiatore e soprattutto della viaggiatrice. Sì, della viaggiatrice, che specialmente quando deve coricarsi od alzarsi, è piena di esigenze. Essa ha bisogno del negro per un'infinità di servizi, che vanno dal pedicure alla stiratura, e magari dall'allacciamento della giarrettiera al più sommario dei *tub*. I poveri negri non hanno sempre colpa, come vedete, se talvolta turbe imbestialite di bianchi assalgono le loro carcasse coriacee, le impiccolano, le sforacchiano a rivoltellate e le impiccano, per i soli reati contro l'intangibilità delle donne bianche. Legge di Linch!

***

Queste cose Arnaldo Cipolla non ve le dice appieno, ma ve le lascia considerevolmente immaginare. Questa sua reticenza maliziosa in certi argomenti, coi quali scialerebbero tanti scrittori moderni, finisce per costituire il segreto del suo stile. Cipolla ha l'aria di dirvi tutte le cose a grande velocità, con una disinvoltura da *recordman*, che batte le grandi distanze quasi ignorandole. Ma appunto queste sue *sufficiences* insinuano una nota suggestiva e piccante nella sua prosa veramente « realistica ». E' raro che egli si lasci scivolare lungo le china scivolose dell'equivoco verso la lubricità, tanto cara alle letterature moderne. Se egli vi parla del giornalista siciliano di New York — per dirvi attraverso quali forme ricattatorie egli riesca a fornirsi un « harem » periodico di « stelle » più o meno fotogeniche — lo farà soltanto per amore di quel bruciante realismo che è, più che un programma, una necessità della sua penna.

Il realismo di Cipolla, scaturito con molta parte della letteratura contemporanea, dall'attrezzatura inesorabile di questa età di ferro, merita un cenno speciale. Lo scrittore non adula le romantiche morbidezze che giacciono in fondo all'anima dell'uomo del XX secolo, il quale si compiace ancora delle false *réclames* oleografiche dell'Agenzia Cook. Cercherete inutilmente nelle sue pagine americane il Far West di maniera, le cascate del Niagara descritte nello stile del buon Renato di Chateaubriand, o le amazzoni in cappello a melone e camiciotto della « Bambola della Prateria ». Anche a costo di disilludervi aspramente, Cipolla vi dirà che l'America dei grandi espressi transcontinentali, delle falciatrici automatiche, dei *canyons*, delle volpi azzurre e delle penne stilografiche, può essere noiosa e comune, come il più noioso e comune paese d'Europa. Non c'è che la vastità che vi renda attoniti! Ma anch'essa non vi dice più nulla, quando vi siate abituati ad essa e l'immaginazione si dilati e si proporzioni al quadro. Queste cose Cipolla le dice a ogni piè sospinto, tanto che il lettore sempre è lì lì per abbandonare la lettura. Senonchè un particolare inatteso riaccende l'attenzione, la trascina. Ora sono i laghi americani, che non sono azzurri come quelli europei, ma bianchi; ora sono le *garden-party* dell'Alaska con i concorsi di bellezza fra le *squaw* (donne eschimesi); ora è il movimento dei grattacieli, ondulanti inverosimilmente sui loro lunghi steli d'acciaio, sì da dare agli abitanti del quarantesimo piano la sensazione del mal di mare; ora sono i piroscafi che saltano le cascate; ora i misteri cinesi di New York; ora i piaceri sussultori del *jazz* e del *blues* e la verde inanità degli attori negri. Ad ogni momento l'autore vi disillude, per poi illudervi; ma non vi delude mai. Egli ottiene tutto ciò con un gioco stilistico variatissimo; ma voi sentite tuttavia che non è suo; è della realtà che egli descrive. E perciò gli credete.

In ciò sta il segreto della sua seduzione e la sua maestria di giornalista e di scrittore. Quando egli vi squaderna certe verità straordinarie, che sembrano le *boutades* di un irrefrenabile umorista, rimanete perplessi sulla verità dei casi che egli vi espone.

Senonchè questa vostra reazione critica non vi impedirà che fatti e figure da lui descritte, cifre circostanze da lui enumerate, prendano corpo davanti ai vostri occhi e s'incarnino in voi. V'indispettite, ma vi ritrovate avvecchiati e baldanzosi. Finite per riconoscervi dei provinciali vegetanti fra piccoli cubi di mattoni e di calce e bramate la vita enorme delle cosmopoli d'acciaio e di cemento armato, e i continenti lontani.

Ma soprattutto vi accorgerete di aver letto il volume tutto d'un fiato.

GUIDO MORTARI.

La tessera ad « honorem » a Virginia Reiter

Modena, 1 notte.

Il direttorio del fascio femminile ha consegnato ufficialmente la tessera ad «honorem» del partito fascista a Virginia Reiter. L'illustre artista ha vivamente gradito l'omaggio [illegible]

(« Stefani »).

SPORT

Alessandria batte Nemzeti (4-1)

Alessandria, 1, notte.

(G. C.) L'annunciato match internazionale fra i campioni del Nemzeti ed i grigi alessandrini si è risolto in una brillante affermazione italiana. La squadra magiara, che pure aveva dato prove onorevoli ed ambite nei vari incontri sostenuti a Mantova, Bologna e Padova non è apparsa oggi una compagine di grande valore e s'è lasciata nettamente superare in velocità e decisione dai giuocatori alessandrini. Costoro infatti, meno tecnici e stilistici dei loro avversari, ma superiori nell'impostare le loro azioni offensive e condurle a termine, sono passati traverso la linea magiara, travolgendola vantaggiosamente. Forse gli stessi ungheresi non pensavano di dover sostenere oggi una partita così veloce e tenace. Si sono lasciati sorprendere ripetutamente dalle audaci puntate degli attaccanti alessandrini che hanno svolto trame giudiziose e redditizie in sommo grado. Ciò valse alla squadra italiana una netta vittoria.

I campioni del « Nemzeti » hanno a tratti fatto assistere a delle esibizioni di bel gioco, sviluppando azioni ben delineate, piacevoli ad ammirarsi, ma di scarso rendimento finale. Forse le condizioni del terreno, reso alquanto pesante dalla pioggia dei giorni scorsi, avrà tolto loro la possibilità di svolgere il tema di gioco preferito adattandolo alle circostanze, ma indubbiamente gli alessandrini hanno giocato meglio. Tra i « grigi » si è particolarmente distinto il portiere Morando che si è fatto applaudire in diverse parate veramente di classe. Gandini, il poderoso centro-half, ha fatto oggi la sua prima ricomparsa dopo un mese d'assenza; ha giocato un tempo solo ma pare in via di completa guarigione. Degli ungheresi si sono fatti ammirare in particolar modo i fratelli Romay, l'ala destra velocissima ed insidiosa quanto mai, ed il centro-avanti, un distributore eccellente che sa creare situazioni imbarazzanti anche alle più agguerrite difese.

L'inizio è nettamente a favore dei «grigi» che premono ripetutamente le estreme linee dei bianco-bleu. Numerosi tiri si ripetono di continuo contro la rete difesa da Gallowich che però si salva sempre in tempo. Al 22', in seguito ad una furibonda mischia creatasi sotto la porta ungherese, Cattaneo, in un groviglio di uomini riesce a segnare il primo punto. I bianco-bleu ritornano in seguito alla carica ed al 27' Romay II, con un'azione personale segna, in modo imparabile, il pareggio. Al 40' però, su passaggio di Marchina, Avalle, con un magnifico traversone, segna il secondo goal per la sua squadra.

Nella ripresa avvengono rimaneggiamenti nelle due squadre. Gli alessandrini continuano però a mantenere il dominio e segnano al 7' il 3.o goal per merito di Banchero su centrata di Capra. Al 19' è ancora Banchero che segna il quarto punto in seguito ad un calcio di punizione.

I magiari hanno ora un risveglio meravigliosissimo e sostenuto. Morando è impegnato sovente, ma la sua bravura non permette assolutamente la marcatura di altri punti. Così la fine sopraggiunge e gli alessandrini escono dal campo acclamati a lungo per il bel successo ottenuto. Arbitro Beretta di Novi Ligure.

La « Slavia » di Praga batte il « Red Star » a Parigi con 2 goals a 0

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

I dodicimila spettatori che domenica scorsa hanno assistito malgrado il pessimo tempo all'importante match che aveva messo di fronte la squadra francese rinforzata del « Red Star » contro il « Wiener Amateur » leader del campionato austriaco, che riportò una netta vittoria sulla squadra francese, oggi hanno invaso nuovamente l'ampio campo di Buffalo per l'incontro dello « Slavia » di Praga, campione della Czeco Slovacchia colla stessa squadra francese. Lo « Slavia » non ha bisogno di presentazione poichè esso è reduce da una « tournée » in Italia dove ha giuocato, com'è noto, varie partite, l'ultima delle quali a Torino contro la « Juventus ».

Oggi, come domenica, i francesi sono stati i primi ad entrare in azione. Hanno attaccato con decisione e rapidità. Alcuni bei passaggi e qualche potente tiro hanno messo in difficoltà la difesa avversaria, che però è sempre riuscita brillantemente a salvarsi. Nei primi 25 minuti, il portiere Planicka ha dovuto lavorare non poco per difendere la porta minacciata quasi costantemente. Ma la superiorità degli ospiti a questo punto ha cominciato a mostrarsi in modo chiaro. Da una difesa passiva, che le ha fornito il modo di prepararsi all'azione e comprendere il sistema del giuoco avversario, sono passati improvvisamente al contrattacco, che si è sferrato potente ed ordinato. Una, due e tre volte la palla diretta da calci precisi non ha potuto passare la porta per l'abilissima difesa del portiere francese, ma verso la fine del primo tempo, dopo una rapida fuga seguita da un passaggio dell'ala sinistra, i cecoslovacchi hanno marcato il primo goal. Nella ripresa sono nuovamente i francesi che attaccano, sviluppando un'azione coordinata ed efficace, ma la « Slavia » non mantiene per molto tempo la difesa passiva. Il giuoco fine, tecnico e condotto abilmente si porta nel campo francese. Dopo una fuga meravigliosa di un avanti ceco, che ha strappato gli applausi immensi del pubblico, un potente calcio ha fatto sbarrare la palla come un bolide attraverso la porta francese ed un secondo goal è stato marcato. Dopo alcuni minuti la partita è finita.

Sparta di Rotterdam batte Olympique di Parigi (2-0)

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Allo « Stadio Bergeyre » si è avuto nel pomeriggio un match di foot-ball tra lo « Sparta » di Rotterdam ed una squadra selezionata dell'« Olympique » di Parigi. Lo « Sparta » è da più anni campione dell'Olanda. Essa ha un giuoco assai scientifico, ed i suoi elementi, per la maggior parte internazionali, sono degli atleti vivaci ed agili, resistenti e precisi. Dinanzi ad un discreto pubblico l'équipe olandese si è presentata però oggi handicappata, per l'assenza di uno dei migliori suoi giuocatori, ma questo non ha impedito allo « Sparta » di dominare la squadra francese dal principio alla fine. I parigini non si sono dimostrati oggi all'altezza della loro classe: erano pigri, svolgevano azioni mancanti di vivacità e di coesione. Gli olandesi al contrario si sono distinti per la precisione e compattezza. Il terreno pesante per il fango impediva la libertà dei movimenti.

L'« Olympique » ha attaccato per primo, mettendo in pericolo diverse volte l'estremo difensore dell'« Sparta », ma il contrattacco olandese sferrato verso la fine del primo tempo ha permesso subito agli ospiti di segnare un primo punto. Poco dopo la ripresa, il giuoco si è fatto confuso, sino a quando lo « Sparta » attaccando vigorosamente dopo un'azione brillante ha marcato il secondo goal. La partita è continuata monotona e con poco interesse, ostacolata anche dalla oscurità che ha impedito di assistere alle fasi principali della lotta. La fine ha trovato lo « Sparta » vincitore per 2 goals a 0.

La «rappresentativa» operaia russa batte quella francese per 4 goals a 0

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Oggi, allo Stadio « Pershing », si è svolto un match di foot-ball tra la « F. S. T. » russa e la « Federazione Sportiva del Lavoro » francese ». Dal loro arrivo a Parigi, i russi si sono subito messi all'allenamento conseguendo ottimi risultati. Il loro metodo è semplice ed efficace. Essi, dapprima cominciano con una seduta di educazione fisica, che comprende movimenti naturali che servono a riscaldare i muscoli senza stancarli; poi fanno un quarto d'ora di giuoco presso la porta per la giustezza e precisione dei calci; quindi sviluppo della partita con grandi corse ed innumerevoli passaggi. I russi sviluppano una grande rapidità. Le loro azioni sono chiare, precise e bene affiatate. Essi non sono dei colossi, ma uomini di statura un poco più alta della normale, armonici e ben muscolati. Oggi la « F. S. T. » ha dominato nettamente, con una tecnica brillante e razionale. Essa si è installata nel campo francese dove per la maggiore parte del tempo si è svolta la partita, obbligando i parigini ad una difesa passiva. Il primo tempo si è chiuso con 2 goals a favore dei russi contro 0 dei francesi. Nella ripresa si è notata una leggera prevalenza del giuoco dei parigini, ma la mancanza di allenamento e di coesione era palese, per cui le loro azioni risultavano snervate ed incomposte. L'unico che ha giuocato bene salvando la propria squadra da una tremenda sconfitta è stato il portiere, che ha impiegato tutti i suoi mezzi onde impedire che i reiterati passaggi dei russi non si trasformassero in altrettanti goals. Il giuoco è continuato con la stessa tattica da parte dei russi, i quali si sono trovati alla fine della partita con 4 goals a 0.

Corse al trotto di Villa Glori

Roma, 1, notte.

Premio Sulmona. L. 5000, m. 1700. Giungono: Nello di La Campania guidato da Branchini; Verdun di Schiavi; Perchè di Di Lorenzi; Me ne frego di Lenzi. Tempo 2'25"4/5. Totalizzatore L. 7,00, 2,50, 7, 9,50.

Premio Teramo. L. [illegible], m. 2040. Giungono: Astro II di Baldoneri guidato da Nencioni; Orlando di Triunfo. Tempo 3'17". Totalizzatore L. 30, 9, 27,50.

Premio Chieti. L. 10.000, m. 2100. Giungono: Ada Dion di Scuderia Adriatica guidata da Cenglosi; Miss Kate di Matteucci; Allenstein di Cibelle; Ferrata di Pierpaa. Tempo 2'57"4/5. Totalizzatore L. 62,50, 7, 8,50, 8.

Premio Aterno. L. 15.000, m. 2000. Giungono: Zombor di La Campania guidato da Matteucci; Scampolo di Bandiera; Galana di Valentini; Gardone di La Campania. Tempo 2'44"4/5. Totalizzatore L. 5, 9, 14,50.

Premio Aquila. L. 8000, m. 1700. Giungono: Sans Tache di Veccio guidata da Branchini; Hester di Garagnani; Lionello III Piovano; Quik Silver di Bulli. Tempo 2'29"1/5. Totalizzatore L. 8,50, 6,50, 4,50, 26.

Premio Avezzano. L. 5000, m. 2100. Giungono: Dans Bulgarelli guidata da Pirovano; Pasquina di Lama; Zita Zerard di Adriatica; Prince Ward di Martini. Tempo 3'16"3/5. Totalizzatore L. 20,50, 8,50, 19,50, 16.

Schermitore ungherese squalificato per aver avuto in imprestito dei denari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

La Federazione ungherese di scherma ha ritirato in questi giorni al dottor Posta la tessera di dilettante. Come si ricorda il Posta vinse l'anno passato ai giuochi olimpici il campionato di sciabola, dopo il ritiro della squadra italiana in seguito ai noti incidenti di cui tanto si parlò. La decisione è stata presa in seguito ad un'inchiesta che ha accertato che il Posta aveva avuto in imprestito una somma di denaro dal proprietario di una sala di scherma, poichè trascurando completamente il suo gabinetto da dentista per la preparazione olimpica egli sarebbe rientrato da Parigi senza un soldo.

Lo sciabolatore-dentista ricorrerà ai tribunali del suo paese domandando giustizia.

Le riunioni di tiro a volo a « Villa Marchesa » ed al « Martinetto »

La riunione svoltasi ieri a Villa Marchesa ha dato i seguenti risultati:

Tiro allo storno: 1. Perotti con 16 su 18; 2. Almone con 14 su 16; 3. Chiesa con 9 su 10. — Tiro al piccione: 1.o e 2.o premio divisi tra Pene 16, 2. « N » con 5 su 5; 3.o e 4.o premio divisi tra Rosso e Ferrando con 4 su 4; 5.o e 6.o premio divisi tra Rillatore e Marenco L. con 3 su 4. — La « poule » al piccione fu vinta da Ferrando e Grasso.

Risultati della riunione al Martinetto: 1.o e 2.o premio divisi fra Grasso e Discalso con 12 piccioni su 12; 3.o premio Lirera con 11 su 12; 4.o e 5.o premio divisi fra Agostini e Chiappa con 9 su 10; 6.o e 7.o premio divisi fra Ferrando e N. N. con 4 su 5; 8.o premio diviso fra Ascheri e Penati con 3 su 4.

Le « poules » allo storno furono divise fra Marchini, Buzzaglione e Penati. La « poule » di chiusura al piccione divisa fra Grasso e Vigino.

Il lottatore francese De Glane fa « match nullo » col campione del mondo Jaago

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

L'assalto di lotta, che metteva alle prese il campione lettone Jaago col francese De Glane, campione olimpionico del 1924 non ha dato alcun risultato. Dopo un'ora di lotta, Jaago non essendo riuscito ad atterrare il campione francese, il match è stato dichiarato nullo e quest'ultimo ha guadagnato 5000 franchi che il lottatore lettone aveva scommesso contro chiunque gli avesse resistito un'ora. Il match sarà ripreso in altra epoca da stabilirsi.

« 33 F. B. C. » di Budapest batte « Pro Patria » (1-0)

Busto Arsizio, 1 notte.

Il « 33 F. B. C. » di Budapest ha battuto per 1 a 0 la Pro Patria di Busto Arsizio. Nel primo tempo le forze si equivalsero, ma nel secondo tempo la tecnica degli avversari si imponeva al giuoco irruente dei bustesi, la difesa dei quali seppe però contenere la leggera superiorità degli avversari. Il goal venne segnato al 5.o minuto del secondo tempo da Kramer. Numerosa folla assisteva alla partita.

LE VITTIME DELLA STRADA

Un morto e sei feriti in uno scontro sulla via Ostiense

Roma, 1 notte.

Nel pomeriggio una grave sciagura automobilistica è avvenuta sulla via Ostiense e precisamente al 10.o chilometro. Un'automobile guidata da Guido Frati, di anni 40, romano, veniva violentemente investita da un'altra macchina che la seguiva a breve distanza e che tentava di sorpassarla. Nell'urto i sette passeggeri che si trovavano a bordo della macchina investita, venivano lanciati fuori dalla macchina stessa. L'automobile si è capovolta. I passeggeri della macchina investitrice, che aveva riportato pochi danni, hanno raccolto i feriti e li hanno trasportati, d'urgenza a Roma. Uno di questi, e precisamente il nipote del guidatore della macchina investita, il dodicenne Giuseppe Collalti, è morto durante il tragitto in seguito alle gravi lesioni riportate. Gli altri sei feriti sono stati dichiarati guaribili dai 7 ai 15 giorni.

Ucciso da un autobus

Reggio Emilia, 1 notte.

Stamane l'autobus della ditta Sarsa, guidato dallo « chauffeur » Polazzi e proveniente da Porta Castello, giunto all'imbocco di via Farini con corso Garibaldi per evitare un ciclista ha violentemente investito certo Giuseppe Sassi d'anni 66, domestico del conte Rangoni, che trovavasi sul marciapiede. Il poveretto riportò tali ferite da morirne mentre la Croce Verde lo trasportava all'ospedale.

CRONACA CITTADINA

Com'è finito, com'è cominciato...

In omaggio a una vecchia consuetudine a Capodanno, il 1.o gennaio di ieri, è cominciato l'anno nuovo. Auguri, o lettore, a lei e alla sua distinta famiglia.

L'uso di fissare capodanno al primo di gennaio non è poi nè singolare nè molto antico. Per secoli e secoli, capodanno rimase fissato nel giorno del concepimento di Cristo, ossia dell'Annunciazione che ricorre il 25 marzo, cioè, nove mesi prima di Natale. Quest'uso durò lungo tempo in Europa e quindi in Italia. E naturalmente i popoli celebrarono capodanno secondo i propri comodi. In Francia, per esempio, l'anno cominciava secondo le preferenze e i voleri del re o al 25 marzo o a Pasqua. Così le mancie si davano una volta sola. Ciò durò sino al 1563, fino a quando re Carlo IX, quello della notte di San Bartolomeo, non ordinò che l'anno civile finisse nel giorno di San Silvestro. Ma la storia lo fece invece andare famoso come ho detto, per la notte di San Bartolomeo!

In Piemonte fino al 1627 l'anno cominciava a Natale e fu Carlo Emanuele I che ne ordinò il principio a gennaio. Gli altri Stati d'Europa continuarono però a modo loro, cosicchè vi fu per alcuni secoli piuttosto della confusione, cosa che sarebbe magari utile oggidì per via del pagamento del fitto e degli sfratti, che, come si sa, sono stati distribuiti su larga scala in questa fine d'anno, come sirenne agli inquilini beneaugurando.

Il principio dell'anno veniva festeggiato dai romani antichi coi Saturnali durante una settimana. Per tutto questo tempo gli schiavi, cioè i servi, sedevano a tavola coi padroni ed avevano la libertà di dire quello che volevano. Anche ora i servi e specialmente le serve possono dire tutto quello che vogliono, ma durante tutto l'anno, perchè i tempi sono progrediti. Si davano allora molte feste in onore di Giano, con spettacoli stravaganti e licenziosi e questa antichissima usanza attraverso i secoli si è mantenuta, perchè abbiamo visto al nostro massimo la rappresentazione di *Marûf*, e al Balbo *La Bohème* di giorno e persino il *Ballo in maschera* la sera, al Carignano *I borghesi di Pontarcy* e infine *Nerone* al Gianduia e simili altri spettacoli audaci.

Il capodanno presso i romani antichi durava sette giorni, da noi che siamo romani moderni dura fortunatamente un giorno, però sempre con largo strascico di indigestioni e di canti. Abbiamo sentito, proprio colle nostre orecchie, dei lamenti di questo genere: — Spendere 200 lire per una cena e mangiare male!

Il caro vita è proprio impressionante.

Della gente per brindare all'anno nuovo ha trovato, cosa veramente pietosa, comprare del champagne a 100 lire la bottiglia. Ed abbiamo visto un rispettabile signore che è stato costretto a comprare per quaranta lire dodici ostriche magari con un tifo per supplemento gratis.

In certi ristoranti la gente era stata disposta in otto e dieci in un tavolino. I commensali erano fitti, schiacciati all'inverosimile, attaccati, tutto per agevolare la reciproca cordialità. Cosicchè ci sono stati gli inevitabili scambi di paletots, di cappelli, di donne, di mogli, ecc.

In taluni ristoranti hanno funzionato a perfetto le orchestrine di *tzigani*. Abbiamo sentito uno tzigano, bonno, in costume, esclamare nella lingua nazionale rivolto ad un cameriere che per la terza e la quarta volta gli passava velocemente davanti carico di bottiglie:

— Di ben su, fantesma, s'biv o 'n s'bivi! (Di bene su, fantasma, si beve o non si beve!).

Naturalmente il festeggiamento di Capodanno non fu costituito soltanto dalle cene dei ristoranti. Molte centinaia e migliaia di torinesi hanno soltanto bevuto. Qualcuno è finito alla Guardia medica, un sistema questo di festeggiare le ricorrenze che è movimentato (specialmente se interviene la Croce Verde) e allegro. Del resto è la stagione veramente dell'allegria. Il bel tempo e il tepore primaverile in arrivo contribuiscono a tenere alta la giocondità del pubblico. A questo aggiungi vuoi l'arrivo di Luca Cortese, vuoi il teatro Pirandelliano, e capirai, o lettore, che più allegri di così si finisce male.

Molta gente ha festeggiato la fine e il principio d'anno in svariati modi più economici. Il mio amico Anatolio ha condotto il piccolo Pipeno a vedere la Fontana Angelica di piazza Solferino, attraverso i buchi dello steccato. Poi è andato a vedere quell'altra fontana meravigliosa che è la fontanella monumentale di via Venti Settembre, dove, essendoci il consueto ghiac...io, è scivolato, e battendo colle sue parti più nobili, ha visto le stelle. Ma questo è niente! Anche senza recarci in questi giorni a vedere la fontanella di via Venti Settembre, ne vedremo delle belle in cielo.

Prossimamente, come è stato annunciato, vedremo la luna in congiungimento col sole, spettacolo di palpitante interesse astronomico, visibile gratis nell'Africa centrale ed orientale, anche ad occhio nudo, durante non sappiamo quale serata, la quale, per effetto del suddetto congiungimento biplanetario, sarà naturalmente una « serata nera », cioè non adatta per signorine.

Chiusa questa parentesi astronomica, aggiungeremo che il Capodanno è stato salutato anche in altri svariati modi. Qualche cittadino, seguendo un binario tramviario qualsiasi, si è recato a visitare gli ultimi scavi di Pompei. I buoni padri di famiglia hanno portato la prole invece in piazza San Carlo, a visitare la tradizionale esposizione d'industria e commercio, con relative sezioni del torrone, cioccolato, bretelle e anelli per tenere ben chiuso l'ombrello. E i bravi padri suddetti, senza badare a spese, hanno approfittato dell'occasione per condurre la famiglia in corteo davanti al monumento di Emanuele Filiberto, spiegando che oltre all'avere dato il nome al *Caval d' brôns*, organo della *Famija turineisa*, l'augusto Principe darà fra breve il suo nome e il suo patronato ad una grande Esposizione. Com'è stato pubblicato, è già costituito il Comitato organizzatore, che avrà per segretario l'avvocato Adolfo Bona, il quale torna così agli antichi amori, e con una fermezza che non venne mai abbastanza meno continua da più di venticinque anni a dichiarare che è il più giovane segretario delle esposizioni di Torino. Ma pare che in questa occasione abbia deciso di ...dersi a dire la propria età, senza i ribassi d'uso di tutte le esposizioni.

Altri sollazzi di buona fine e buon principio d'anno sono stati la visita, da parte di persone in vena d'economia, ai prossimi restauri di Palazzo Madama e, persino al funzionamento della viabilità a mezzo delle guardie civiche col bastone di maresciallo.

Ma per rendere ancora più malinconiche le prime ore del nuovo anno, molti si sono dati al passatempo delle comunicazioni telefoniche, mancando fra abbonati con automatico e abbonati senza automatico. Nei maggiori circoli e clubs cittadini si è, come di consueto finito l'anno nel nobile giuoco dell'oca. E nelle scuole o sale da ballo si sono fatti i soliti quattro salti in famiglia, vere riunioni private con ingresso per invito e pagamento della guardaroba in L. 10. Uno studente avendo, durante le sante feste natalizie, impegnato il soprabito, non ha potuto entrare, e il tapino non ha così cominciato molto bene l'anno.

Allegria per allegria, mi risulta infine di gente che ieri, a scopo di svago, s'è avventurata in piazza Solferino, di fronte a via Pietro Micca, per assistere all'arrivo simultaneo di un tram a destra, di un tram a sinistra, d'uno davanti e d'uno di dietro. Alcuni fortunati essendo riusciti a salvare la pelle, ne hanno tratto i più favorevoli oroscopi per l'anno nuovo.

emme.

I ricevimenti a Palazzo Reale

Per la ricorrenza del Capodanno ieri mattina alle 10 S. A. R. il Principe Ereditario ha ricevuto nelle sale del suo appartamento al secondo piano del Palazzo Reale le autorità civili e militari. Sono stati ammessi prima il senatore Rossi di Montelera, il marchese Ferrero di Cambiano, gli Ambasciatori onorari e quindi, il generale Tiscornia comandante del Corpo d'Armata, i comandanti di Corpo di Armata in congedo, il primo presidente della Corte d'Appello cav. di Gran Croce Vincenzo Casoli e il Procuratore Generale Barone Eraclio Torella, i senatori D'Ovidio, Bertetti, Fracassi, Rizzetti, Di Bovensendo, Bocca d'Argentina, Loria, Bouvier, Ferraris, Brondi, Agnelli, Bistolfi, Cattaneo, Facta, Orsi; i deputati on. Bagnasco, Herinchi, Buronzo, Cian, Di Mirafiori, Gemelli, Gianotti, Mazzini, Olivetti, Pedrazzi, Quilico, il comandante della Divisione generale Ferrari, il comandante della Scuola di Guerra generale Tallarico, il generale Perol comandante la 1.a zona della Milizia Nazionale, i generali in congedo con rango di comandanti di Divisione e i generali medici in congedo, il cav. di Gran Croce Agostino d'Adamo Prefetto della Provincia coi consiglieri della Prefettura ed i membri della Giunta Provinciale Amministrativa; il gr. uff. avv. Giorgio Anselmi presidente della Deputazione provinciale coi deputati provinciali e il segretario generale.

Furono inoltre ricevuti il commissario straordinario S. E. gen. Donato Etna coi commissari aggiunti conte Antonielli, avv. comm. Bardanzellu, conte Bulla di Perrero, prof. Collino, conte ing. Orsi, comm. ing. Pellicioli, prof. Pesci, il Capo di Gabinetto, il Segretario generale del Municipio e l'ufficiale sanitario; l'avv. erariale avv. comm. Orsi; il primo ufficiale mauriziano gr. uff. Domenico Lanza; i generali comandanti di Brigata, dell'Accademia Militare, del 1.o Gruppo legioni RR. CC., il Presidente del Tribunale gr. uff. Martinengo, il Procuratore del Re comm. Colonnelli, il Presidente del Tribunale militare cav. Pognisi, l'avv. militare col. Mirabella, i colonnelli comandanti della Legione dei RR. CC., della Legione Allievi, dei Reggimenti residenti in Torino, i Consoli della Milizia, il Corpo dei Consoli esteri, il rettore della R. Università, i direttori del Politecnico, degli Istituti superiori di medicina, Scuola commerciale, di magistero, l'ispettore del Genio civile, l'Economo generale dei Benefici vacanti, l'Intendente di Finanza, il Provveditore agli studi, il Sovraintendente agli archivi di Stato, ai monumenti, il direttore dell'Armeria reale, della Biblioteca reale, universitaria, il presidente dell'Università israelitica, del Consiglio valdese, il rappresentante della Camera di Commercio, il capo Compartimento delle FF. SS., il capo del Circolo ferroviario, del Genio civile, il direttore provinciale delle Poste e Telegrafi, il Questore col suo capo di gabinetto, l'ispettore forestale, del Circolo del lavoro, il Capo ufficio miniere, metrico, il direttore provinciale del Tesoro, della Cattedra ambulante, delle carceri giudiziarie, del R. Riformatorio Aporti, il commissario di leva.

Furono inoltre ricevuti il barone Antonio Cavalchini Garofoli, rappresentante dell'Ordine di Malta, i funzionari della Casa di S. M. il Re, il clero della Real Casa, l'amministrazione della Casa del Principe di Piemonte.

Il Principe ebbe per ogni autorità affabili parole interessandosi ai problemi cittadini e alle varie manifestazioni civili e militari.

Assisteva al ricevimento il primo aiutante di campo del Principe, gen. Clerici. Le autorità, per l'interno di Palazzo Reale, furono poi introdotte a palazzo Chiablese, dove furono ricevute da S. A. R. il Duca di Genova e dal Duca di Pistoia, che si intrattennero in cordiale conversazione colle varie rappresentanze, mostrando il loro interesse a tutto quanto riguarda la vita cittadina.

Gli auguri dei funzionari al Prefetto

Il Prefetto cav. di Gran Croce Agostino D'Adamo ha ricevuto ieri mattina i funzionari della Prefettura e successivamente della Questura, che a mezzo del vice-prefetto comm. Negri e del Questore comm. Chiaravalloti gli espressero gli auguri più fervidi per il nuovo anno, affermando « i loro sentimenti di devozione e di ammirazione per l'opera intelligente ed attiva svolta a favore della nobile Provincia di Torino ». Il Prefetto D'Adamo ringraziò delle cortesi espressioni di saluto, rilevando la necessità che continui il vincolo di affettuosa collaborazione datogli dai funzionari. Egli ha detto che oggi « nuovi orizzonti di gloria si aprono alla Patria per merito del Governo nazionale e che l'istituzione del saluto romano deve significare non soltanto saluto reciproco colla mano aperta, ma a cuore aperto. Nella lealtà e nel senso del dovere si creano le maggiori fortune della Patria ».

La Befana giornalistica

Un dono di S. M. la Regina Madre

S. M. la Regina Madre ha fatto comunicare la sua adesione alla benefica manifestazione giornalistica, assicurando l'invio di un dono che verrà estratto a sorte in una delle riunioni nei teatri cittadini. L'unanimità di consensi per la nostra Befana, che è di soddisfazione per il Comitato organizzatore, ha facilitato il confezionamento dei numerosi pacchi, complessivamente circa quattromila, e conferma che le iniziative dell'Associazione della Stampa per le più dirette a beneficare i bisogni della città, trovano sempre più larga rispondenza nella cittadinanza.

Si ricorda a tutte le istituzioni, Scuole elementari ed asili infantili, che hanno inviato gli elenchi direttamente al Comitato della Befana, che i biglietti (valevoli per l'ingresso al teatro per la rappresentazione che avrà luogo il giorno 5, e valevoli anche per il ritiro del pacco che verrà distribuito il giorno 6 dalle ore 9 alle 12, nei locali della scuola « Nicolò Tommaseo », debbono essere ritirati oggi sabato dalle ore 11 alle 19 in via Carlo Alberto 11. Per gentile concessione dell'impresa Chiarella, Fiandra e Società Teatro « Balbo », quest'anno saranno impiegati quattro teatri per le rappresentazioni della Befana: Alfieri, Balbo, Rossini, Odeon. Le Compagnie Gandusio, Almirante, Casaleggio, la Compagnia Angelini, alcuni artisti del Balbo, quelli del Maffei, le marionette dei bravissimi fratelli Lupi, il maestro Lena, il prof. Paciliano ed altri professori d'orchestra, alunni della « Tommaseo », fra i quali la piccola Pedemonti, sosterrà una parte principale in « Fata d'oro », tutto un gruppo insomma di generosi artisti renderanno vario e gaio lo spettacolo, lasciate allietando tanti bambini che hanno assai difficilmente occasione di recarsi a teatro. Ed ecco ora un altro elenco di offerte: Carlo Lodone, libri; Alessandro Codegone, giocattoli; Margherita Sibona, lire 30; Cassetta Prosepio, L. 15; F.lli De Magistris, cartelle; Croce e Costa, giocattoli e dolci; Sorelle ..., giocattoli; Angelo Gobbi, berretti e calzoncini; N. N., L. 10; M. P., indumenti; Bar Billi, L. 25; ...; Manifattura Mazzonis, 31 tagli di stoffa; Leo Galletto, L. 50; Della Torre, una borsetta seta.

« Libro... bianco »

Il cronista che ieri mattina ha fatto il solito « giro » all'ospedale ed alla Questura per la consultazione del cosidetto « libro nero », è rimasto come doveva rimanere quell'anima candida di fra Galdino quando batteva, senza risultato, a qualche porta. Non ha trovato nulla: nessun fattaccio, nessun fatterello della notte; nulli il « libro nero » dell'ospedale e quell'altro della Questura. Sono queste le sole occasioni in cui il cronista rimane sbalordito. Come? Nulla, a Capodanno? Nessuna rissa, nessuna coltellata, nessuna rivoltellata, neppure una bastonata la notte di fine d'anno, la notte dei bagordi, del vino? E il cronista non se capacitava. Gli par proprio troppo grossa...

Se proprio non è tanto grossa, certo è abbastanza singolare e degna di considerazione. Dunque, si litiga meno di una volta? Siamo cambiati? Siamo diventati migliori?

Ecco. Il sociologo vi dirà senz'altro che l'uomo è sempre uomo, cioè un triste soggetto, in tutti i tempi ed in tutte le latitudini. Ma il cronista vi osserverà certamente che i torinesi alcuno sono cambiati. Egli si ricorda, o ha sentito dire, del lavoro cronistico di 20-30 anni fa. Che tempi, quelli! Che bazza, le feste di Natale, Pasqua, Capodanno e simili! Allora alla vigilia di quei fausti ed altresì avvenimenti, il cronista faceva i preparativi: temperava matite, preparava cartelle, provava mentalmente titoli su due o tre o più colonne... Era sicuro di trovare il fatto suo, che era poi il « fattaccio » degli altri, di trovere materia in cui sbizzarrirsi: risse, ferimenti, legnate, teste rotte, processione all'ospedale...

Questi... nostalgici ricordi del cronista odierno sono certo assai ingranditi dalla distanza del tempo; ma è un fatto reale che, una volta, le grandi feste erano contrassegnate da recrudescenze di « fattacci ». La trattoria del suburbio, e spesso anche l'esercizio del centro, ad una cert'ora gettava sulla strada ubbriachezza e malavita, che, insieme riunite, non tardavano a trovare sfogo nelle botte e più specialmente nel « cotel ».

Sotto quest'aspetto qualcosa è realmente mutato. Il motivo? C'è da ritenere che il motivo sia molto semplice, seppure sempre confortante, ed è, a quanto pare, che si beve assai meno di una volta, e che i fumi del vino non raggiungono più e non fanno perdere la bussola a tanta testa come prima. Si sente parlare di trattorie, di pensioni operaie dove si beve l'acqua minerale durante il pasto: cose che un torinese di mezzo secolo fa non avrebbe mai creduto.

Ma noi possiamo crederci benissimo, solo pensando alla grande immigrazione verificatasi a Torino in questi ultimi anni. La semenza del tradizionale piemontese amante del buon bicchiere si è come diluita fra tutta quella gente proveniente da ogni parte d'Italia, ma in genere meno abituata al vino che non lo siano gli indigeni, nati e cresciuti fra tanta dovizia di vigne. Il che, convenialmente, fra gli inconvenienti dell'immigrazione lamentati dalla « Famija Turineisa » rappresenta un beneficio. Ogni medaglia ha il suo rovescio...

Tutto ciò non varrà a tranquillizzare e a persuadere il cronista di cui discorrevamo, quel buon diavolaccio personalmente mite come un agnellino, ma che, le necessità e le abitudini professionali, rendono di istinti irrimediabilmente... sanguinari. E' stato persuaso ch'egli non cesserà dal lamentare una grave perdita. Qualche surrogato dei « fattacci » di cui il destino l'ha defraudato, egli è riuscito ad averlo. Ad esempio, le disgrazie automobilistiche di cui quasi ogni domenica si verifica qualche notevole esempio. Purtroppo, anche qui, feriti gravi e morti. Ma andatelo a dire a quel benedetto cronista. Roba insipida, fredda: senza quelle possibilità di fantasia e di « colore » che offrivano quegli altri protagonisti; senza i « precedenti » romanzeschi; senza, insomma, possibilità di intrattenere l'amato lettore per almeno un paio di colonnine.

« Buon fine, buon principio ». L'augurio, ormai, vale anche per la cronaca col suo significato negativo di « niente di anormale, tutto liscio, tutto bene ». Ed è ciò che appunto mette di malumore il nostro cronista. Ma compatitelo. E' il suo mestieraccio!

Le ammissioni al Corso superiore di Artiglieria

Con Decreto ministeriale è stato prorogato al 31 gennaio corrente il termine utile per la presentazione alle Autorità militari delle domande di ammissione al corso superiore tecnico di artiglieria. Possono concorrere, oltre agli ufficiali in servizio attivo permanente, che soddisfacciano a determinate condizioni, anche i cittadini laureati in ingegneria meccanica, in elettrotecnica, o in chimica industriale, con modalità indicate nello stesso Decreto ministeriale, che bandisce il concorso. Questi ultimi, ottenuta l'ammissione al corso, saranno subito nominati, ove già non lo fossero, sotto-tenenti di complemento di artiglieria, e, dopo due anni di corso presso l'Accademia Militare di Torino, se favorevolmente giudicati, saranno promossi al grado di tenente, col quale grado, dopo un anno di tirocinio presso gli Stabilimenti dell'Arma, potranno ottenere la nomina in servizio attivo permanente, nel ruolo tecnico di artiglieria.

Come è noto, gli ufficiali del ruolo tecnico di artiglieria, oltre a percepire gli assegni e le indennità corrispondenti al loro grado, anzianità e carriera, concorrono a speciali premi, in relazione all'effettivo rendimento individuale.

La « Fiat » ai grandi mutilati

In questi scorsi giorni la « Fiat » regalava alla Casa Nazionale « Principe Simone Abamelek Lazarew » di Firenze, che è l'unico istituto che ospiti i grandi mutilati di guerra, una automobile. Il Consiglio d'amministrazione ringraziava la « Fiat » per il gesto generoso e l'on. Delcroix ed il comm. avv. Alessandro Malenchini inviavano al sen. Agnelli questo telegramma: « Inaugurandosi oggi splendida vettura donata dalla vostra gloriosa industria alla Casa nazionale di ricovero dei Grandi Mutilati di Guerra, mentre segnaliamo alla Nazione generoso italianissimo gesto, vi mandiamo espressioni profonda gratitudine e l'augurio di sempre maggiori fortune ». Il sen. Agnelli rispondeva subito così: « Lieto avere potuto fare cosa gradita gloriosi grandi mutilati ringrazio vivamente cortesi espressioni ».

Alla Mostra degli Amici dell'Arte

Le sale della Mostra d'arte a Palazzo Madama continuano ad essere frequentate da numerosi visitatori. Da martedì 5 corrente avranno inizio i concerti del quintetto classico, che si svolgeranno regolarmente quattro volte alla settimana: nei pomeriggi di martedì, giovedì, sabato e domenica. Intanto, come già fu comunicato, lunedì 4 corrente, alle ore 16 precise ha luogo il 1.o « lunedì delle dame ».

Ferito dal padre

All'Ambulatorio Municipale venne ieri medicato dal dott. Magnetti, di una ferita da taglio alla regione parietale sinistra il manovale Giovanni Cagliassone, d'anni 22, il quale poco prima nella sua abitazione in strada Casalmetto 241, alla regione Bertoulla, era stato colpito — egli disse — con un corpo contundente dal padre, col quale era venuto a diverbio per motivi d'interesse. Il Cagliassone venne dichiarato guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

I pugni dello sconosciuto

Al San Giovanni si è fatto medicare dal dott. Galansino di alcune abrasioni e contusioni al naso e alla faccia, il muratore Giovanni Agnello fu Lorenzo, di anni 22, residente in via Gioberti 10, riportate, così ha dichiarato, ieri in via Lagrange all'angolo di via Cavour ad opera di uno sconosciuto col quale era venuto a diverbio per futili motivi. La discussione piuttosto vivace era terminata con una scarica di pugni. Lo sconosciuto si era quindi eclissato, soddisfatto della faticа. L'Agnello guarirà in pochi giorni.

Ragazzo travolto e ucciso da un'automobile

Sullo stradale di Pecetto Torinese è avvenuto ieri nel pomeriggio un grave investimento automobilistico nel quale ha trovato la morte un ragazzo dodicenne che, all'atto dell'investimento, attraversava in bicicletta il bivio Bergallo. La vittima è certo Luigi Conti di Luigi, contadino, nato e residente a Pecetto in frazione Lupo. Il ragazzo, avvicinandosi al bivio non udì i ripetuti segnali di tromba di un'automobile che si dirigeva a Chieri e sbucò nell'istante in cui la macchina attraversava il crocicchio. La brevissima distanza rese inutili gli sforzi del giovanetto che tentava di deviare la sua bicicletta, e dello chauffeur che prontamente metteva in azione i freni. La sciagura inevitabile avvenne tra il raccapriccio del conduttore e del passeggero ch'era sull'automobile.

Immediatamente lo chauffeur — Alberto Barbasso di Alessandro, nato a Chieri, di 25 anni, qui residente in Val Salice n. 2, alle dipendenze del signor Cesare Giribaldi, genovese — discese dalla macchina, contrassegnata col n. 23-7017, e prestò i primi soccorsi al ragazzo che perdeva sangue in abbondanza da varie ferite al capo. Dal bivio lo trasportò alla sua abitazione consegnandolo ai suoi genitori.

Le condizioni gravissime del Conti richiedevano l'immediato trasporto all'Ospedale. I famigliari ottennero un camion e su di esso caricarono il ferito e si diressero alla volta di Torino, accompagnati dal medico condotto del luogo cav. Mattioli-Bertacchini, da alcuni amici, e dal signor Giovanni Gastaldi fu Pietro di 23 anni, abitante in corso Casale n. 188, il quale viaggiava sulla macchina investitrice.

All'Ospedale di San Giovanni, dove il ferito venne portato, fu curato dal dott. Galansino. Il giovane, che era molto indebolito per l'abbondante perdita di sangue, fu adagiato sul tavolo operatorio e ricevette le medicazioni necessarie. Presentava un vasto scuoiamento al cuoio capelluto, la frattura dell'osso temporale destro e ferite lacerocontuse multiple in varie regioni del corpo. Il sanitario si è riservata la prognosi e ha ordinato il ricovero. Le condizioni del ragazzo si aggravarono in poche ore e alle 17,30 cessava di vivere, malgrado l'amorosa assistenza dei genitori e del medico curante.

Lo chauffeur investitore è stato interrogato, ma nessuna responsabilità del sinistro gli si può imputare. Un testimonio oculare ha affermato che l'automobile procedeva a velocità moderata e, avvicinandosi al bivio Bergallo, ha rallentato la corsa. Lo chauffeur Barbasso ha ripetutamente suonato la tromba e si è inoltrato nel bivio, pensando che la via fosse sgombra. Il ragazzetto non ha sentito i segnali, forse per la disposizione del terreno, ed è improvvisamente apparso dinanzi all'automobile tagliando la strada in quel punto alquanto stretta. L'investimento era quindi inevitabile. Stando a questa deposizione del testimone, lo chauffeur non avrebbe alcuna responsabilità dell'accaduto.

Un arresto per omicidio preterintenzionale

La sera del 26 dello scorso dicembre come già abbiamo narrato, in piazza Emanuele Filiberto veniva rinvenuto a terra, grondante sangue dal capo un individuo dall'aspetto operaio, identificato poi per Domenico Bausano, abitante in corso Brescia, 3. Egli era soccorso e trasportato prontamente all'Astanteria Martini, dove veniva medicato di una grave ferita al capo con commozione cerebrale, e ricoverato con prognosi riservata. Il poveraccio non riusciva a parlare e non fu quindi possibile sapere in quali circostanze era rimasto così gravemente ferito; nè, avendo in seguito riacquistata la conoscenza, si potè da lui sapere qualcosa in proposito.

Alla Sezione di P. S. di Borgo Dora era però pervenuta una vaga nozione dei fatti, secondo cui si sarebbe trattato di rissa. Furono iniziate delle indagini, le quali portarono all'accertamento di varie circostanze. La sera del 26 dicembre in piazza Emanuele Filiberto il Bausano, che appariva alterato dal vino, si incontrava con un carrettiere di Trofarello, certo Edoardo Giovanni, di Giacomo, di anni 29. Il vino bevuto faceva accendere fra di loro una disputa, sebbene fra i due non fossero corsi rapporti di ostilità. Fu dunque una rissa puramente occasionale con scambio di qualche pugno. Il Bausano, colpito al viso, stramazzò a terra, battendo malamente del capo contro il selciato, e riportando la grave ferita di cui abbiamo detto.

Nel frattempo il povero Bausano andava peggiorando e il 29 dicembre, nonostante le cure dei sanitari dell'Astanteria Martini, mancava ai vivi. Ciò aggravava improvvisamente la posizione del carrettiere Edoardo Giovanni, cui veniva ad addossarsi la responsabilità di omicidio preterintenzionale. Perciò gli agenti della stessa Sezione di Borgo Dora procedevano al suo arresto e lo inviavano, sotto denuncia, al carcere giudiziario.

TEATRI

AL REGIO: Una matinée del « Marûf »

Stasera, sabato, alle ore 20,45 sarà data la terza rappresentazione della *Manon Lescaut* a prezzi normali, in turno di abbonamento dispari. Per domani, domenica, alle ore 15, è stabilita una « matinée » col *Marûf* di Rabaud. Siccome la rappresentazione è fuori abbonamento saranno disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei biglietti comincierà questa mattina alle ore 10.

AL BALBO

Al teatro Balbo, stasera, si ha la prima rappresentazione di altre due fra le opere prescelte per la stagione popolare carnevalesca: *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *Pagliacci* di Leoncavallo.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio. Stagione lirica). — Ore 21: « Manon Lescaut » di G. Puccini (3.a rappresentazione d'abbonamento, turno dispari).
ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Un signore senza pace » di Enrico Serretta.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Cavalleria rusticana » di Mascagni, « I Pagliacci » di Leoncavallo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). — Ore 21: « Divorziamo! » di V. Sardou.
CHIARELLA (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 21: « Il paese dei campanelli » di Ranzato.
TEATRO DI TORINO (Compagnia dramm. del « Teatro d'Arte di Roma »). — Ore 21: « Il piacere dell'onestà » di Pirandello.
ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21: « Via Roma a toch » di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi). — Ore 21: « Nerone » bizzarria.
ODEON — Rivista — Ore 21: « La Ziapa Teresa ».
MAFFEI — Ore 21. Grandi spettacoli di varietà.
ROMANO Bondi... — Ore 21: « Vale cald 'n cassul ».
XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 11 alle 12, dalle 14 alle 16,30.
PRESEPE ARTISTICO meccanico e mostra delle strenne natalizie — Aperto dalle 14,30 alle 19 — Associazione stampa Subalpina via Carlo Alberto n. 11.
I SALON ITALIANO D'ARTE FOTOGRAFICA INTERNAZIONALE - Via Po 4 - Dalle ore 11 alle 12.

SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 15: « Marûf » di Rabaud (rappresentazione fuori abbonamento) — **ALFIERI**: ore 15: « La donna senza pace » di E. Serretta; ore 21: « Il paradiso sotto chiave » di Hennequin e Coolus — **BALBO**: ore 15: « Un ballo in maschera »; ore 21: « Cavalleria » e « Pagliacci » — **CARIGNANO**: ore 15: « Divorziamo! » di V. Sardou; ore 21: « Le due dame » di Paolo Ferrari. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21 due rappresentazioni — **TEATRO DI TORINO**: ore 15,30: Concerto orchestrale diretto dal M.o Gui. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Via Roma a toch » di Ripp e Bel Ami. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « Nerone », bizzarria.

Scomparsa di gioielli in una pensione

Tre arresti

Giorni fa uno dei clienti della « Pensione Moderna » di via Pietro Micca 15, il barone Alvise De Lutti, si accorse di una circostanza assai poco lieta: la scomparsa di alcuni oggetti d'oro di sua proprietà, ch'egli aveva, come di consueto, lasciati nei mobili della sua camera alla Pensione, senza particolari precauzioni di sicurezza. Alla Pensione, infatti, aveva sempre prestato servizio un personale fidato, il quale non aveva mai dato motivo a lagnanze, ed i clienti avevano presa l'abitudine di non nutrire preoccupazioni per gli oggetti, anche preziosi, di loro pertinenza.

La scomparsa degli oggetti del barone De Lutti destò dunque nel derubato, oltre a legittimo dispiacere, molta sorpresa; ed altrettanto fu degli altri clienti e della proprietaria della Pensione, signora Luisa Torta. Non appena questa ebbe notizia dell'accaduto dal derubato, i suoi sospetti caddero sopra un inserviente da poco assunto al suo servizio, tale Angelo Lamberto fu Alessandro, di anni 17, da Finalborgo. Costui era incaricato della pulizia delle camere, ed aveva ampia facoltà di entrare e di uscire, senza controllo di sorta. L'ufficio era delicato, ma gli era stato affidato con animo tranquillo dalla proprietaria, poichè il Lamberto le era stato raccomandato da alcune suore e descritto come persona di esemplare condotta e buoni principi.

I fatti hanno però dimostrato come le ingenue suore si ingannassero. Dei sospetti, dicevamo, erano caduti sul giovanotto, e ciò a cagione di alcuni suoi atteggiamenti non troppo chiari e di soste non troppo giustificate nelle camere dei clienti. La signora Torta se lo fece venire davanti e lo interrogò. Il Lamberto negò dapprima, ma inutilmente. Egli aveva in tasca i preziosi rubati al barone! Tre o quattro giorni gli erano bastati per appropriarsi di non pochi oggetti d'oro, rappresentanti una più che discreta somma, fra cui un orologio, una catena, una spilla, bottoni, ecc. E, come abbiamo detto, se li teneva ancora in tasca, non avendo evidentemente trovato il modo o la persona per collocarli al sicuro. Il Lamberto dovette quindi restituire al barone la sua roba, salvo cinque bottoni, ch'egli disse di non aver rubati.

Ma la cosa non era finita lì. Una cliente della Pensione, la signora Adelaide Vassalli, che aveva passato le feste natalizie a Lugano, al ritorno aveva con gran dolore constatata la scomparsa di una preziosa spilla del valore di ventimila lire. Anch'essa aveva denunziato il furto alla signora Torta, e perciò, quando questa ebbe colto il Lamberto con indosso gli oggetti del barone, pensò che fosse pure l'autore del furto alla signora Vassalli. Gli intimò infatti senz'altro di restituire la spilla, ma il giovanotto giurò e spergiurò che la spilla della signora, come i bottoni del barone, non l'aveva presa lui.

Ce n'era però abbastanza per una denuncia alla polizia, e difatti, avvisata la sezione di P. S. Moncenisio, vennero a... rilevare il lestofante gli agenti Giovanni Baratelli e Carmelo Papa. Alla sezione il Lamberto venne nuovamente interrogato dal commissario cav. Capozza, ed egli dapprima negò ancora risolutamente, ma poi, stretto dalle domande, finì per confessare di avere bensì rubati i bottoni e la spilla, ma di averli consegnati ad una sua sorella, Giuditta Lamberto, abitante col marito Camillo Arduino in via Porta Palatina, 17. L'agente Baratelli venne incaricato di rintracciare i coniugi Arduino, il che non riuscì facile, poichè uno di essi si era nel frattempo recato fuori città, e costrinse l'agente ad un viaggio fuori programma. Comunque il Baratelli riuscì a trovare i coniugi in casa loro ed a comunicare loro l'accusa. Essi protestarono altamente, ma una perquisizione operata nell'alloggio portò alla scoperta dei cinque bottoni d'oro del barone De Lutti, che naturalmente vennero restituiti. La spilla della signora Vassalli non fu però ricuperata. Fra il Lamberto che assicura di averla consegnata alla sorella ed al cognato, e costoro che giurano il contrario, pare però che si debba prestar fede maggiore al primo, e le indagini che la sezione di Moncenisio sta operando, sono indirizzate in tal senso.

Non occorre dire che i tre protagonisti della brutta faccenda sono stati passati al cellulare, il primo sotto l'imputazione di furto e gli altri due sotto quella di ricettazione.

I Divertimenti

Stato Civile di Torino

1 gennaio 1926.

NASCITE N. 5, maschi 2, femmine 3.

MATRIMONI. Maria Venansio con Chiaffredo Turco — Rispoli Michele con Giulia Ernesta.

MORTI: Bisacchetti Maria ved. Raimondo, d'anni 81, di Oncino, casal., via S. Pellico, 20 — Galliano Guido di Giuseppe, id. 20, di Acqui, corso Novara, 5 — Formento Caterina m. Cignetti, id. 56, di Carrù, casal., via Cesana, 111 — Adamo ... fu Carlo, id. 82, di Varisiano, donna serv., via Carlo Alberto, 34 — Rosso Carolina ved. Gesta, id. 74, di Moncalvo, casal., via Romani, 4 — Rômasso Margherita fu Antonio, id. 85, di S. Mauro T., casal., via Consolata, 7 — Gonella Carlo fu G. Battista, id. 41, di Antignano, contadino — Molino Elisa fu Pietro, id. 73, di Castiglione, casal. — Barbero Maria fu Clemente, id. 79, di Bellinzago, casal. — Barbero Felicita fu Giovanni, id. 86, di S. Damiano d'Asti, casal. — Pasquale Carlo fu Battista, id. 67, di Saluzzolo, salciaiuolo — Merlone Maria ved. Dellavalle, id. 77, di Torino, lavandaia — Arpino Giacinto fu Stefano, id. 75, di Rivalta T., falegname — Allinej Maria m. Giordano, id. 63, di Torino, casal. — Rossi Luigia m. Piovano, id. 56, di Garessio, casal. — Pasquino Maria ved. Ranaboldo, id. 27, di Legnano, casal. Minori d'anni set. 7.

TOTALE 19, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

I bilanci del capodanno inglese
Un soddisfacente 1925 — Ottimismo pel 1926

Londra, 1, notte.

Tra i messaggi convenzionali ed i ricevimenti di capodanno (uno di questi ultimi è avvenuto anche alla nostra Ambasciata, dove il marchese Della Torretta ha ricevuto una rappresentanza della colonia) gli uomini politici, i predicatori ed i giornali stanno facendo il bilancio consuntivo del 1925 e quello preventivo del 1926. Il 1925 in Inghilterra è stato l'anno più zeppo di crisi e di miseria che si ricordi. La miseria è stata gridata in tutti i toni da quello sentimentale a quello scientifico, con linguaggio talora da bigoncia e tal'altra da Vecchio Testamento, sinchè la più parte dei gridatori si convinsero di trovarsi nella verità, convincendo anche una caterva di osservatori esteri, i quali si misero a piangere per procura. L'Inghilterra era finita. Non rimaneva più che versarsi la cenere sul capo; poi ad un tratto si è profilato il 1926 ed il volto della piangente ha preso a rasserenarsi come quello di un bambino, che lagrimando senza necessità vede volare una mosca o dimentica sull'istante la tragedia dell'esistenza. Così il bilancio morale o pratico del 1925 inglese si adorna di quell'equilibrio che questo paese ritroverà sempre anche quando fa il viso lungo, soltanto per atavismo campagnolo o per tattica occasionale. E' stato un anno pieno di parole a perdifiato e di spauracchi ma tutt'altro che spoglio di opere. Adesso le opere vengono a galla. L'economia inglese non è affatto deperita negli ultimi dodici mesi. Al contrario, ha fatto progressi. Questi furono lenti ma costanti. Le tabelle dei profitti industriali manifestano non un ristagno, ma una quasi generale ascensione. Le disgrazie si limitano all'industria carbonifera, a una parte dell'industria meccanica e ai cantieri navali. Anche in questi tre grandi rami molti interessati appaiono certi che ormai si è toccato il fondo e si comincia a risalire. Baldwin in un messaggio alla *Primrose League*, il grande sodalizio conservatore, proclama che il 1926 si apre con la promessa della prosperità industriale di ritorno. Il presidente del congresso tradesunionista Arthur Pugh si fa eco, in un messaggio al *Daily Telegraph*, dello stesso ottimismo. Naturalmente molto dipenderà dalla piega che il problema minerario, tuttora sotto inchiesta, assumerà nei prossimi quattro o cinque mesi. Le due parti in contraddittorio, proprietari e minatori, presenteranno nella prossima quindicina alla Commissione inquirente le loro proposte definitive per la riforma dell'industria, e il segretario minerario Cook in una intervista preannunzia che la parte da lui rappresentata domanderà la statizzazione immediata dei bacini carboniferi. Ciò non basterà. Il paese ascolta con calma questi rinnovati moniti di Cook, secondo il quale la grande questione si manterrà economica fino al maggio venturo, per trasformarsi allora in questione politica, se Cook non verrà soddisfatto in tempo utile. Ma il tempo non sta lavorando esattamente in favore dell'ardente segretario, premuto dai suoi arditi dell'estremismo minerario. Parecchie correnti tradesunioniste si affaccendano già ad addomesticare, in anticipo, quelle idi di maggio che i meteorologi erigono adesso a miti di stagione.

Le molto terribili prospettive del nuovo anno non sono realmente inquinate nemmeno dai conti preventivi dei primi nove mesi dell'esercizio finanziario in corso. Essi, come sapete, si chiudono con un momentaneo sbilancio di 125 milioni di sterline. Sapete pure che il maggiore flotto tributario si verifica qui negli ultimi due o tre mesi dell'esercizio. Tuttavia è innegabile che questi consuntivi intermedi fanno balenare per la chiusura del bilancio, al 31 maggio, un quasi inevitabile disavanzo da venti a trenta milioni dovuto al sovraccarico imposto dal sussidio alle miniere. Ma la rude allarmante parola «deficit» che si legge in vetta alle colonne dei giornali, specie di opposizione, va accolta con beneficio di inventario. Il deficit alle viste si realizzerà infatti in uno sbilancio in cui sono stanziati cinquanta milioni di sterline per l'ammortamento del debito interno, a parte dai trenta milioni stanziati per l'annualità di rimborso all'America. Insomma questo eventuale sbilancio inglese significa soltanto che il fondo di ammortamento del debito interno per l'esercizio corrente dovrà ridursi da cinquanta a non più di venti o trenta milioni di sterline. Sarà cioè un lusso ridotto.

In compenso entrano oggi in vigore le nuove provvigioni sociali introdotte la scorsa estate, cioè le pensioni su larghissima scala, finanziate in buona parte dagli utenti. Circa 100 mila vedove, fra l'altro, cominciano a riscuotere presso gli uffici postali il sussidio settimanale, loro assegnato, con un minimo di 10 scellini. Il capovanvitto dell'ultimo dell'anno la notte scorsa, qui a Londra e in provincia, fu più gioioso chiassoso e danzante che d'ordinario. L'accentuazione non può dirsi ingiustificata.

M. P.

Lu, assassino di Hsu, tuttora libero
Un grave incendio a Hong-Kong

(Servizio speciale della «Stampa»)

Pechino, 1, notte.

Suscita notevoli commenti il fatto che Lu, l'assassino di Hsu, attualmente ufficiale dello stato maggiore di Feng, sia tuttora in libertà. Quanto al modo con cui avvenne il delitto, si assicura che Hsu fu ucciso con un colpo di rivoltella e non con una bomba, e che la sua scorta sarebbe rimasta quindi illesa.

Si ha poi da Hong-Kong che è scoppiato ieri nelle prime ore del mattino un fortissimo incendio nell'albergo Hong-Kong. Fra gli inglesi accorsi con i marinai figura un figlio di Re Giorgio d'Inghilterra, il principe Enrico, il quale lavorò bravamente all'opera di salvataggio insieme con gli uomini della sua nave. Non si contano morti, ma fra i feriti vi è un italiano, certo Mandelli.

(Daily Telegraph).

Le condizioni di salute di Loubet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Si ha da Montlimar che l'ex-Presidente della Repubblica Loubet, che l'altro giorno fece una grave caduta, stamane si trovava in gravi condizioni di salute. Ma un telegramma dell'ultima ora segnalava un sensibile miglioramento nello stato di salute dell'ex-Presidente, il quale ha anche potuto alzarsi dal letto per alcuni istanti e ha ricevuto la visita di parecchie persone venute a porgergli gli auguri.

Un attentato al Patriarcato di Lisbona

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lisbona, 1, notte.

Un petardo è esploso nel palazzo del Patriarca, ma si sono avuti soltanto dei danni materiali.

La chiusura del Parlamento francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Questa mattina, il presidente del Consiglio Briand, alla Camera, ed il Guardasigilli Renoult, al Senato, hanno letto il decreto di chiusura della sessione parlamentare straordinaria del 1925.

Prima di rinviare i lavori sino al 12 gennaio, il Parlamento ha votato il 12.o provvisorio necessario al mese di gennaio. Ha votato inoltre il bilancio delle spese e riprenderà poi la discussione della legge sulle finanze. Dovrà poi pronunziarsi sui nuovi progetti finanziari, di cui è stato ieri pubblicato il testo definitivo, che sarà comunicato ufficialmente lunedì alla Commissione delle finanze. Si comincierà forse subito l'esame di esso, dimodochè il dibattito pubblico possa svolgersi rapidamente. Difatti è intenzione del Governo che, data la serietà della situazione, non si debba perdere del tempo prezioso.

Prima che questo grande dibattito finanziario, del quale è inutile sottolineare l'importanza, sia terminato, non sarà fuori di luogo ricordare il modo nel quale si chiude il 1925 e che ha avuto dal lato politico un aspetto più che complicato. Il Ministero Briand, che è in questo momento al potere, è difatti in un anno il quarto Gabinetto. I suoi predecessori furono in ordine cronologico Herriot, nominato dopo le elezioni dell'11 maggio 1924 e rovesciato dal Senato il 10 aprile 1925; il primo Gabinetto Painlevé, che durò dal 17 aprile al 27 ottobre; il secondo Gabinetto Painlevé, dal 29 ottobre al 22 novembre; ed infine l'attuale Ministero Briand costituito il 28 novembre.

Una Nota ufficiale ungherese
sull'affare delle banconote francesi false — Marsewsky non fu mai aiutante di Horty

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

La Legazione di Ungheria pubblica un comunicato a proposito della falsificazione di biglietti francesi da mille franchi, compiuta da ungheresi:

«Il Governo ungherese — dice la nota — indignato dell'azione criminosa e [illegible] dei falsificatori, ha dato ordini di continuare le ricerche con il massimo rigore, con l'aiuto dei periti della Banca di Francia e della polizia francese, i cui agenti si trovano già a Budapest. Il Governo spera di poter svelare fra poco e completamente l'abominevole macchinazione, ed infliggere ai malfattori la punizione che meritano, e che l'indignazione dell'opinione pubblica in Ungheria esige perentoriamente. Ma, in attesa del risultato delle indagini, il Governo tiene a smentire nel modo più formale le informazioni relative ad una qualsiasi partecipazione della Banca o della stamperia nazionale. Inoltre è del tutto inesatta la notizia che il falsificatore Marsewsky sia stato aiutante di campo del reggente d'Ungheria».

Il Governo di Angora sulla via degli accordi?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Oggi il *Daily Telegraph* annunciava che le truppe turche alla frontiera di Mosul sono state portate a 50 mila uomini e che per contro il Comando britannico dispone nell'Irak di 15 mila uomini.

Si avrebbe torto però dare a queste cifre un significato allarmante. Il *Daily Telegraph* rileva come si noti un cambiamento visibilissimo nell'atteggiamento del Governo di Angora, il quale non si trova su di un letto di rose e comincia a fare buon viso alle proposte conciliative inglesi.

Aspra nota ufficiosa greca contro Belgrado

Atene, 1, notte.

Una nota ufficiosa, deplorando la diffusione, da fonte jugoslava, di false voci, circa crudeltà commesse da autorità greche contro serbi in Macedonia, esprime il desiderio che lo stesso Governo jugoslavo faccia cessare tale campagna, che può essere utile soltanto ai nemici dei due paesi.

Mercier in migliori condizioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Telegrafano da Malines che il cardinale Mercier ha potuto passare una notte buonissima. Egli ha dormito fino alle tre del mattino di un sonno tranquillo e ha potuto alimentarsi alquanto. Il suo stato di salute generale si è considerevolmente migliorato.

La morte d'un grande giornalista inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1 notte.

E' morto oggi un grande giornalista inglese, sir John Le Sage. Era nato nel 1839, ed era stato per 70 anni redattore del *Daily Telegraph*, divenendone direttore nel 1923. Aveva rappresentato il suo giornale in Italia, in Francia, al Canadà, in Egitto, in Russia ed aveva fatto il corrispondente nel 1870 in Francia e nel 1881 in Egitto. Grande organizzatore, era un reporter di genio. Fu il primo giornalista del mondo a intervistare Stanley [illegible] la sua esplorazione africana, e il primo a telegrafare la notizia dell'ingresso dei prussiani a Parigi.

Quadro del valore di 200.000 lire asportato da una chiesa

Caltanissetta, 1, notte.

Un grave furto sacrilego si è avuto a deplorare stanotte a Sutera. I ladri, penetrati nella chiesa dei Cappuccini, hanno asportato un pregevole quadro, valutato 200.000 lire, e raffigurante Santa Maria Elisabetta. Sinora le indagini esperite sono riuscite vane.

Per la Conferenza di radiotelegrafia
Il prof. Vanni a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Il prof. Vanni, direttore dell'Istituto centrale di radiotelegrafia a Roma, si trova attualmente a Parigi, inviato in missione dal Governo italiano. Egli ha avuto degli scambi di vedute con le più importanti personalità della radiotelegrafia francese circa la prossima Conferenza internazionale di radiotelegrafia, che avrà luogo a Washington.

Un villaggio in fiamme

Belgrado, 1, notte.

Da Prizrend giunge notizia che in seguito alla caduta di un fulmine, durante un temporale, su una casa del villaggio di Akmazi, si manifestò un incendio e, in modo di [illegible], in seguito al forte vento, tutto il villaggio fu in fiamme. I contadini riuscirono a salvarsi per miracolo, ma perdettero quasi tutto il bestiame. A Prizrend regna preoccupazione, perchè si teme che l'incendio si estenda ai [illegible] vicini alla [illegible] caso Prizr[illegible] fuoco e gli [illegible]

Una bella commessa strozzata nella camera da letto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Londra ha oggi il suo delitto di capo d'anno. Una bella commessa diciassettenne, Polly Walker, che viveva con la madre e un fratello in un sobborgo londinese e che era rincasata nelle prime ore di stamane, dopo il ballo tradizionale di fine d'anno, è stata trovata oggi, verso le 13, strozzata in camera sua. I particolari del delitto sono assai strani. La madre della ragazza uscì stamane verso le 8 per recarsi al lavoro, lasciando la figlia nella sua camera, a letto, apparentemente addormentata. Verso le ore 8,30 i vicini dicono di avere veduto uscire dall'alloggio un uomo dalla gamba di legno, identificato come un sarto delle vicinanze. Poco dopo le nove una compagna di lavoro della ragazza, mandata dal proprietario del negozio in cui questa era impiegata, bussò alla porta per sapere se la Polly Walker era o no ammalata, ma non ebbe nessuna risposta. Allorchè la madre della vittima rincasò, verso le 13, avendole i vicini detto della visita della compagna di lavoro, si recò nella camera della figlia. Questa giaceva sul pavimento in camicia da notte, strozzata con una calza e recante nelle braccia le tracce di una colluttazione. La morta era di abitudini casalinghe e non le si conoscevano amanti. Si era accompagnata più volte con l'uomo dalla gamba artificiale, ma i suoi rapporti con lui appaiono di puro carattere amichevole. Il mistero sarà chiarito probabilmente entro domani, poichè le indagini della polizia sono febbrili.

Uccide una fanciulla che lo respinge e tentando uccidersi
ferisce accidentalmente un passante

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Un sanguinoso dramma d'amore si è svolto a Tolone. Tale Francesco Graziani, operaio, di anni 21, molestava con la sua corte assidua una giovinetta quindicenne, Maria Rosa Deguilhem. Il Graziani aveva chiesto ai genitori la mano della giovanetta; ma essi risposero che Maria Rosa era ancora troppo giovane per fidanzarsi. Poi, in seguito alle sue insistenze, i genitori interrogarono la figlia; la quale dichiarò che non amava affatto il Graziani. Questi, offeso per la ripulsa, attese al varco la ragazza, e la uccise con un colpo di rivoltella. Quindi sparava contro se stesso due colpi, uno dei quali lo feriva mortalmente al capo e l'altro feriva accidentalmente un pescatore che passava per la via. I due feriti furono trasportati all'ospedale, mentre il corpo dell'infelice giovinetta è stato trasportato alla casa paterna.

Un alpinista sud-affricano scala il Kilimangiaro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Un alpinista sud-africano, il signor Londt, è riuscito a toccare la vetta del Kilimangiaro la più alta montagna dell'Affrica. Malgrado una tremenda bufera di neve, egli ha compiuto questa ascensione di 6000 metri in quattro giorni. Nessuno era finora riuscito a scalare l'estrema vetta del Kilimangiaro, per quanto nel 1914, due tedeschi fossero giunti poco lontani dalla meta.

Scoppio a bordo di un ausiliario spagnuolo
Un morto e parecchi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Telegrafano da Algesiras che durante l'imbarco a bordo del vapore *Isleno* di bombe destinate all'esercito del Marocco, si produsse una violenta esplosione, che danneggiò gravemente la soprastruttura del vapore. L'elica dell'incrociatore *Alfonso XIII*, ancorato in prossimità, venne strappata. Un operaio rimase ucciso e parecchi sono feriti.

Il Congresso dei maomettani polacchi

Varsavia, 1 notte.

Il Congresso dei maomettani di Polonia, riunitosi a Wilna, ed al quale hanno partecipato i rappresentanti di 40 gruppi musulmani residenti in Polonia, è terminato. Esso ha proclamato l'autonomia della Chiesa maomettana polacca ed ha eletto Giacobbe Szynkiewicz capo di questa Chiesa, o mufti. Wilna sarà probabilmente la sede del mufti.

L'inizio delle feste centenarie di S. Francesco d'Assisi

Bologna, 1 notte.

Si sono iniziate oggi, con enorme concorso di cittadini, le feste centenarie del Santo di Assisi. La giornata eucaristica è stata celebrata nel tempio di San Francesco. Alle 16,30 la chiesa era stipata e per oltre un'ora e mezza è stata méta di devoto pellegrinaggio. Il solenne rito si è svolto con semplicità grandiosa e commovente. La processione, svoltasi nel tempio, col solo concorso dei Terziari regolari e irregolari, d'ambo i sessi, e del chierici, preceduta da un nucleo di esploratori cattolici, è stata assai solenne. Sotto un ricco baldacchino, sorretto da gentiluomini dell'aristocrazia, il cardinale Nasalli-Rocca, con largo seguito di prelati, portava il Santissimo Sacramento, mentre la folla intercalava ai mottetti della *Schola cantorum* il canto del *Panis Angelicus*. La funzione religiosa si è chiusa con la trina benedizione e con un discorso pronunziato dal cardinale durante l'ora di adorazione. Il discorso del cardinale ha avuto anche accenni di carattere civile, auspicando il perfetto ristabilimento di un'èra di pace feconda.

La "metropolitana,, è entrata in servizio

Roma, 1 notte.

Stamane i nuovi reparti della milizia metropolitana della città, fra la più viva curiosità del pubblico hanno iniziato, il loro servizio.

La nuova divisa degli agenti, com'è già stato detto, è semplice e austera, in panno nero, con colletto dai bordi cremisi e fregi dorati, e con elmetto.

4 cavalli da corsa pignorati

Viareggio, 1 notte.

All'Esattoria comunale di Pescia erano giacenti alcune cartelle per l'imposta di R. M. per il complessivo annuo di lire 1 milione e 200.000 lire circa, delle quali l'on. Benedetti doveva pagare in questi giorni la prima rata. Non avendo il Benedetti ottemperato al pagamento dell'imposta, l'esattore di Pescia provvedeva al pignoramento dei beni immobili esistenti nella villa Benedetti a Viareggio. Oltre a tutti i mobili venne pure pignorato tutto ciò che costituisce la scuderia Benedetti, fra cui quattro cavalli da corsa. A termini del Codice di procedura civile, trascorsi 10 giorni dalla data di esecuzione gli oggetti pignorati saranno senz'altro venduti all'asta. Il complessivo dei beni ammonta a 177.861 lire e 10 centesimi.

Il nuovo ministro di Polonia a Roma

Varsavia, 1 notte.

Alcuni giornali annunziano che è giunto a questo Governo il gradimento del Governo italiano per la nomina di Stanislao Kozi[illegible] a ministro plenipotenziario di Polonia o il Quirinale.

Il terremoto
Panico ma nessun danno nel Veneto
Una campana di S. Marco suona...

Venezia, 1 notte.

Stasera alle 19,3 si è avvertita una forte scossa di terremoto che gettò il panico fra la popolazione. Molta gente è uscita dalle case e si è soffermata a lungo nei campi. Nei cinematografi, e specie al teatro Rossini, avvennero scene di panico e alcune signore svennero. La scossa fu così forte che la campana dell'angolo di Sant'Alvise, nell'alto della Basilica di San Marco, ha suonato. Parecchi comignoli caddero. I pompieri accorsero prontamente là dove erano necessarie precauzioni edilizie, ma fortunatamente nulla è avvenuto di grave. Nella zona di San Marco si credette dapprima alla caduta di un bolide perchè si vide un lampo. Si trattava di un filo della luce elettrica ad alta tensione, rotto per la caduta di un camino. Il bollettino dell'Osservatorio Geofisico del Seminario dice che gli strumenti dell'Osservatorio verificarono alle 19,3'40" una scossa ondulatoria di carattere locale in direzione nord-est e sud-ovest, con manifestazioni di origine sussultoria. L'apparato Vigentini inscrisse le pennine e l'apparato Agamennone a pendoli orizzontali ha segnato un tracciato completo in direzione nord-sud con 12" di fase iniziale e 30" di fase massima, seguita dopo 30" da una seconda fase di minore grandezza. Il perturbamento degli strumenti durò fino alle 19,12'42".

Si annuncia che nel Friuli e nel Bellunese sono state avvertite scosse di terremoto. Nel Friuli fu avvertita alle 19 e 3' la prima scossa ondulatoria, durata parecchi secondi. Nessun danno. La popolazione è tranquilla. Anche a Padova è stata avvertita una forte scossa di terremoto che indusse la cittadinanza ad accorrere sui viali. Una forte scossa di terremoto della durata di qualche secondo è stata pure avvertita stasera poco dopo le 19 a Verona, suscitando viva impressione. Non si ebbe alcun danno.

Il movimento tellurico esteso alla Jugoslavia e all'Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lubiana, 1 notte.

La scossa è stata avvertita in tutta la Jugoslavia. Anzi, i professori dell'Osservatorio di quell'Università affermano che l'epicentro del movimento tellurico dovrebbe essere in Dalmazia o nella Bosnia-Erzegovina. Da Sussac è giunta notizia a Lubiana che il porto di Buccari è stato gravemente danneggiato. Le case presentano larghi squarci. Per fortuna non si hanno a deplorare vittime umane.

Il terremoto si è esteso nell'interno dell'Austria e dell'Ungheria. Le scosse sono state avvertite pure a Graz, mentre a Budapest ed a Vienna non è stato segnalato nessun movimento tellurico. Giunge notizia, non controllabile, che scosse di terremoto sono state avvertite fortemente nella regione degli Alti Tatra. Alle ore 21.50 circa sono state segnalate oltre tre forti scosse a Rakek ed a Zirknitz. Mancano tuttora particolari.

Lieve scossa di terremoto

Milano, 1, notte.

L'Osservatorio di Brera ha segnalato oggi alle ore 19,7 una lieve scossa di terremoto della durata di alcuni secondi.

Scontro di due automobili

Milano, 1, notte.

Due automobili si sono stamane scontrate in via Lazzaretto, all'angolo di via F. Casati: una vettura pubblica passava per quella via, proprio nel momento in cui una privata sbucava dall'altra. Pare che entrambi gli «chauffeurs» andassero a velocità forte, e non abbiano dato i segnali. Il fatto è che l'automobile privata investì violentemente contro il fianco della vettura pubblica, rovesciandola sul marciapiede, tra le grida di spavento dei passeggeri che vi si trovavano e un fracasso di vetri, che fecero accorrere alcuni passanti ed il vigile urbano Toeschini, il quale soccorse i feriti, e provvide ad accompagnarli alla Guardia Medica di Porta Venezia. Erano quattro: Riccardo Poggi, di 35 anni, che aveva riportato un taglio al naso e una abrasione alla fronte, guaribile entro dieci giorni; i coniugi Primo Lodigiani e Anita Bassi: il primo con una ferita al capo e un vasto ematoma al mento, guaribile oltre i dieci giorni; la seconda con alcune escoriazioni alla testa; una giovanetta, Cleonilde Cappellani di Umberto, di 12 anni, pure ferita al mento e al viso, guaribile nei dieci giorni. Le due macchine, soprattutto quella pubblica, sono rimaste assai danneggiate. In quella privata, di proprietà del sig. Achille Alpini, si trovava soltanto lo «chauffeur», che è rimasto incolume.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata morsa da un cane idrofobo la bambina Maria Sobrero della frazione Uncchetto. La bimba sarà inviata a Torino nell'apposito istituto per la cura adeguata.

Colpito da improvviso malore mentre si metteva a tavola per cenare coi famigliari è morto il proprietario Ernesto Denicolai, d'anni 50, da Nizza Monferrato.

Imputati di furto qualificato per aver rubato a Torino una macchina da scrivere e sei quintali di filo di ferro, sono comparsi in tribunale certi Alessandro Alia e Felice Frassetto. Il primo è stato condannato ad 1 anno di reclusione e lire 500 di multa, il secondo a 2 anni e 2 mesi.

DA PINEROLO

Poichè il numero delle sue galline andava scemando ogni notte, certo Severino Ferrero, d'anni 31, residente alla frazione Santa Maria di Garzigliana, pensò di scoprire il mistero. Si mise in vedetta e non tardò a sorprendere due (sconti ladri) che s'apprestavano ad entrare cautamente nel pollaio. Il Ferrero cercò di caricare il fucile, ma l'arma casualmente gli scoppiò tra le mani asportandogli le due ultime dita della mano sinistra.

Mentre si esercitava con gli sci nella zona di Ferrero, il dott. Testa, residente a Torino, cadeva malamente e si fratturava la gamba destra al terzo medio con frattura della tibia e del femore. Visitato e medicato dal dottore di Ferrero, venne poscia trasportato a Torino.

DA VERCELLI

Penetrati nell'ufficio del sig. Piero Giacomo a Cigliano, ignoti asportavano diversi oggetti e denari per un importo di 7000 lire.

DA BOLOGNA

Un bel casetto è accaduto in via Lame, dove il ventiquattrenne Zardi infastidiva una signorina, credendo bene di manifestarle la propria ammirazione allungando un po' troppo le mani. La signorina, risentita e offesa, rispose all'audace adoratore non solamente mostrandogli i denti, ma facendogliel sentire nella mano destra. Il giovanotto si recò all'ospedale dove è stato dichiarato guaribile in un paio di settimane.

DA TRENTO

Il cadavere di una giovinetta, dall'apparente età di 17 anni, venne rinvenuto sulla riva dell'Adige presso Ala: dall'esame medico sembra che la giovane donna sia rimasta vittima di un oscuro delitto. Si sono iniziate attive indagini.

Scendendo sopra la slitta a velocità vertiginosa dal Monte di Pover, il giovane Bellarmino Serafini d'anni 17, andava a cozzare con estrema violenza contro una casa, riportando gravissime ferite, in seguito alle quali moriva poco dopo.

Durante un diverbio per questioni d'interesse, il contadino Narciso Lorenzi di Civezzano, feriva a colpi di roncola il proprio figlio Giovanni. Il padre inumano venne arrestato e tradotto alle nostre carceri.

Assiderato sul letto del torrente Talvera venne ieri rinvenuto il contadino Alessandro Rizzi, di 45 anni.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-916 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-917 UFFICI DEL «SERVIZIO LA CRONACA» — 40-918 AMMINISTRAZIONE.

SPORT

La riunione dei «trofei» al Velodromo d'Inverno di Parigi
L'onorevole prova di Bergamini — Grassin batte quattro «records» del mondo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

La riunione dei «trofei» di Capodanno avvenuta al Velodromo di Inverno ha raccolto una discreta quantità di pubblico, quantunque sia mancata la vera massa popolare presente alle ultime riunioni, che era stata richiamata dal nome del «campionissimo» italiano: Girardengo. L'unico italiano compreso nella riunione di oggi era Bergamini, che si è dimostrato superiore all'olandese Leene, ma ha dovuto inchinarsi di fronte alla possente pedalata di Michard, campione di Francia, dallo scatto fulmineo e dalla volata progressiva. Ecco i risultati:

Premio Trofeo di Capodanno, velocità professionisti, 750 metri in tre prove. — 1. Michard, 2. Bergamini, 3. Leene, in tutte le tre prove.

Corsa Trofeo inseguimento, 5 Km., dietro *tandems*. *Match* a 4 corridori in sei prove. — Classifica: 1. Choury, 3 punti; 2. Faudet, 4 punti; 3. Vandenhove, 5 punti; 4. Godivier, 6 punti.

Corsa di mezzo fondo, un'ora dietro grossi motori. — 1. Grassin (Francia), campione del mondo, che copre 72 Km. e 900 metri; 2. Ganay, a 625 metri.

Grassin, durante la corsa, ha battuto il *record* dei 50 Km. in 33',27" 1/5; i 60 Km. in 41',34" 2/5; i 60 Km. in 49',52" 1/5; i 70 Km. in 58',7".

La "sei giorni,, di Bruxelles
Van Kempen-Van Nek sempre al comando

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 1, notte.

Ecco la classifica della corsa dei sei giorni alle ore 19 di stasera:

1. Van Kempen-Van Nek, 360 punti; ad un giro: 2. Degraeve-Tholembeek, 310 punti; 3. Persyn-Verschelden, 240 p.; 4. Bieleus-Vermandel, 180 p.; 5. Maes-Van Hoxem, 150 p.; 6. Eyckemans-Vermeberghen, 115 p.; 7. Van Hevel-Verschueren, 5 p.; a due giri 8. Sergent-Louet, 190 p.; 9. Polis-Kloespin, 175 p.; 10. MacNamara-Grenda, 155 p.; 11. Durray-Pulzais, 145 p.; 12. Orolé-Hasendeck, 63 p.; 13. Goossens-Debaets, 20 p.; a 4 giri 14. Roels-Frederik, 110 p.

«Solothurn» batte Legnano (8 a 0)

Legnano, 1, notte.

La squadra svizzera del «Solothurn» ha battuto la squadra concittadina per 8 goals a 0.

CRONACA

AL TEATRO DI TORINO: Concerto orchestrale

Ecco il programma del concerto orchestrale che il maestro Gui dirigerà domani, alle 15,30, al Teatro di Torino, con la collaborazione del coro misto, diretto da D. I. Rostagno: 1. Haydn: *Sinfonia in si bemolle*, per orchestra (Largo; Allegro vivace; Adagio; Minuetto, allegro; Finale, presto) — 2. Brahms: *Nenia*, op. 82 (da Schiller) per coro e orchestra — 3. Mussorgsky: *Coro dell'opera incompiuta «Salambò»*, per voci femminili e orchestra; *Giosuè*, per coro misto e orchestra, con soprano solo: Angiola Cuneo — 4. Strawinsky: *Suite da l'Oiseau de Feu* (Introduzione; Danza e variazione; Rondò delle Principesse; Danza infernale; Berceuse; Finale); per orchestra. Questo concerto orchestrale e corale è in abbonamento, e la vendita dei biglietti comincia oggi, alle 10. Questa sera congedo della Compagnia Pirandello, con *Il piacere dell'onestà* (rappresentazione in abbonamento).

Un colpo di «flobert»

Il manovale Giovanni Cattesino d'anni 17, abitante in via S. Paolo 103, ieri, mentre si trovava in un prato con un amico veniva da questo inavvertitamente colpito, con una scarica di una carabina «flobert», alla mano sinistra. Il dottor Caligaris dell'Ospedale Martini lo medicava giudicandolo guaribile in 10 giorni.

NOTE SPICCIOLE

Per il monumento all'arma d'artiglieria. — Il Comitato nazionale ha messo in vendita presso la sede di via Giuseppe Verdi, 4, un'edizione dei «Versi di fede» del colonnello Grandi. Il provento della vendita andrà al fondo per l'erezione del monumento.

Circolo Glottologico. — Un corso gratuito di lingua esperanto sarà aperto nella sede sociale di via del Carmine 13. Esso sarà preceduto lunedì alle ore 21.30 da una conferenza del dott. Mistrato. Lezioni lunedì e venerdì sera.

Giovani Esploratori Italiani. — Sabato 2 adunata alle ore 20,30 alle rispettive sedi, del 1.o reparto esploratori e lupetti; del 4.o e 6.o reparto. Alla sede di sezione del 5.o reparto. Fiorilli in palestra. Domenica alle ore 14, adunata del 1.o e 4.o reparto e dei lupetti, singole sedi.

Esploratori Fiat. — Domenica 3 adunata di tutti i reparti alle ore 8,30, via Carlo Alberto, 41; gita a Pino Torinese: equipaggiamento e attrezzi da campagna. L. 0.00 e colazione al sacco; ritorno ore 18,30.

Colonia chierese in Torino. — I soci sono pregati di trovarsi numerosi domani 3 corrente a Chieri, per l'inaugurazione del monumento ai caduti. Partenza da Torino con tram speciale a Porta Nuova ore 13,15; riunione in Chieri ore 14, presso lo studio del prof. Audenino (via Oroglio).

Associazione canavesi e monferrini. — Mercoledì 6 gennaio 1926, festa danzante con doni della Befana.

M. V. S. N. Centuria Piave. — Questa sera ore 20,30 assemblea di tutti i dipendenti. Nessuno deve mancare.

Opera pia festina malati poveri. — Domani, domenica alle 15, recita benefica al teatrino di corso Palestro 11, col «Padrone delle ferriere».

Unione reduci di guerra. Sezione M. Rosa e R. Parco. — Questa sera alle 21, assemblea.

Ex allievi Casa Benefica. — Riunione per soci e non soci, domani alle ore 10, alla Casa Benefica per comunicazioni importantissime.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie aperte domani domenica sono: Moralino, via Garibaldi, 10 — Angiolio, via Milano, 1 — Giordano, via Roma, 17 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 10 — Cooperativa IV, piazza Statuto, 4 — Dora, via Don Bosco, 2 — S. Maria, via S. Maria, 3 — Montanaro, corso Vinzaglio, 27 — Popolare, corso Valentino, 9 — Rittatore, via Nizza, 121 — Sociale, via Marsini, 15 — Boggio e Oddenegano, via Berthollet, 14 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 71 — Università, via Po, 14 — Operai, piazza Vittorio Veneto, 11 — Valsalice, via Valsalice, 97 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Del Leone, via S. Secondo, 40 — Nosero, corso Orbassano, 60 — Cervino, corso Vercelli, 90 — Museo e Mello, corso Regina Margherita, 110 — Porinelli, corso S. Maurizio, 67 — Graffigna, corso Belgio, 1 — Frejus, corso Francia, 23 — Roatis e Oliveri, via Bradella, 4 — Milanese, via Villafranca, 63 — [illegible] Parco, corso Regio Parco, 140 — Pilonetto, corso Moncalieri, 218 — Sassi, strada Casale, [illegible].

Il turno delle Tabaccherie

Le tabaccherie aperte domani, domenica, sono: Piazza Castello, 15 — Galleria Subalpina — Via Roma, 27 — Via Arsenale, 1 — Via Po, 25 — Corso Inghilterra, 29 — Via Bellezia e Corte d'Appello — Via Garibaldi, 29 — Via Bertola, 10 — Via Consolata, 5 — Via Lagrange, 34 — Via Palazzo di Città, 6 — Via XX Settembre, 19 — Via Maria Vittoria, 28 — Via S. Tommaso, 7 — Via Carmine, 10 — Via Porta Palatina, 9 — Via Po, 21 — Via Garibaldi, 47 — Via S. Domenico, 2 — Piazza Carlo Felice, 7 — Piazza Vittorio Veneto, 14 — Via Nizza, 5 — Via Marsini, 44 — Piazza Giulio, 3 — Corso Regina Margherita, 192 — Via Montebello, 7 — Corso Vittorio Emanuele, 38 — Via Nizza, 11 — Via Carlo Alberto, 18 — Via Berthollet, 11 — Corso Duca di Genova, 9 — Corso Vittorio Emanuele, 70 — Via Nizza, 51 — Via Marsini, 10 — Piazza Emanuele Filiberto, 13 — Corso Valentino, 71 — Corso Vittorio Emanuele, 80 — Via Lomzo, 36 — Via S. Donato, 6 — Corso Orbassano, 1 — Via S. Donato, 60 — Via Nizza, 126 — Corso Moncalieri, 31 — Corso Francia, 15 — Via Tarino, 11 — Via Nizza, 61 — Corso Ponte Mosca, 14 — Corso Raffaello, 13 — Corso Sommeiller, 17 — Via Foscolo, 29 — Corso Moncalieri, 174 — Corso Vercelli, 70 — Corso Francia, 81 — Via Napione, 38 — Via Frejus, 10 — Corso Francia, 111 — Via Massena, 19 — Via Monginevro, 60 — Via Ormea, 13 — Via Ottavio Revel, 15 — Corso S. Martino, 7 — Via Vibò, 14 — Via Villafranca, 178 — Via Brà, 13 — Corso Regina Margherita, 234 — Via Feletto, 35 — Via Dronero, 30 — Via S. Paolo, 30 — Via Alessandria, 11 — Corso Napoli, 24 — Via Cibrario, 19 — Via Cigna, 42 — Corso Regio Parco, 10 — Via Candia, 5 — Via Giacinto Collegno, 17 — Via Macerata, 17 — Via Madama Cristina, 114 — Corso Vittorio Emanuele, 102 — Corso Oporto, 5 — Via Nacchi, 20 — Via Cibrario, 61 — Via Belmonte, 7 — Via Dassino, 8 — Corso Regina Margherita, 154 — Via Mongrando, 22.

Il concorso filodrammatico nazionale

Milano, 1, notte.

Domani sarà ripreso il concorso filodrammatico nazionale indetto dal signor G. Rama. Dopo le due recite del «Conte di Brechard» (compagnia «La Cetra» — Milano) e di «Il piccolo Santo» (compagnia «Goldoni» — Verona), che ebbero luogo al Teatro del Popolo alla fine del novembre scorso, il concorso era stato sospeso e rinviato a data da destinarsi. Domani riprende con «Amore senza stima» di Paolo Ferrari, nella interpretazione della compagnia filodrammatica Chiassese diretta da Giotto Cambi. La quarta recita del concorso avrà poi luogo sabato 9 con «La moglie del dottore» di Silvio Zambaldi (compagnia stabile «Corale Verdi» - Milano). La Giuria esaminatrice è così composta: signori Giuseppe Adami, Ettore Brombi, Ermete Della Guardia, Pasquale De Luca, Enrico Serretta, Silvio Zambaldi, Giuseppe Rama, Leone Boccali, Umberto Bergonzoli.

MERCATI

BESTIAME

Borgomanero, 1. — Buoi grassi da L. 3000 a 3000 al capo — Giovenche e vacche grasse da 1000 a 3000 — Giovenche e vacche lattifere da L. 2000 a 4000 — Vitelli grassi da 300 a 500 — Lattonzoli da 180 a 250 — Pecore da 100 a 200 — Cavalli da 1500 a 3000 — Asini da 1000 a 1600.

Gleggia, 1. — Buoi grassi da macello al Q.le da L. 530 a 600 — Vitelli grassi da 7,00 a 8,00 al kg. — Giovenche e vacche grasse al Q.le da 500 a 580.

Udine, 1. — Mercato continuamente attivo: molte le contrattazioni a discreti gli affari conchiusi. Si quotarono: Buoi peso vivo L. 500; peso morto L. 1000 — Tori peso vivo L. 400; peso morto L. 900 — Vacche peso vivo L. 500; peso morto L. 900 — Vitelloni peso vivo L. 550; peso morto L. 950 — Vitellini peso vivo L. 515; peso morto L. 750 — Ovini peso morto L. 650 — Suini peso vivo L. 650; peso morto L. 750.

CEREALI

Gleggia, 1. — Riso al Q.le da L. 225 a 240 — Meliga da 112 a 115 — Segale da 118 a 120.

Udine, 1. — Mercato leggermente superiore al normale. Quotazioni: Frumento al Q.le da L. 175 a 180 — Granoturco giallo da 105 a 112 — Id. piccolo da 95 a 100 — Cinquantino da 95 a 100 — Sorgorosso da 35 a 60 — Segala da 130 a 135 — Avena da 125 a 130 — Fagiuoli da 200 a 250 — Castagne da 65 a 80 — Marroni da 160 a 175 — Riso Camolino da 240 a 260 — Id. Brillato da 240 a 280 — Id. Maratelli da 275 a 280 — Id. Gigante da 280 a 290 — Orzo da pilare da 110 a 145.

FORAGGIO

Udine, 1. — Mercato normale. Si quotarono: Fieno dell'Alta di prima qualità al Q.le da L. 38 a 40; id. id. di seconda qualità da 35 a 37 — Fieno della Bassa di prima qualità da 36 a 38; id. id. di seconda qualità da 33 a 35 — Trifoglio da 40 a 42 — Erba Spagna da 47 a 50 — Paglia da 25 a 27 — Strame secco da 16 a 17.

BORSE ESTERE

Londra, 1. — Cambi: Italia 120 — New York 4,85,62 — Montreal 4,85,62 — Amsterdam 120,525 — Francia 129,77 — Belgio 106,85 — Germania 20,38,8 — Svizzera 25,10 — Spagna 34,32 — Portogallo [illegible] — Copenaghen 19,62 — Stoccolma 18,00 — Oslo 23,80 — Helsingfors 192,62 — Praga 163,87 — Budapest 348.000 — Belgrado 274 — Sofia 675 — Bucarest 1063 — Atene 375 — Costantinopoli 915 — Austria 34,38 — Varsavia 41,50 — Buenos Aires 46,50 — Rio Janeiro 7,28 — Alessandria 97,53 — Hong Kong 29,12 — Shanghai 37,87 — Yokohama 21,09 — Messico 24,87 — Montevideo 50,75 — Valparaiso 39,80

Buenos Aires, 1. — Cambio su Londra 46,50.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.